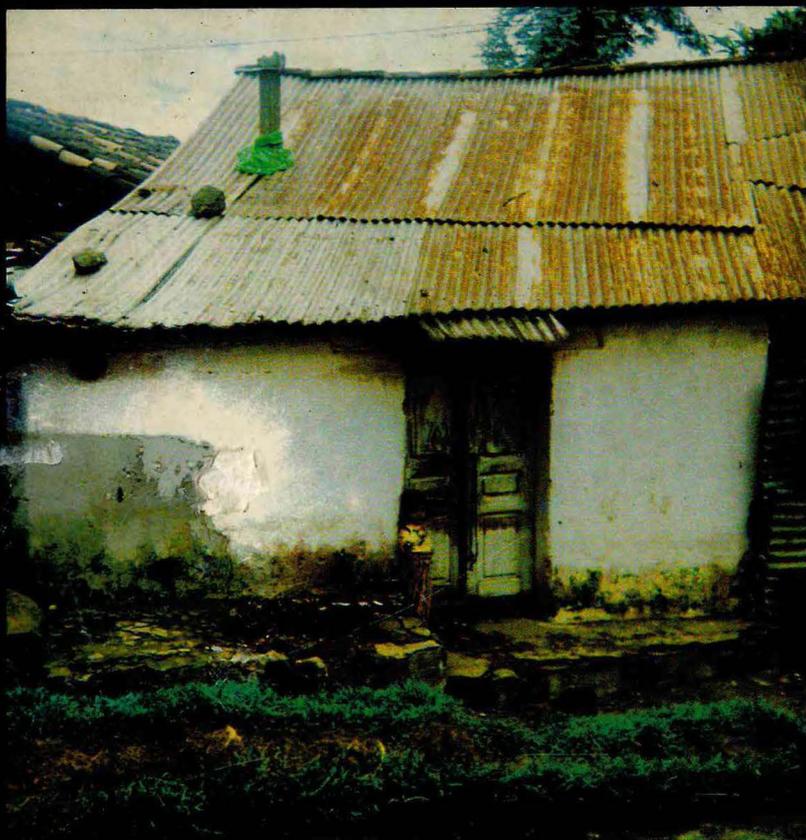


FRANZ J.HINKELAMMERT

IL DEBITO ESTERO DELL'AMERICA LATINA

l'automatismo del debito



La Piccola Editrice



È venuto il tempo in cui i grandi problemi umani, come la fame, la pace, la libertà, vanno affrontati non con disquisizioni accademiche, ma a livello di una nuova coscienza che non può non generare una nuova concezione economica e politica e quindi una nuova società.

È urgente un diverso modo di essere e di pensare per scongiurare non solo un futuro buio, ma anche un presente, già invivibile, sia per i paesi del centro che della periferia del mondo, e per questo occorrono nuove idee politiche ed economiche... lo esige la società di oggi e di domani.

Le regole classiche del mercato come della democrazia, se viste con occhio proiettato nel futuro, vanno ripensate con una "nuova fantasia intellettuale" perchè è crollato un sistema politico ed economico (che del resto ha avuto origine dalla logica e dalle contraddizioni del capitalismo), producendo un senso di vittoria e generando grandi speranze, ma si è affermato maggiormente quel sistema politico ed economico che è responsabile del dramma del Terzo Mondo... non possiamo, quindi, andare alla ricerca di soluzioni dei problemi della società di oggi con le concezioni economiche e politiche di ieri, per non rischiare di giungere domani ad altre più profonde delusioni in situazioni peggiori.

Potrebbe voler dire cadere nel sonno del passato... già Goya affermava che "il sonno della ragione genera mostri".

della stessa collana

2. Juan Alvarez Vita
Il Diritto allo sviluppo
pagg.142 - L. 15.000

FRANZ J.HINKELAMMERT

IL DEBITO ESTERO DELL'AMERICA LATINA

l'automatismo del debito



1

 **La Piccola Editrice**

Titolo originale
La Deuda Externa de America Latina
El automatismo de la deuda
Ed. DEI, San José, Costa Rica, 1988

Traduzione italiana
di Paola Ginesi

Collaborazione grafica
di Carlo Galeotti

© per la lingua italiana
La Piccola Editrice - Via Roma, 5 - 01020 Celleno (VT)
Tel. 0761/912591 - Fax 030/601563
Prima edizione italiana: giugno 1990

**PRESENTAZIONE
ALL'EDIZIONE ITALIANA**

Juan Carlos di Spagna, in una recente visita in Messico, di fronte ai rappresentanti di quattordici comunità indigene, invitati a partecipare alla commissione per i festeggiamenti dei 500 anni della Conquista dell'America, ha affermato che i reali di Spagna si preoccuparono di salvaguardare e difendere i diritti degli indigeni, solo che ebbero funzionari e servitori ladroni ed avidi di ricchezza.

Lasciando a Juan Carlos la difesa, se ci riesce, dell'operato delle varie case spagnole regnanti, dei loro fatti e misfatti nella conquista e dominio dell'America, a noi non resta che prendere atto dell'origine del debito estero dei popoli dell'America Latina. Certo, il debito attuale ha origini abbastanza recenti, ma la "sua etica" si fonda su quel concetto di "ladroni e predatori", cioè di furto, che denunciava Bartolomé de Las Casas già nel XVI secolo.

Ecco perchè nessuno ne può parlare in modo adeguato se non chi è oggetto di questo furto, pur nel rispetto delle più rigorose analisi economiche e politiche.

Hinkelammert è un insigne studioso, conosce bene queste leggi ed i loro meccanismi, ma ne conosce ed sperimenta anche il dramma...

Si può lasciare agli esperti lo studio delle cause economiche e dei rapporti di mercato che hanno causato questa autentica catastrofe che sta devastando, impoverendo sempre più e seminando fame e morte in America Latina e in tutto il Terzo Mondo; tuttavia una conoscenza più vasta e profonda del dramma deve essere recepita da tutti i popoli del "centro", come loro chiamano il mondo capitalista, per poi arrivare ad una nuova presa di coscienza, prima a livello etico e poi politico.

Senza questo nuovo terreno non è possibile alcuna soluzione, perchè finirebbe per essere fittizia o solo momentanea; il meccanismo nefasto che ha dato origine e incentivato in modo smisurato il debito estero dei paesi poveri rinascerrebbe in una tragica continuità.

Lo spiega bene Hinkelammert nella sua prefazione, quando parla di un aggravamento del peso debitorio ed accenna al fatto che il debito «da fattore economico si è trasformato in un fattore politico tanto che può essere definito una maledizione per il Terzo Mondo».

Un dramma per la vastità del problema, per la sua profondità, per la sua irrazionalità ed ingiustizia, per gli sconvolgimenti sociali e politici che rende impossibile la convivenza sociale, ma anche la storicizzazione di grandi idee come sono i valori del socialismo e dello stesso cristianesimo, per la distruzione delle risorse della terra, per un futuro sempre più carico di tempesta.

Per la sua vastità e profondità il debito, con il suo seguito di miseria e distruzione, sta sconvolgendo la vita di tre Continenti. Forse oggi può essere per tutti noi più palpabile la profondità e vastità del problema, proprio perchè i “morti di fame” di quei continenti vengono a disturbarci in casa, nel nostro “benessere”, acutizzando le nostre contraddizioni, dimenticando volentieri che quei “disgraziati” sono in buona parte i frutti del nostro progresso.

Una simile dimensione del debito estero rende impossibile la convivenza sociale che dev'essere ormai intesa a dimensione planetaria e rende utopica ogni possibile democrazia.

Nella Dichiarazione dei principi dell'Internazionale Socialista emanata al termine del XVIII Congresso tenuto a Stoccolma dal 20 al 22 giugno 1989, a proposito della democrazia si afferma: «Il concetto di democrazia si basa su principi di libertà e di uguaglianza. L'uguaglianza dei diritti per gli uomini e per le donne, non tanto nella teoria quanto nella pratica... in tutti gli aspetti della vita sociale...» (art. 17) e su queste uguaglianze ribadisce altri punti essenziali per creare una vera e duratura democrazia (vedi art. 19 e 20). Il debito dell'America Latina crea una spaventosa disuguaglianza, non solo tra Nord e Sud, ma all'interno degli stessi paesi latinoamericani, con la conseguenza di un profondo malessere, per cui è impossibile, anacronistico, illusorio, bugiardo e ingannevole parlare di democrazia, che non sia il potere del più forte.

Infatti tra debito e diritti umani v'è incompatibilità, tanto che il debito è illegale anche di fronte al diritto internazionale.

Il debito estero colpisce i diritti umani, che costituiscono norme obbligatorie del diritto internazionale per quanto riguarda il livello di vita, la sovranità politica ed economica, l'autodeterminazione. Luis Díaz Müller afferma: «L'analisi del rapporto tra debito e diritti umani deve essere affrontata su due grandi aree: colpisce il livello di vita e calpesta i diritti umani».

L'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 dicembre 1948) afferma: «Ogni persona ha diritto ad un livello di vita adeguato che assicuri a lui ed alla sua famiglia, la salute ed il benessere, in particolare l'alimentazione, il vestiario, la casa, l'assistenza medica ed i servizi sociali necessari; ha, inoltre, diritto a assistenza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia ed altri casi di perdita di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».

La Dichiarazione dei Diritti e Doveri Economici degli Stati, approvata con schiacciante maggioranza all'Assemblea delle Nazioni Unite, riconosce il principio di sovranità politica ed economica:

«Art. 1°. Principi fondamentali delle Relazioni Economiche Internazionali

a) Sovranità, integrità territoriale ed indipendenza politica degli Stati;

g) Uguaglianza di diritti e libera determinazione dei popoli;

k) Rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali» (12 dicembre 1984. Risoluzione 1281 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

La stessa Dichiarazione specifica il concetto di «sovranità economica» quando segnala:

«Art. 1. Ogni Stato ha il diritto sovrano ed inalienabile di scegliere il proprio sistema economico, così come il suo sistema politico, sociale e culturale, secondo la volontà del suo popolo, senza ingerenza, coercizione né minaccia esterna di nessun tipo ».

L'Articolo 2 stabilisce:

«1. Ogni Stato ha ed esercita liberamente sovranità piena e permanente, compreso il possesso, l'uso e la disposizione su ogni sua ricchezza, risorse naturali ed attività economiche ».

Il debito estero attenta contro la sovranità degli Stati e genera gravi sconvolgimenti nei sistemi economici e politici dei paesi sottosviluppati; specialmente per quanto riguarda il livello di vita, l'occupazione e la sovranità, intesa come il diritto di ogni popolo a decidere del suo destino quando si verifica una riduzione sostanziale della soddisfazione delle necessità di base.

Rende vana la realizzazione delle grandi idee del socialismo moderno la cui finalità per un futuro di cambiamento globale si fonda tra l'altro su un principio di totale uguaglianza tra i popoli del Nord e del Sud del mondo. Infatti l'articolo 41 del XVIII Congresso dell'Internazionale Socialista afferma che «una nuova economia globale deve incorporare i centri di crescita del Sud in forma radicalmente nuova per promuovere lo sviluppo sia del Sud che

del Nord. I programmi per lo sviluppo economico e sociale del Sud possono e debbono essere un mezzo per favorire l'economia mondiale nel suo complesso. Queste questioni debbono essere affrontate come parti integrali delle strategie macroeconomiche globali».

Federico García Lorca, già nel 1936, scriveva:

«Il mondo è bloccato dinanzi alla fame che fa strage in mezzo ai popoli. Finchè c'è squilibrio economico tra i popoli, il mondo non potrà pensare. Io lo so. Due uomini camminano sulla riva di un fiume. Uno ricco, l'altro povero. Uno ha la pancia piena, l'altro la riempie con l'aria dei suoi sbadigli. Il ricco gli dice: "Che barca graziosa si vede sull'acqua! Guardi, guardi, il giglio che fiorisce sulla riva". E il povero risponde: "Ho fame, non vedo nulla. Ho fame, molta fame". Il giorno che la fame scomparirà dalla terra avverrà l'esplosione spirituale più grande che l'umanità conosca. Gli uomini non potranno mai immaginare la gioia che esploderà il Giorno della Grande Rivoluzione. Non è vero che parlo da socialista puro?».

In questa situazione di ingiustizia e di miseria anche il cristianesimo con i suoi valori evangelici non solo diventa inattuabile, ma anacronistico e vano appare il suo annuncio.

Esiste un rapporto stretto tra la cultura teologica, scienza della fede, e il debito. Hinkelammert non teme di inserire in un testo che è di struttura e contenuto scientifico-economico un capitolo su "Alcuni aspetti teologici della problematica del debito". La mistica della borghesia considera le leggi del libero mercato come un servizio a tutta l'umanità. È un concetto che ha fatto strada ed è penetrato profondamente nella coscienza odierna, tanto che Papa Wojtyła afferma, come ricorda Hinkelammert in una nota del testo, in occasione di un incontro con gli imprenditori argentini, che essi sono "i sacerdoti dell'economia terrestre, in analogia ai sacerdoti della Chiesa, che lo sono dell'economia salutis". Questi sono i sacerdoti della legge del mercato che, tutti sanno, si fonda sulla logica del libero scambio e consumo di beni e servizi e che ha per fine il profitto e la soddisfazione egoistica dei singoli e delle varie categorie.

La legge cristiana ha le sue radici in una concezione antiegoistica dove ciò che conta è "l'altro", il fratello, nella sua persona e nei suoi bisogni. Da ciò si capisce che per la realizzazione di questi valori ed ideali, il terreno capitalistico non è congeniale, caso mai è alternativo ed il cristianesimo, come il socialismo, vi possono vivere validamente solo con una concezione e prassi dialettica.

Il debito dei paesi poveri, inoltre, dimostra che una certa logica economica non ha futuro (come non ha avuto futuro, anche se per motivi diversi, lo stalinismo), perchè non solo impedisce a 2/3 dell'umanità di avere un minimo di risposta ai bisogni essenziali, ma porta alla distruzione di tutte le risorse del pianeta.

In proposito, è significativo quanto scrive Christopher Lasch:

«La crisi del marxismo sarà presto seguita dalla fine dell'idea liberale. Ma è soprattutto il concetto di espansione illimitata che si sta consumando. Comincia l'Era dei Limiti: i grandi ideali saranno soppiantati da sentimenti di piccola scala. E ci saranno due rischi: il fanatismo e l'intolleranza». (*La nuova civiltà: 1° Le idee - Espresso 18-3-1990*).

Lo studio di Hinkelammert, pur nell'evolversi delle situazioni storiche, resta valido, oltre che per una analisi economica, sul piano di una riflessione politica, sociale ed etica... uno strumento per chi, dal mondo dei creditori, vuol capire il "mondo dei debitori" e forse evitare per loro e per noi altri tragici errori storici.

Perciò riteniamo che la pubblicazione di questo testo può dare degnamente inizio alla nuova collana che si aggiunge a quella storico-cristiana.

Giovanni Kalci

PREFAZIONE

Il problema del debito estero del Terzo Mondo e dell'America Latina in particolare, esplose in tutta la sua gravità negli anni ottanta. Sicuramente continuerà ad aggravarsi negli anni novanta e, probabilmente, sarà la causa principale dei conflitti Nord-Sud per un periodo ancor più lungo.

Oggi non è più ormai un semplice problema economico la cui soluzione possa essere affidata agli economisti, ai ministeri delle finanze o alla banca. Da fatto puramente economico si è trasformato in un fattore sociale e politico, tanto che, a quanto si prevede, può essere definito una maledizione per il Terzo Mondo. Il debito estero sta distruggendo tutto: la possibilità di sviluppo dei paesi sottosviluppati, la produzione interna, il livello di vita delle popolazioni, l'occupazione. I bilanci nazionali si limitano sempre più alle spese militari e di polizia ed alle spese per il pagamento del debito. Si distruggono i sistemi di salute e di educazione, le città cadono nel degrado e la miseria imperversa. Perfino la stessa natura entra in questo processo progressivo di degradazione. Il pagamento del debito impedisce che venga salvaguardata sia la vita umana che le sue condizioni naturali.

Il presente libro, più che un'analisi del debito estero dell'America Latina, vuol essere un grido di allarme sulle dimensioni catastrofiche che sta acquistando il pagamento del debito.

Il testo è diviso in tre parti. La prima analizza direttamente il problema del debito, sia nella sua origine che nei meccanismi attuali del suo sviluppo. In particolare documenta come il debito estero nasce negli anni '50; non è infatti un problema nato negli anni '70, anche se la situazione si è aggravata in questa decade. Il suo impatto distruttore si rende evidente in tutta la sua gravità soltanto nel 1982, quando i paesi creditori cominciano ad esigere il pagamento del debito. Da quel momento, l'America Latina si trasforma in un Continente dal quale si ricava il massimo del pro-

fitto, senza nessuna considerazione delle conseguenze catastrofiche che possono derivare da questo fatto.

Nella prima parte ci si sofferma soprattutto sul fatto dell'automatismo della crescita del debito. Siccome in America Latina non si raggiunge il trasferimento di profitti sufficienti neppure per pagare gli interessi del debito, questo cresce automaticamente, a causa della necessità di finanziare per mezzo di nuovi crediti il pagamento degli interessi rimasti. Oggi, il debito non cresce solo in forza di nuovi crediti concessi dalle banche, ma anche perchè è la banca stessa che concede nuovi crediti, proprio perchè il debito aumenta. La relazione si è invertita: il debito si è trasformato in un gigantesco rullo compressore. A questo automatismo della crescita del debito corrisponde un altro automatismo: quello della crescita della miseria provocata dalla decisa volontà di ricavare dal Continente effettivamente il massimo dei profitti possibili.

Nella seconda parte si fa un'analisi della teoria neoclassica del capitale, dominante oggi nei nostri paesi. Si dimostra che questa è assolutamente incapace perfino di spiegare quali sono i meccanismi economici e sociali che sono all'origine del processo di indebitamento. Questo è visibile soprattutto nella sua teoria dell'interesse.

La teoria neoclassica tenta di giustificare il tasso di interesse considerandolo un misero prezzo da pagare, ma cade, in tal modo, nell'illusione più grande su ciò che significa un processo di indebitamento. A questa teoria sfugge il fatto che il tasso di interesse è in stretto rapporto con il tasso di crescita economica del prodotto. Solo questa relazione può dare una spiegazione dell'esistenza di meccanismi come l'automatismo del debito e le sue conseguenze sull'economia. Quando il tasso di interesse cresce oltre il tasso di incremento, si producono indebitamenti impagabili, ai quali non corrisponde nessun prodotto fruttifero. Di conseguenza, il tentativo di pagare tali debiti non porta ad un reale pagamento, ma alla distruzione dell'economia alla quale si impongono questi pagamenti. L'indebitamento agisce come qualsiasi utopia: nel voler perseguire con cieca ostinazione una meta utopistica irraggiungibile, viene distrutta la stessa realtà.

La terza ed ultima parte del presente libro è dedicata all'analisi della relazione tra la bilancia commerciale e le ragioni per le quali sorge il debito estero.

Si tratta dell'analisi dei meccanismi di trasferimento degli utili, così come si rivela nel commercio internazionale. Si vuol dimostrare

che la creazione di debiti esteri o degli investimenti stranieri diretti non significa, in nessuna maniera, la benchè minima concessione di vantaggi da parte del paese creditore verso il paese debitore. Così cerchiamo di provare teoricamente la fondatezza di una tesi difesa nella prima parte del libro, secondo la quale il debito estero dell'America Latina e gli investimenti stranieri diretti nel Continente non hanno mai implicato il trasferimento di utili da parte dei paesi creditori o di quelli che hanno impiegato capitali. Il debito estero dell'America Latina nasce, paradossalmente, ai suoi inizi, dai flussi di utili interni dell'America Latina verso i paesi del centro.

Il presente libro non può essere una risposta teorica definitiva ai problemi che nascono dal debito estero, vuol essere piuttosto un contributo alla discussione in corso. Portare avanti questa discussione è estremamente importante, perchè soltanto il chiarimento teorico può far intravedere i passi che devono essere compiuti per raggiungere una soluzione pratica del problema; problema che pesa moltissimo sul Terzo Mondo. Spero che questo libro dia un contributo positivo al raggiungimento di questo grande obiettivo.

Franz J. Hinkelammert

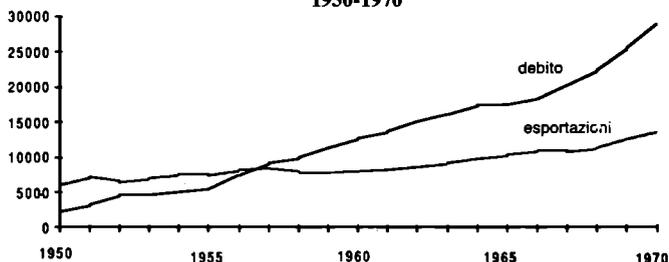
PRIMA PARTE
ANALISI DEL DEBITO ESTERO

CAPITOLO I

Il debito estero dell'America Latina ed il suo sviluppo tra il 1950 e il 1986

Il problema del debito non ha la sua origine negli anni '70, ma negli anni '50. Nel 1950 il debito estero dell'America Latina ammontava approssimativamente ad un terzo dell'esportazione dei beni; nel 1960 rappresentava 1,34 volte e nel 1970 arrivò a 1,7 volte il valore delle esportazioni; nel 1984 superò di 3,5 volte questo livello .

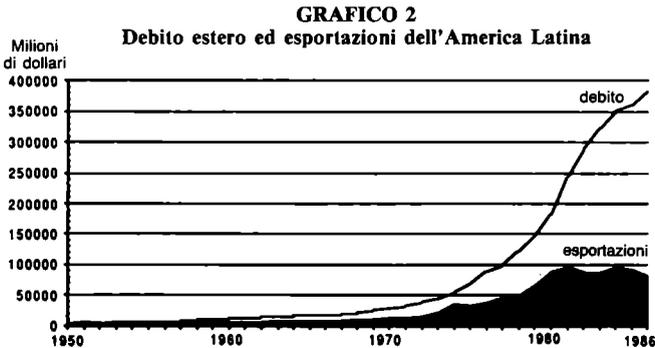
GRAFICO 1
Debito ed esportazioni dell'America Latina
1950-1970



Tra il 1950 e il 1970 il debito estero salì più di undici volte, mentre tra il 1970 ed il 1984 aumentò di quattordici volte. Tra il 1960 ed il 1970 il debito estero crebbe da 12,6 mila milioni di dollari a 28,9 mila milioni, il che rappresenta un aumento del 230%; in termini reali, equivale ad un aumento del 208%¹.

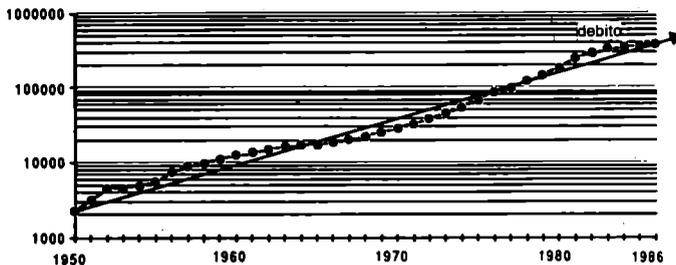
Dal 1974 al 1984 salì da 58 mila milioni di dollari a 360 mila milioni, il che rappresenta un aumento del 620%; in termini reali, equivale ad un aumento del 280%. I tassi di aumento del debito sono saliti, ma l'indebitamento era già in piena crescita prima del

1974. Fin dal 1973, prima della crisi del petrolio, si dubitava che l'America Latina potesse pagare il suo debito - già estremamente alto in quel periodo - dato il rapporto tra debito ed esportazioni di prodotti del 190% in media nell'America Latina.



Dal 1950 al 1982, l'America Latina, vista come regione, pagava tutte le spese del debito con nuovi prestiti. A partire dal 1974 si verifica uno squilibrio della bilancia commerciale e l'America Latina copre il saldo negativo della sua bilancia commerciale con un flusso di ulteriori capitali di circa 60 mila milioni di dollari, che finanzia con altri prestiti. Questo periodo dura fino al 1982.

GRAFICO 3
Debito estero dell'America Latina 1950-1986
(scala logaritmica)

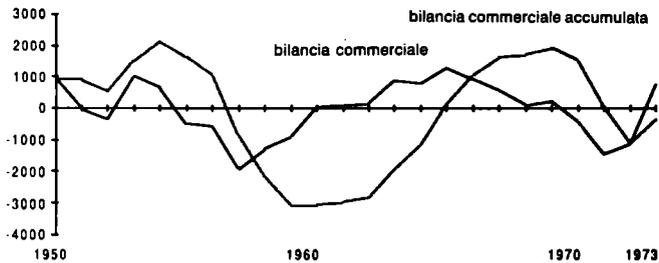


Nei grafici n° 4 e 5 si rappresenta questo movimento della bilancia commerciale e quindi del flusso delle eccedenze commerciali. La bilancia commerciale accumulata è il totale dei saldi precedenti

della bilancia commerciale. I punti che attraversano l'asse rappresentano i momenti in cui la somma dei saldi è zero; si tratta, quindi, dei momenti in cui non c'è né entrata né uscita di eccedenze commerciali nel paese. Le oscillazioni maggiori danno il massimo flusso di eccedenze, siano queste positive o negative, che si raggiunge tra due punti con valore zero.

È solo a partire dal 1982 che i paesi del centro esigono il pagamento del debito. L'America Latina comincia a trasferire profitti ai paesi del centro sulla base di una bilancia commerciale positiva². Tra il 1982 ed il 1986 vengono pagati debiti per circa 110 mila milioni di dollari. Nonostante questo sforzo gigantesco il debito estero sale, in questo periodo, intorno ai 100 mila milioni di dollari (da 288 passa a 382 mila milioni).

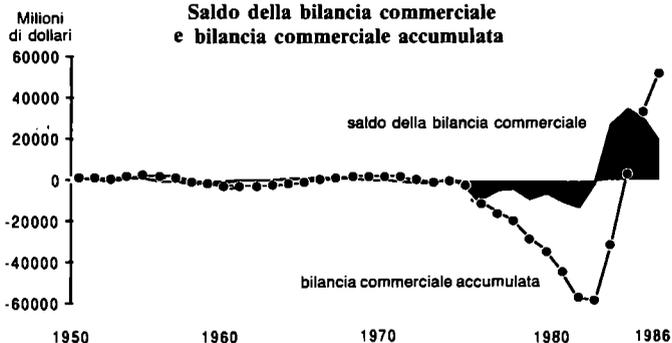
GRAFICO 4
Bilancia commerciale
e bilancia commerciale accumulata 1950-1973



La portata di queste somme si può valutare per mezzo di esempi. Tutto il Piano Marshal per l'Europa dal 1948 al 1951 fu di 14 mila milioni di dollari di quel tempo che, ai prezzi attuali, equivarrebbero a circa 70 mila milioni.

Tra il 1982 ed il 1986 l'America Latina trasferì ai paesi del centro capitali per un ammontare equivalente ad un Piano Marshal e mezzo, cioè, ogni tre anni un Piano Marshal intero. Anche facendo ciò, tuttavia, non fu possibile arrestare l'aumento del debito, che salì per una cifra quasi uguale: pagando una tale somma, l'America Latina coprì appena la metà di ciò che avrebbe dovuto pagare.

GRAFICO 5
Saldo della bilancia commerciale
e bilancia commerciale accumulata



Tra il 1982 ed il 1986 il debito sale di circa il 33%, il che equivale a più del 5% annuo. Supponendo un tasso medio di interessi del 10% sul debito totale, è stata effettivamente pagata la metà degli interessi dovuti, il resto è stato finanziato con nuovi crediti. La parte di interessi sul debito che non è stato possibile pagare, si trasforma in un nuovo debito finanziato con nuovi crediti; in questo modo, risulta l'aumento approssimativo del 5%.

Il debito estero dell'America Centrale nel contesto del debito dell'America Latina

La situazione dell'America Centrale è ancor più drammatica. Mentre l'America Latina riuscì a saldare ai paesi del centro la metà degli interessi dovuti, l'America Centrale non pagò niente in termini netti. A partire dal 1973, senza interruzione fino ad oggi, ha una bilancia commerciale negativa. Il suo debito estero ammonta, al presente, intorno a 17 mila milioni di dollari; con un tasso di interesse medio del 5-6%, deve per interessi annuali intorno a 900 mila milioni di dollari. Tuttavia, soprattutto a causa della sua bilancia commerciale negativa, il suo debito aumenta annualmente di un 9%, vale a dire, di circa 1,5 mila milioni di dollari. Tutti gli interessi dovuti, più il deficit della bilancia commerciale, vengono finanziati attraverso ulteriori prestiti esteri.

Se non ci fosse un'alta quantità di donazioni, il debito aumenterebbe annualmente di circa il 12%. Nel 1984 le donazioni private ed ufficiali raggiunsero la cifra di circa 580 mila milioni di dollari, con un deficit della bilancia commerciale di 1.114 mila milioni di

dollari, cioè poco più della metà del deficit della bilancia commerciale, mentre l'esportazione di beni ristagna da più di dieci anni, senza che si intravedano indizi di ripresa. Essendo il prodotto sociale e le esportazioni in ribasso, ne consegue un aumento costante del debito in relazione sia al prodotto sociale che alle esportazioni.

Il debito dell'America Centrale in rapporto all'esportazione di prodotti, ha già la dimensione media dell'America Latina, cioè approssimativamente 3,5 volte l'esportazione annuale di beni. Tuttavia, il pagamento degli interessi annui è minore, poichè, a causa della minore partecipazione di crediti commerciali, il tasso medio di interessi è minore. Mentre l'America Latina deve annualmente il 45% delle esportazioni di prodotti per il pagamento degli interessi e per rimesse di denaro, l'America Centrale ne deve circa il 25% annuo.

In generale possiamo constatare quanto segue: dal 1982, quando i paesi del centro cominciarono ad esigere il pagamento del debito, nonostante il sacrificio generale della popolazione e dello sviluppo del continente, l'America Latina non è riuscita neppure a pagare gli interessi accumulati. Mentre l'America Latina, in media, può pagare la metà di questi interessi, l'America Centrale non può pagarne neppure una parte; di conseguenza, gli sforzi eccezionali per far fronte al debito, non hanno potuto evitare il suo costante aumento a tassi che, per l'America Latina, in media, si muovono intorno al 5% ed in America Centrale intorno al 9%.

A partire dal 1982 l'America Latina versa all'estero quantità di denaro ad un livello molto più elevato di quanto fece il Piano Marshal dopo la II Guerra Mondiale. Tuttavia, anche versando tali somme, il suo debito estero continua ad aumentare in quantità quasi uguale alle somme versate. Da quella data ad oggi, l'America Latina ha effettuato rimesse di denaro in quantità maggiori di quanto ha ricevuto a partire dal 1950; da quell'anno fino al 1982 l'America Latina ha ricevuto da fuori meno capitali di quanto ha pagato dal 1982 ad oggi, senza neppure calcolare l'enorme perdita di valore in seguito al gigantesco calo dei termini di interscambio. Il capitale straniero si è trasformato in una camicia di forza, che soffoca lo sviluppo futuro dell'America Latina.

CAPITOLO II

L'automatismo del debito

L'analisi dei dati che si riferiscono all'incremento del debito estero dell'America Latina e dell'America Centrale, rivela il fatto che questo debito è legato ad un automatismo di crescita indipendente dalla disposizione della Banca privata o degli enti pubblici di finanziamento, a facilitare crediti corrispondenti all'aumento del debito. Questo automatismo si sviluppa in America Latina a partire dagli anni '50. Si inizia, in quel periodo, con un debito che si paga con nuovi crediti fino a raggiungere una dimensione tale, che ormai non può più essere pagato se non con nuovi crediti. Questa situazione comincia a verificarsi all'inizio degli anni '70 e si stabilizza in forma drastica all'inizio degli anni '80. In tutto questo periodo il debito cresce fino a raggiungere un livello, a partire dal quale non può che aumentare in forza di un semplice automatismo di crescita. Durante le decadi '50 e '60, fino al 1969, l'America Latina ha una bilancia commerciale prevalentemente positiva; non riceve prestiti da fuori. Tuttavia, comincia un indebitamento che, durante gli anni '50, deriva quasi esclusivamente dal trasferimento all'estero degli utili derivati dall'investimento straniero diretto di capitali. Questo investimento straniero diretto non ha origine da capitali provenienti dall'estero, ma è dovuto esclusivamente allo sfruttamento di risorse interne dell'America Latina.

GRAFICO 6
Investimento straniero diretto
e utili trasferiti 1950-1983



Nel grafico n. 6 si dimostra che per quanto riguarda il periodo dal 1950 al 1977 il trasferimento all'estero di utili pagati in ragione di profitti sull'investimento straniero diretto, sono significativamente maggiori dell'investimento straniero diretto contabilizzato nella bilancia dei pagamenti. Solo a partire dal 1977 l'investimento straniero diretto supera, per un periodo, l'ammontare degli utili trasferiti, per raggiungere il pareggio nel 1983. Per l'intero periodo che va dal 1950 al 1983, gli utili superano le entrate di investimento diretto registrato. Dal 1950 al 1983 si registra nella bilancia dei pagamenti dell'America Latina un investimento straniero diretto per un totale di 54.590 milioni di dollari, mentre gli utili trasferiti sono di 64.874 milioni, superando l'investimento diretto di circa 10 mila milioni di dollari. Per di più l'investimento diretto contabilizzato non è un apporto trasferito in divisa dall'estero; si può valutare che fino al 1968 soltanto un 15% dell'investimento diretto è effettivamente giunto dall'estero; tutto il resto è finanziato dallo sfruttamento delle risorse interne dei paesi dell'America Latina e trasformate in capitale straniero.

Prendendo questa cifra come base per tutto il periodo, l'investimento diretto trasferito dall'estero raggiunge gli 8.180 milioni di dollari; quindi le rimesse di denaro all'estero superano gli investimenti diretti dall'estero di 56.694 milioni di dollari. Tra il 1950 ed il 1983 non c'è neppure un anno nel quale ci sia stato un contributo netto di divisa estera da parte dell'investimento straniero diretto. Tutti gli anni i profitti esportati superano abbondantemente gli apporti dell'investimento straniero diretto. La redditività degli investimenti diretti, misurata nella relazione tra profitti trasferiti e ingresso effettivo di investimento diretto, tra il 1950 ed il 1984, è annualmente, di media, più dell'800%, senza che ci sia stato nessun apporto iniziale di capitale straniero. In realtà, l'impiego di moneta straniera per l'investimento diretto non è altro che la restituzione di una piccola parte dei profitti ricavati annualmente. L'America Latina è stata ed è la gallina che depone le uova d'oro; naturalmente soltanto per i suoi padroni, essa vive miseramente.

Il prototipo per l'inizio dell'investimento straniero fu la trasformazione del nitrato cileno in investimento straniero diretto inglese, avvenuto nel secolo scorso. Lord North, che lo acquistò, non spese neppure una sola sterlina: ottenne un credito dalla Banca Ipotecaria di Valparaíso, con il quale finanziò l'acquisto; pagò poi il prestito con i guadagni che ottenne successivamente con le miniere di nitrato. I procedimenti di oggi sono più complicati ma, in fondo,

continuano ad essere gli stessi. Se oggi l'industria Volkswagen crea grandi allevamenti di bestiame in Amazzonia, lo fa per investire la parte non trasferita dei guadagni ottenuti con la produzione di automobili, destinate al mercato brasiliano. Si tratta di risorse interne del Brasile, trasformate in investimento straniero diretto. Questo risultato contraddice l'apparenza immediata. È come con il sole e la terra: tutto fa credere che il sole giri intorno alla terra, niente sembra più sicuro di ciò; invece è falso.

La redditività dell'investimento straniero diretto è tanto grande, che spiega facilmente l'interesse del capitale straniero a continuare ad "aiutare" lo sviluppo dell'America Latina. Colui che si oppone è considerato un nemico, non esiste nessuna possibilità di una discussione razionale sul significato del capitale straniero in America Latina. Il capitale straniero viene imposto a sangue e a fuoco, servendosi a proprio gusto e vantaggio dei governi e delle popolazioni. C'è tutto un mondo da ripartire, la trasformazione del debito in investimento straniero diretto è oggi una nuova tappa di questa grande festa.

Di conseguenza, non sorprende che adesso anche il capitale giapponese scopra i vantaggi degli investimenti diretti. Tutto lo sviluppo giapponese si è basato sulla totale esclusione del capitale straniero dal Giappone; oggi che il Giappone ha raggiunto un alto grado di sviluppo, può e vuole partecipare alla festa, e scopre l'importanza dell'investimento straniero diretto per lo sviluppo; se lo avesse accettato 100 anni fa, sarebbe un paese sottosviluppato come tutti gli altri paesi dell'Asia. Qualcosa di simile avvenne con la scoperta da parte degli Stati Uniti, dopo la II Guerra Mondiale, dell'efficacia del libero commercio; se lo avessero permesso nel secolo scorso, come i paesi dell'America Latina, gli USA sarebbero nella loro condizione, esportatori di tabacco e di cotone.

La stessa teoria dell'imperialismo, a partire da Hobson, Bujarin e Lenin, è caduta nella trappola di credere che i paesi del centro avrebbero trasferito profitti ai paesi della colonia, che oggi chiamano Terzo Mondo; non l'hanno mai fatto e non lo faranno mai. Nel periodo di maggior dinamica di investimenti stranieri, dal 1870 al 1928, l'Inghilterra ha avuto un saldo negativo ininterrotto nella sua bilancia commerciale, il che significa che ha importato eccedenze ed ha finanziato i suoi giganteschi investimenti stranieri diretti con lo sfruttamento dei redditi interni dei paesi nei quali aveva investito.

È evidente che non si può parlare di una partecipazione del capitale estero attraverso il capitale straniero; non c'è neppure un

qualche apporto iniziale, oltre la caravella di Cristoforo Colombo e le armi che portava. Lo stesso Cristoforo Colombo, infatti, pagava già il suo viaggio di ritorno utilizzando i profitti derivati dagli investimenti stranieri diretti che aveva lasciato dietro di sé in un'isola delle Antille.

Questo servirsi delle risorse di altri per costruire il grande capitale, è assolutamente normale nel capitalismo che, dovunque, trasforma le risorse di altri in proprietà capitalistica, senza nessun capitale iniziale proprio. La storia del capitalismo è piena di esempi. Da una parte, si tratta di manipolare la compera di azioni delle società anonime attraverso i loro consiglieri delegati, i quali possono utilizzare i guadagni della società per l'acquisto di azioni della stessa; se raggiunge una percentuale sufficiente, la società è sua. Benchè oggi, in forma diretta, ciò sia proibito in molte parti, non lo è in forma incrociata tra varie società. Dall'altra parte, è sempre possibile acquistare società con il credito bancario. Il consigliere delegato compera la società con il credito bancario e restituisce il prestito con i guadagni che ricava dalla stessa. Negli ultimi anni, negli USA si è verificata un'ondata di appropriazione di società attraverso questa via. Gli stessi metodi vengono usati nello sfruttamento del reddito interno dell'America Latina per trasformarlo in investimento straniero diretto, fatto che, pur non producendo grossi problemi all'interno di un paese, ne provoca molti nelle relazioni internazionali.

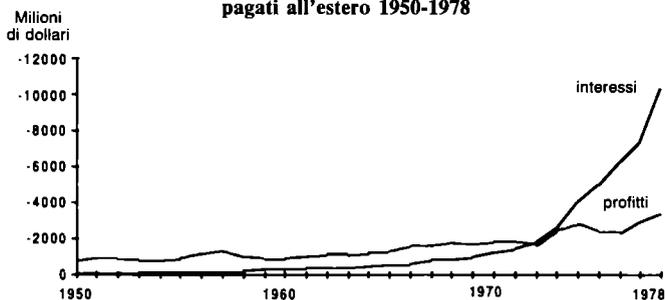
Negli anni '50 e '60, l'investimento straniero diretto ha provocato in America Latina costanti uscite di divisa straniera, che non sono, però, finanziati dall'uscita di profitti mediante un saldo positivo della bilancia commerciale dell'America Latina, ma saldati mediante prestiti stranieri. Per questa ragione, la bilancia commerciale in questo periodo si mantiene in equilibrio; tutti i prestiti che entrano, infatti, sono utilizzati per rendere possibile questo trasferimento di utili del capitale straniero. Anche le spese dei prestiti sono finanziate da nuovi prestiti. Ciò si spiega perchè, a partire dal trasferimento di profitti, si originano sempre più trasferimenti per gli interessi, che crescono in forma esponenziale. Negli anni '50 gli interessi pagati erano irrilevanti, ma, durante gli anni '60, aumentano molto di più in rapporto agli utili, tanto da superarli a partire dal 1972, quando si trasferisce più a conto interessi che a conto capitale.

Dal 1972, gli interessi pagati superano ampiamente le somme ricevute in prestito; nel 1984 gli interessi ammontano già ad una quantità quasi 14 volte superiore ai capitali concessi. Ciò, tutta-

via, non contraddice il fatto che il trasferimento di profitti è all'origine del debito estero degli anni '50 e '60, mentre negli anni '70 si autogenera a causa dei servizi del debito che ne derivano.

Di conseguenza, già dai suoi inizi, la crescita del debito estero dell'America Latina è legata alla capitalizzazione degli interessi accumulati di questo stesso debito. Dal 1950 al 1982 il debito latinoamericano aumenta per il fatto che non si utilizzano profitti per pagare gli interessi, ma si pagano gli interessi maturati con nuovi prestiti, che non fanno altro che capitalizzare gli interessi debitori. In questo periodo, quindi, il debito aumenta con il tasso d'interesse in vigore, fatto che ne caratterizza la forma esponenziale; ma, in realtà, aumenta in percentuali superiori del tasso d'interesse. Ciò accade perché i nuovi prestiti non vengono utilizzati soltanto per il pagamento degli interessi sui prestiti precedenti, ma anche per altre finalità. Negli anni '50 e '60 questi fini consistevano, principalmente, nel trasferimento di profitti degli investimenti stranieri diretti in America Latina; dal 1974, insieme a questi profitti, svolge un ruolo importante il saldo negativo della bilancia commerciale, che durerà fino al 1982, e il finanziamento della fuga dei capitali.

GRAFICO 7
Profitti e interessi dell'America Latina
pagati all'estero 1950-1978



Il saldo negativo della bilancia commerciale negli anni 1974-1982 raggiunge approssimativamente 60 mila milioni di dollari. Si tratta dell'unico periodo lungo, otto anni, durante il quale l'America Latina ha ricevuto un intervento economico rilevante dall'estero; questi capitali, che venivano soltanto canalizzati dalle banche del centro, non provenivano dai paesi del centro, ma dai paesi produttori di petrolio del Medio Oriente. A questo denaro ricevuto

corrispondono, negli anni tra il 1983 e il 1986, rimesse in denaro ai paesi del centro di circa 110 mila milioni di dollari. Sono tra gli anni peggiori della storia dell'America Latina. Tuttavia, questi pagamenti non sono riusciti a coprire neppure gli interessi annuali dovuti.

Dal 1982 al 1986 il debito aumentò di 100 mila milioni di dollari, aumento dovuto esclusivamente agli interessi non pagati. La regione è costretta ad alti saldi positivi della sua bilancia commerciale, sufficienti solo a finanziare il trasferimento di profitti e gli interessi dovuti per i prestiti anteriori. Dal 1982, il rapporto tra saldo della bilancia commerciale ed i pagamenti debitori a conto del trasferimento di utili e di interessi, spiega quasi completamente il movimento del debito. Per il solo fatto che il saldo positivo della bilancia commerciale non riesce a coprire i pagamenti debitori a causa del trasferimento di profitti e di interessi, questo deficit si trasforma automaticamente in un aumento del debito. Queste somme da versare sono talmente alte, che tutte le voci perdono praticamente di importanza di fronte ad esse. D'altra parte, gli interessi debitori superano in tal modo i profitti trasferiti che potremmo semplificare dicendo: adesso sono gli interessi non pagati col saldo della bilancia commerciale, che determinano automaticamente l'aumento del debito.

In termini approssimativi possiamo dire che: nei 5 anni tra il 1982 e il 1986 si dovevano in interessi 200 mila milioni di dollari (cioè, 40 mila milioni all'anno); il saldo positivo della bilancia commerciale può trasferire eccedenze approssimativamente per 100 mila milioni. Quindi, gli interessi dovuti e non pagati per questo trasferimento si sono trasformati in nuovo debito che, quindi, si è accresciuto per la capitalizzazione degli interessi non pagati. Di conseguenza l'automatismo è perfetto.

Approssimativamente, l'America Latina riesce, a partire dal 1982, a pagare la metà degli interessi dovuti; di conseguenza, l'altra metà si capitalizza come nuovo debito. Questo significa che, a partire dal 1982, il debito estero aumenta di una percentuale all'incirca uguale alla metà del tasso di interesse in vigore. Questa velocità dell'aumento può cambiare soltanto nel caso in cui cambino i tassi di interesse o la quantità degli interessi debitori che l'America Latina ha la possibilità di pagare per il trasferimento di eccedenze attraverso la bilancia commerciale.

Senza dubbio, il significato di questo incremento del debito va visto in relazione al futuro dello sviluppo economico dell'America Latina e, soprattutto, delle sue esportazioni. Più la percentuale

di aumento automatico del debito supera la capacità di crescita del Continente, specialmente per quanto riguarda l'esportazione, più diminuisce la possibilità di pagamento del debito. Quando, infatti, il debito aumenta più rapidamente delle esportazioni, la parte pagabile con il saldo positivo della bilancia commerciale diminuisce e la crescita del debito si fa ancora più rapida. *Il debito si trasforma progressivamente in un debito "fittizio"*. Effettivamente, a partire dal 1982 sta succedendo proprio questo: le esportazioni dell'America Latina ristagnano, mentre il debito continua ad aumentare. Le esportazioni di beni nel 1982 erano di 87 mila milioni di dollari, arrivarono a 97 mila milioni nel 1984 e scesero di nuovo a 81 mila milioni nel 1986. Il grande sforzo fatto non portò ad un aumento delle esportazioni, ma ad un peggioramento tale dei termini di scambio, che dette come risultato la diminuzione del valore delle esportazioni. Questo ristagno delle esportazioni, quindi, aumenta la tendenza verso il carattere "fittizio" di tutto il debito.

L'automatismo del debito trasforma la politica creditizia del sistema bancario in un paravento che tende a nascondere la verità dei fatti. Oggi, in America Latina, il debito non aumenta come conseguenza dei crediti concessi dalla banca, la situazione è ormai completamente rovesciata: la banca concede crediti perchè il credito aumenta, ma anche se rifiutasse di dare ulteriori crediti, il debito aumenterebbe ugualmente poichè la banca non ha nessuna influenza su questo fatto. Se la banca rifiuta i crediti, il debito aumenta direttamente per la capitalizzazione degli interessi non pagati; se concede crediti, questi rendono possibile la capitalizzazione degli interessi non pagati in un'altra forma. *La banca può influire soltanto sulla forma dell'aumento del debito, non sul fatto che il debito aumenti.*

La situazione dell'America Centrale, però, non è la stessa dell'America Latina nel suo complesso. In quest'ultima, dal 1982, il debito aumenta soltanto per effetto dell'automatismo dell'interesse composto. In Centro America, invece, continua ad essere presente, insieme a questo automatismo di crescita, un finanziamento addizionale che copre il saldo negativo della bilancia commerciale. Questo è dovuto sia a ragioni politiche che a ragioni strutturali delle economie centroamericane. Il risultato di questo saldo negativo della bilancia commerciale è un aumento maggiore del debito, che si spiega con il semplice funzionamento dell'automatismo di crescita. Di conseguenza, il debito dell'America Centrale aumenta con percentuali maggiori della media

dell'America Latina. In quest'ultima, nel suo complesso, il debito, dal 1982, cresce con percentuali minori del tasso di interesse vigente, mentre in Centro America aumenta con tassi più alti.

Questa situazione permette un giudizio più generale sulla partecipazione del capitale straniero nello sviluppo. Tale partecipazione non significa per nulla immissione nel paese di denaro proveniente dall'estero; non c'è mai la più piccola traccia di un flusso significativo di fondi dai paesi sviluppati verso i paesi sottosviluppati. Il capitale straniero incassa in moneta estera gli utili su un capitale ricavato dallo sfruttamento delle risorse interne dei paesi riceventi: da qui nasce tutto il problema del debito.

Il capitale straniero può effettuare questa capitalizzazione delle risorse interne in suo favore, perchè i paesi dell'America Latina hanno rinunciato al loro sviluppo nazionale per affidarne il compito al capitale straniero. Come risultato, hanno un debito che, per quanto è possibile prevedere, renderà impossibile lo sviluppo futuro per la maggioranza di essi. I paesi sviluppati del centro, ai tempi del loro sviluppo e del loro decollo industriale, ebbero un comportamento ben diverso dall'America Latina, infatti riuscirono a svilupparsi proprio perchè non affidarono al capitale straniero il compito del loro sviluppo. Il caso più significativo in questo senso è quello del Giappone, che non permise mai l'ingresso di nessun investimento straniero ed accettò soltanto, in via del tutto eccezionale, un finanziamento per mezzo di prestiti. L'America Latina, invece, credette ad un mito, creato dalla teoria dominante nei paesi industrializzati e utilizzato dallo stesso capitale straniero per poter introdursi nel continente, che ben lungi dal favorirne lo sviluppo, l'ha portata all'attuale *impasse* che minaccia di impedire per chissà quanto tempo, qualsiasi politica di progresso. Si tratta del mito secondo cui il capitale straniero costituisce un agente capace di contribuire allo sviluppo del paese sottosviluppato. I risultati catastrofici della partecipazione del capitale straniero allo sviluppo dell'America Latina sfata questo mito: lo sviluppo deve essere nazionale o regionale, nel quale la partecipazione del capitale straniero può essere presente solo marginalmente. L'America Latina comincia ad apprendere questa lezione; per gli economisti tutto ciò significa che è urgente formulare una teoria del capitale adeguata alla situazione esistente.

CAPITOLO III

Il riassetto strutturale ed il massimo del profitto trasferibile dalla bilancia commerciale

Soprattutto dal 1982, l'FMI e la Banca Mondiale cominciarono a parlare della necessità di un *riassetto strutturale* in America Latina. Effettivamente, la decisione presa dalla banca commerciale di cominciare a riscuotere il debito latinoamericano, comportava un cambiamento profondo di tutte le strutture economiche del Continente. Fino ad allora, erano stati concessi nuovi crediti per finanziare i vecchi debiti; adesso, invece, si pretendeva il pagamento in contanti. Tuttavia, all'interno delle strutture di sviluppo costitutesi non c'era nessuna possibilità di pagamento; per poter rendere possibile il pagamento, era necessario cambiare le strutture. Da quel momento, quindi, l'FMI e la Banca Mondiale cominciarono a parlare del necessario cambiamento di strutture.

Fino ad allora, soltanto la sinistra latinoamericana aveva parlato della necessità di cambiamento delle strutture create dal sistema capitalista ed intendeva, con ciò, un cambiamento in funzione dello sviluppo economico e sociale del Continente. Gli enti finanziari menzionati si appropriarono del termine "cambiamento di strutture", ma ne modificarono completamente il significato, proponendone una nuova interpretazione. Si programmava adesso un cambiamento che trascurava la necessità dello sviluppo del Continente in funzione di una radicalizzazione del capitalismo, per sostituire il capitalismo interventista ed organizzato degli anni '50 e '60, con un capitalismo aperto ed antisociale. Il rapporto della Banca Mondiale sul Cile, del 1979, era già intitolato: *Cile, un'economia in transizione*. Il capitalismo radicale assume, oltre all'espressione "cambiamento di strutture", anche quella di "economia in transizione", dando però un senso profondamente diverso a queste espressioni tipiche dei movimenti popolari del Continente. Di fatto, la radicalizzazione del capitalismo era già iniziata negli anni '70, soprattutto con le dittature totalitarie di Sicurezza

Nazionale in Cile, Argentina e Uruguay. Si dichiarava priva di validità qualsiasi politica sistematica di sviluppo, soprattutto il *desarrollismo* latinoamericano delle decadi '50 e '60, che chiedeva una politica di sostituzione delle importazioni. In questo modo si accettava la critica che i movimenti socialisti avevano rivolto al *desarrollismo*, secondo la quale una politica di sviluppo comportava un cambiamento profondo delle strutture, ma si giungeva a una conclusione completamente diversa: abbandonare ogni politica di sviluppo ed assicurare la sopravvivenza del capitalismo con la sua trasformazione in un capitalismo radicale.

La politica del "mercato totale", sorta negli anni '70, servì, dopo il 1982, a strutturare le economie dell'America Latina in funzione del trasferimento di un profitto massimizzato verso i paesi del centro, che sono i padroni del debito estero dell'America Latina. La tesi del riordinamento delle strutture fu riformulata a partire dal 1982, in una nuova ottica: *riassetto strutturale significa, adesso, trasformazione dell'America Latina in funzione di un capitalismo radicale capace di trasferire ai paesi del centro il massimo di profitti.*

Il capitalismo *desarrollista* degli anni '50 e '60 non aveva reso possibile il trasferimento di profitti verso i paesi del centro; aveva, infatti, indirizzato le importazioni in funzione dello sviluppo del mercato interno, sostituendo l'importazione di prodotti finiti con l'importazione di attrezzature per la loro produzione. A partire dagli anni '50 parteciparono sempre più a questo processo gli investimenti stranieri diretti. Le imprese multinazionali si impadronirono dei mercati interni dell'America Latina, dove accumulavano i loro guadagni in moneta nazionale, però avevano bisogno di divisa straniera per trasferire i loro profitti sul mercato estero; la sostituzione delle importazioni non permetteva loro questa operazione: effettuare questo trasferimento con la bilancia commerciale avrebbe significato colpire il mercato interno dei paesi dell'America Latina, che era la fonte stessa dei loro guadagni. Le imprese multinazionali, quindi, esercitarono pressioni per mobilitare crediti esteri che potessero rendere possibile questo trasferimento, senza colpire il mercato interno.

Non è certo da attribuirsi al caso che negli anni '50 si formuli, da parte dei paesi del centro, tale richiesta di "aiuto per lo sviluppo", che servì soltanto per il trasferimento dei guadagni delle imprese straniere. In nessun momento il cosiddetto aiuto facilitò qualche trasferimento di profitti dai paesi del centro verso l'America Latina. Un'analisi della bilancia dei pagamenti lo dimostra chia-

ramente: durante gli anni '50 e '60 l'America Latina aveva una bilancia commerciale equilibrata, anche se oscillante, con i paesi del centro (vedi GRAFICO 4). Non entrano capitali, ma neppure escono; gli utili che escono vengono pagati con crediti ed i servizi per questi con nuovi crediti. Nello stesso tempo, l'America Latina paga tutte le sue importazioni e non riceve niente da fuori; gli stessi investimenti stranieri diretti si finanziano con risorse latinoamericane e mai per mezzo di capitali trasferiti dai paesi del centro verso l'America Latina. Tali investimenti non portano moneta estera, ma gli utili ricavati determinano spese in divisa straniera, da ciò deriva il debito estero di questi due decenni, che è la base del debito estero degli anni successivi.

L'aiuto allo sviluppo di queste decadi non è altro che una spesa interna dei paesi del centro, che si limitano a passare questi aiuti da una tasca all'altra, canalizzandoli attraverso i bilanci dei governi latinoamericani. Lo Stato del centro paga l'aiuto e lo Stato latinoamericano lo consegna alle multinazionali per i loro guadagni fatti nei mercati interni dell'America Latina. Tutte le importazioni si pagano con la bilancia commerciale latinoamericana, sia le importazioni derivate dagli investimenti interni che dall'investimento straniero diretto. In questa situazione, l'impresa multinazionale può funzionare fino al momento in cui il finanziamento dei suoi trasferimenti di utili non sia più possibile.

Questo accade tra il 1970 ed il 1974 e, pertanto, prima della crisi del petrolio. In questi anni, gli interessi debitori dei crediti ottenuti superano il totale dei trasferimenti dei profitti; di conseguenza, gli interessi del capitale finanziario cominciano a prevalere sugli interessi del capitale produttivo. In questo periodo inizia una forte reazione contro il *desarrollismo* capitalista, perchè il capitale finanziario cerca di capovolgere questo processo e le imprese multinazionali non riescono più a imporre i loro punti di vista. A questo punto, nella linea del *desarrollismo* di questi decenni, si poteva procrastinare la crisi, ma non raggiungere soluzioni.

È proprio questo il momento in cui in America Latina matura la coscienza che effettivamente il capitale straniero non aveva portato niente, o quasi niente, allo sviluppo latinoamericano. Negli anni '60 una serie di studi, pubblicati soprattutto in Cile, sosteneva che l'insieme dell'investimento straniero diretto in America Latina era prodotto dalle risorse del Continente stesso, con l'eccezione di un 15% di apporti iniziali in moneta estera di paesi del centro. Tutto il resto era il risultato di finanziamenti interni o di reinvestimenti di guadagni fatti in America Latina³. Si vedeva

con occhi diversi la partecipazione del capitale straniero allo sviluppo dell'America Latina: l'America Latina aveva finanziato con le sue stesse risorse l'investimento straniero diretto, per cadere poi nella dipendenza assoluta da esso. Se gli Stati avessero attuato degli investimenti corrispondenti, non sarebbe esistito il problema del trasferimento degli utili né quello del debito derivato da ciò e lo sviluppo avrebbe potuto essere esattamente lo stesso e probabilmente maggiore.

La crisi del *desarrollismo* capitalista, che esplose tra gli anni 1970 e 1974, fu ritardata, però, dalla crisi del petrolio, iniziata nel 1973. Questa, per l'alta disponibilità di crediti verificatasi, produsse una grande liquidità nel sistema finanziario. Legati ancora al mito dell'utilità del capitale straniero per lo sviluppo, si continuarono a finanziare prestiti e interessi con nuovi crediti, finché nel 1982 la crisi scoppiò di nuovo. Il fatto di aver affidato lo sviluppo latinoamericano al capitale straniero, soffocò completamente la stessa politica di sviluppo. Ciò avvenne negli anni '70, quando gli interessi del capitale finanziario superarono abbondantemente gli interessi del capitale produttivo. La politica di sviluppo è adesso sostituita dalla politica dello sfruttamento per il massimo di profitto, qualsiasi cosa avvenga dello sviluppo dell'America Latina: questa politica prende il nome di *riassetto strutturale*. Ormai non si parla più di sviluppo, ma di mercati; non si parla più di dipendenza, perchè è aumentata in modo tale che non si può imporre il silenzio. Ciò di cui *si parla è la necessità* di pagare la restituzione del capitale; ciò di cui *non si parla* è che si tratta di restituzioni fittizie a capitali mai ricevuti. Questa politica di massimizzazione dell'utile trasferito, ha alcune caratteristiche di fondo che si ritrovano nei programmi di riassetto strutturale applicati nel Continente:

1. concentrazione delle funzioni economiche dello Stato nella realizzazione del riassetto strutturale per assicurare così il trasferimento del massimo di profitti ai paesi del centro;
2. sostituzione degli aiuti a scopo sociale, con sovvenzioni al sistema finanziario;
3. orientamento preferenziale di tutta la politica economica all'aumento delle esportazioni;
4. politica di distruzione o di limitazione dello sviluppo nazionale attraverso la liberalizzazione di tutti i mercati esteri;
5. massima privatizzazione delle funzioni economiche e sociali statali, soprattutto nel campo dell'educazione e della salute;
6. indebolimento delle funzioni sociali dello Stato, comprese le sue funzioni economiche rivolte allo sviluppo;

7. aumento delle funzioni repressive dello Stato o di organismi parastatali (Stato poliziesco-militare);
8. indebolimento o distruzione delle organizzazioni popolari e denuncia delle loro attività;
9. politica di promozione della partecipazione del capitale straniero in tutte le attività economiche, il che ricrea continuamente il problema di cui si cercava la soluzione.

A proposito della creazione di un'economia di trasferimento del massimo di profitti attraverso la politica di riassetto strutturale, si possono riassumere alcune ovvie riflessioni. Non interessa un tipo qualsiasi di profitto prodotto in America Latina, interessano quegli utili che derivano da pagamenti in monete estere trasferibili; di conseguenza, tutte quelle eccedenze prodotte che non siano trasferibili, possono essere distrutte; infatti in questo modello ha importanza soltanto ciò che appare nella bilancia commerciale. *È necessario massimizzare il saldo positivo della bilancia dei pagamenti per massimizzare il trasferimento di eccedenze verso i paesi del centro. Di conseguenza, il riassetto strutturale fa girare tutta la politica economica intorno al saldo della bilancia commerciale: ciò che aumenta il saldo va bene, ciò che lo diminuisce è male. Questo è il principio che è alla base e spiega il riassetto strutturale.* È necessario aumentare le esportazioni e diminuire le importazioni, sottomettendo tutta l'attività economica a questo principio. Si concentra, così ogni investimento nelle attività di esportazione e si eliminano, il più possibile, gli investimenti per il mercato interno. Naturalmente, nell'eliminare questi investimenti, si distruggono anche i profitti provenienti dai mercati interni; gli utili esterni distruggono gli utili interni; adesso, però, si parla soltanto degli utili esterni. Appare così un automatismo crescente della miseria.

Teoricamente parlando, la massimizzazione dell'eccedenza trasferibile con il saldo della bilancia commerciale non può elevarsi mai fino a raggiungere il livello delle esportazioni; non si possono trasferire tutti gli utili che si ricavano dalle esportazioni, poichè per mantenere la loro produzione ed il loro sviluppo, sono indispensabili alcune importazioni. È ugualmente necessario mantenere tutta l'attività indispensabile per imporre al paese un modello economico che permetta il trasferimento del massimo di profitti verso i paesi del centro; l'economia di esportazione deve continuare a funzionare in tutte le sue implicazioni con un apparato statale capace di imporre alla popolazione questa situazione di sfruttamento delle risorse da parte dei paesi del centro.

Questo spiega l'enorme importanza che il riassetto strutturale dà agli apparati repressivi dello Stato, cioè alla polizia ed all'esercito. Inoltre, perchè questi svolgano in modo idoneo il compito di imporre un modello economico del tutto irrazionale, devono essere ben pagati, il che comporta la necessità di mantenere anche per essi molte importazioni, tanto di armi che di beni di consumo. Gli eserciti sono trasformati, di fatto, in forze di occupazione dei loro stessi paesi, il che comporta la necessità di rendere economicamente appetibile questa funzione. Il risultato non è un'economia di impoverimento di tutti in funzione del trasferimento di utili, ma piuttosto un'economia estremamente polarizzata con una estrema disparità di distribuzione delle risorse. Le maggioranze divengono sempre più povere, mentre si arricchiscono enormemente quelle minoranze la cui attività è indispensabile per rendere attuabile questo modello.

Ci sono, quindi, alcune ragioni-chiave che impediscono di portare il saldo massimo della bilancia commerciale fino alla dimensione delle esportazioni. Si tratta, da un lato, degli elementi importati per produrre beni di esportazione, in particolare attrezzature e mezzi per nuovi investimenti, in vista della produzione di beni esportabili. Dall'altra parte si tratta di assicurare un alto livello di vita a quei gruppi sociali che esercitano il potere, politico o economico, in funzione del prelevamento di utili per i paesi del centro. Di conseguenza sono indispensabili le importazioni necessarie ad assicurare tale livello di vita, specialmente ai capitalisti dei prodotti di esportazione ed al personale degli apparati repressivi dello Stato, intorno ai quali si costituiscono molti altri gruppi che bisogna tenere in considerazione perchè il sistema, nel suo insieme, possa funzionare. Il livello di vita del resto della popolazione non è un problema economico né sociale, ma viene risolto semplicemente dall'efficacia e dalla brutalità delle forze repressive, la cui funzione è proprio quella di mantenere questo tenore di vita il più basso possibile, perchè i paesi del centro ricevano il più possibile. Queste motivazioni spiegano perchè il saldo positivo della bilancia commerciale, in grado, di per sé, di essere trasferito come utile verso i paesi del centro, raggiunga soltanto una determinata percentuale delle esportazioni totali. Per tutta l'America Latina, questo saldo si aggira, dal 1982, tra il 20 ed il 30% delle esportazioni. Per la maniera spietata con cui è stato imposto il riassetto strutturale, si può considerare che questa percentuale è, in media, il massimo di eccedenze trasferibili dal Continente; nessuna forza repressiva del mondo sarebbe capace di ottenere utili molto più

alti. Ciò che oggi si preleva, viene già strappato a "sangue e fuoco"; anche se Washington inviasse altri 100 Pinochet, non potrebbe ottenere profitti molto più grandi.

Tuttavia questa quota di eccedenza non è uguale per tutti i paesi, in alcuni è maggiore ed in altri è minore. In America Centrale, data la sua struttura economica e la crisi politica di cui soffre, è estremamente bassa. L'aumento della repressione ed il riassetto strutturale non sono riusciti ad evitare che in Centro America, nel suo complesso, il saldo della bilancia commerciale continui ad essere negativo (dal 1982 tra il 20 ed il 30% delle esportazioni), giungendo al suo minimo possibile e sopportabile. La miseria aumenta, il che crea il pericolo che neppure la repressione estrema sia capace di assicurare la calma tra la popolazione.

L'eccedenza trasferibile di cui stiamo parlando è un'eccedenza commerciale, che si misura, cioè, sulla bilancia commerciale secondo i prezzi dei prodotti esportati ed importati; non dipende soltanto dalla quantità dei prodotti che entrano a far parte della bilancia, ma anche dai loro prezzi. La pressione esercitata dalla politica di riassetto strutturale in funzione delle esportazioni, ha portato, dopo il 1982, ad un deterioramento dei termini di scambio maggiore di quanto avveniva precedentemente. Siccome i diversi paesi esportano prodotti simili o uguali, lo sforzo per l'aumento delle esportazioni è vanificato dalla concorrenza tra di essi e dalla conseguente diminuzione dei prezzi dei prodotti esportati. La necessità di esportare fa abbassare i prezzi dei beni di esportazione, per cui le eccedenze commerciali, che permettono il pagamento del debito, tendono a diminuire in seguito al deterioramento dei termini di scambio; questa tendenza, inoltre, è ulteriormente rafforzata dalla politica protezionista dei paesi del centro. Questi, infatti, obbligano i paesi debitori ad incrementare le esportazioni, ma, con il loro protezionismo, rendono difficile l'entrata del loro prodotti, che possono essere concorrenziali soltanto a prezzi ribassati al massimo. Di conseguenza, il totale delle eccedenze reali aumenta molto più di quelle commerciali, il che rappresenta, per i paesi dell'America Latina, semplicemente un regalo addizionale ed obbligato ai paesi del centro, i quali non accennano minimamente a ciò. -

Da quanto detto precedentemente, possiamo concludere che la somma di 20 mila milioni di dollari annuali trasferiti dall'America Latina indica un saldo positivo della sua bilancia commerciale ed un saldo negativo di pari valore da parte dei paesi che hanno concesso il prestito. Ma nel contratto di prestito, l'obbligazione di pa-

gamento si contrae senza nessun accordo sulle condizioni di restituzione, quindi il paese creditore è libero di accettare o no un saldo negativo della sua bilancia commerciale con il paese debitore. Dall'altra parte, invece, il paese debitore non ha la possibilità di richiedere le condizioni necessarie al pagamento, il suo obbligo esiste indipendentemente dalle condizioni oggettive per assolverlo.

L'impegno di pagamento ha, quindi, due livelli: 1) l'impegno monetario, che vincola giuridicamente a rispettare le obbligazioni di pagamento accettate nel pattuire il prestito; secondo questo impegno, il paese creditore, in caso di non pagamento, può ricorrere a ogni misura di pressione; 2) le condizioni reali del pagamento, che si possono riassumere nella possibilità di mantenere un saldo positivo della bilancia commerciale del paese debitore corrispondente alle obbligazioni di pagamento accettate e, quindi, un saldo negativo equivalente nella bilancia commerciale del paese creditore. Quest'ultimo può distruggere arbitrariamente le possibilità reali di pagamento non accettando il saldo negativo corrispondente nella propria bilancia commerciale.

Il potere del paese creditore sta nel fatto che questi può reclamare il pagamento monetario del debito ed impedirne, contemporaneamente, le condizioni reali per farlo; può, cioè, rendere impossibile il pagamento per poter esercitare pressioni a causa del non-pagamento monetario del debito. In questo modo, può trasformarsi nel padrone assoluto del paese debitore e condizionare tutta la sua politica interna ed estera, mentre quest'ultimo si trova nell'impossibilità di trovare una soluzione.

L'attuale politica dell'FMI ed il suo potere quasi assoluto nel Terzo Mondo derivano da questo fatto. I paesi debitori, infatti, sono obbligati ad orientare tutta la loro politica verso il pagamento del debito, pagamento che gli stessi paesi creditori rendono impossibile con il rifiuto ad accettare un saldo negativo della loro bilancia commerciale corrispondente alle obbligazioni di pagamento dei paesi debitori. Inoltre, i funzionari dell'FMI o del governo degli USA sembrano ignorare che il pagamento del debito dipende da un saldo negativo della bilancia commerciale del paese creditore, corrispondente ai pagamenti del debito. Rare volte si parla di ciò.

Si esercita, così, una pressione sempre maggiore sui paesi debitori perchè aumentino le esportazioni, obbligandoli ad entrare in una corsa concorrenziale per i mercati dei paesi creditori, cioè dei paesi sviluppati del mondo capitalista; ma questi ostacolano, con misure protezionistiche, l'entrata dei prodotti, e se **non la im-**

pediscono, la rendono estremamente difficile. La concorrenza per le merci esportate e le difficoltà imposte dai paesi creditori all'ingresso di tali prodotti vanificano lo sforzo dei paesi debitori, infatti si ottiene un rapido aumento delle esportazioni in termini quantitativi, ma si verifica una diminuzione dei prezzi, con il conseguente deterioramento dei termini di scambio.

Le esportazioni misurate in prezzi correnti ristagnano e nel 1986 addirittura diminuiscono, mentre in prezzi costanti hanno un aumento continuo. Si trasferiscono valori senza che risulti un trasferimento corrispondente in termini monetari dell'eccedenza commerciale e, quindi, senza che risulti una capacità di pagamento corrispondente. Lo sforzo disperato di esportare di più porta a vendere prodotti a prezzi minori; cioè, praticamente, gli aumenti nell'esportazione si regalano ai paesi creditori. Naturalmente, per i paesi del centro si tratta di un regalo molto gradito: nel caso delle esportazioni commerciali pagano, anche se pagano male; nel caso del deterioramento dei termini di scambio ricevono, senza pagare. Il riassetto strutturale alimenta questo meccanismo, obbliga ad esportare senza pensare a nient'altro che a trasferire un'eccedenza commerciale massima. Nel farlo crea un meccanismo addizionale che abbassa i prezzi delle esportazioni e crea, quindi, il meccanismo di offerta gratuita di eccedenze reali, ogni volta maggiori. Ciò non riduce il trasferimento di eccedenze commerciali, ma stringe sempre più la morsa; alla lunga, però, a diminuire ciò che si può considerare l'eccedenza massima trasferibile dall'America Latina. Ma questo servirà solo come argomento per fare ancora più pressione perchè l'America Latina si orienti esclusivamente verso la produzione massima di eccedenze trasferibili. Il dado stringe, così, una vite senza fine.

Dal riassetto strutturale deriva l'economia di massimizzazione del trasferimento di eccedenze verso i paesi del centro che, dal loro punto di vista, attuano una politica di prelevamento massimo di profitti. Questa ripete, in forme diverse, situazioni economiche precedenti, anch'esse costituite per lo stesso scopo. Si tratta, da una parte, dell'economia coloniale, il cui obiettivo centrale era il prelevamento di profitti sotto forma di metalli preziosi. Ad essa seguì, nel secolo XIX, l'economia liberale, che portò al massimo il prelevamento di materie prime. Questa politica di prelevamenti di profitti fu interrotta dal *desarrollismo* degli anni '50 e '60, che in alcuni paesi era già iniziato negli anni '30. Il *desarrollismo* interruppe la tendenza centrale dell'economia latinoamericana al prelevamento di risorse, iniziando una politica di sviluppo basata su

un'economia equilibrata nelle sue relazioni estere, cioè su un'economia che non riceveva capitali dall'estero né li trasferiva verso l'estero. Tuttavia, la partecipazione dominante del capitale straniero in questa economia porta alla situazione attuale, in cui, di nuovo, l'economia dell'America Latina è trasformata in un'economia di prelevamento massimo di profitti; continua ad essere, soprattutto, un'economia di sfruttamento di materie prime, ma questa volta è camuffata e si presenta come riscossione di un debito impagabile.

Il fatto che il debito non sia pagabile, è estremamente importante: si tratta di prelevare il massimo possibile. Che il debito sia impagabile presenta i suoi vantaggi: prelevando dall'America Latina un massimo di utili, si può fare, parallelamente, una politica di apparente generosità, che "regala" in forma di "aiuto" le parti non pagabili del debito, senza smettere di appropriarsi del massimo di guadagni possibili. Pagando questo massimo, l'America Latina deve ringraziare coloro che la saccheggiano per la generosità con cui le fanno concessioni nei confronti della parte di debito che non è possibile pagare in nessun modo. L'America Latina, pagando dal 1982 più di 100 mila milioni di dollari, ha aumentato il suo debito di altri 100 mila milioni. Quindi ha ricevuto un "aiuto" equivalente a questa somma, benchè abbia trasferito ai paesi del centro il massimo possibile delle sue eccedenze e deve ringraziare per la generosità di questo aiuto. La cupidigia ed il saccheggio hanno ricevuto un nome nuovo: adesso si chiamano "aiuto"; coloro che sono l'oggetto di un saccheggio spietato, devono ringraziare coloro che effettuano il saccheggio perchè li hanno "aiutati". Se l'America Latina continuerà a ricevere questo tipo di "aiuto", alla fine del secolo avrà un debito superiore a *mille mila milioni di dollari* (1 trilione di dollari), con una povertà assoluta della sua popolazione e la distruzione delle sue risorse naturali. Parafrasando Kant: che Dio salvi l'America Latina da questi amici, poichè dai suoi nemici si difenderà da sola. Si tratta della politica estera dell'usuraio: l'usuraio si preoccupa sempre che il debito del suo debitore sia impagabile. Coltivando la sua immagine di generosità, sfrutta il debitore fino alla morte e, fino alla morte, il debitore dovrà ringraziare l'usuraio per il favore di non aver preteso ciò che era impossibile pagare.

CAPITOLO IV

Il futuro del debito dell'America Latina

All'interno del sistema finanziario internazionale il debito estero non ha possibilità di soluzione. Qualsiasi tentativo in questo senso finora è riuscito soltanto ad aggravarlo. Per questo, il debito estero dell'America Latina e del Terzo Mondo non dimostra soltanto che esiste una crisi in questi paesi, ma prova piuttosto l'esistenza di una crisi del sistema finanziario internazionale e della partecipazione del capitale straniero allo sviluppo del Terzo Mondo. Tutto questo sistema è in crisi. Se oggi esiste un debito impagabile, ciò non si deve al comportamento irresponsabile di alcuni, né alla cattiva intenzione dei paesi del centro: questa situazione è stata prodotta dal sistema stesso delle relazioni internazionali.

Possiamo presentare tre tipi di soluzione che appaiono costantemente nelle discussioni attuali e che dimostrano, precisamente, la strada senza uscita a cui siamo giunti. Si cerca la soluzione nella cancellazione parziale del debito e, soprattutto, nella sua conversione o nella facilitazione all'accesso a nuovi debiti.

1. La cancellazione parziale del debito

L'effetto che la cancellazione parziale del debito può portare all'America Latina, dipende dalla relazione tra l'eccedenza massima trasferita e gli interessi debitori sul totale del debito. Abbiamo già detto che negli ultimi anni i profitti trasferiti dall'America Latina verso i paesi del centro copre approssimativamente la metà degli interessi dovuti. In questa situazione, soltanto la metà del debito è solvibile con i profitti che provengono dall'America Latina, mentre l'altra metà è pagabile con nuovi crediti o semplicemente con la capitalizzazione degli interessi non pagati. Questo, in termini economici, significa che la metà del debito estero dell'America Latina è soltanto fittizia: non si paga e nemmeno si potrà pagare. Di conseguenza, se si annullasse la metà del de-

bito dell'America Latina non si migliorerebbe per niente la sua possibilità di pagamento. Con gli interessi in vigore, il massimo delle eccedenze trasferibili dall'America Latina coprirebbe esattamente questo debito ridotto alla metà. Dopo questa riduzione, quindi, l'America Latina dovrebbe in interessi esattamente ciò che sta pagando oggi. L'unico effetto di questa misura sarebbe la stabilizzazione del debito, si fermerebbe, cioè, la sua crescita automatica⁴.

Pertanto, con gli attuali interessi, il debito estero dell'America Latina ha oggi un valore mercantile pari a metà del suo valore nominale. Effettivamente nei mercati dove si effettua la cessione di titoli sul debito latinoamericano, oggi si è soliti applicare un valore di mercato approssimativamente pari al 50% del suo valore nominale (ciò vale, per esempio, per i casi del Messico e del Brasile). Questo significa che una riduzione del debito, la sua cancellazione parziale, sarebbe significativa per l'America Latina soltanto se va oltre il 50% del suo valore nominale; però questo presuppone che, effettivamente, si possa mantenere nel futuro un trasferimento di eccedenze commerciali pari a quello che si è potuto imporre tra il 1982 ed il 1987, il che è assai improbabile.

Ciò dimostra che la tesi della cancellazione parziale del debito favorisce molto più la banca che riscuote il debito, che l'America Latina che lo deve pagare. La banca sarebbe sicuramente avvantaggiata: annullando anche solo la metà del debito, può dimostrare di fronte a tutto il mondo la sua generosità, senza rinunciare a nessun pagamento effettivo. Può, quindi, far apparire come legittima la pretesa di esigere il pagamento di ciò che le si deve sul resto del debito, per il quale, però, l'America Latina dovrebbe continuare a versare l'eccedenza massima trasferibile ai paesi del centro. Di conseguenza, questi ricevono quanto ricevevano prima, però adesso si può fingere che si sta aiutando fino al limite di quanto ci si può attendere da loro. In realtà non cambia niente, ma le apparenze sono diverse.

Dalla cancellazione parziale del debito deriva alla banca un altro vantaggio. Il fatto che il debito sia impagabile risulta vantaggioso per quanto riguarda il prelevamento delle eccedenze da parte dei paesi del centro, ma comporta un problema. L'automatismo del debito fa crescere la parte non pagata degli interessi in forma esponenziale e crea un crescente capitale fittizio, che rappresenta, necessariamente, una parte degli attivi della banca. Quanto più si evidenzia il suo carattere fittizio, tanto più provoca una crisi di fiducia e può minacciare l'esistenza stessa della banca.

Per questa ragione la banca deve preoccuparsi che il capitale fittizio non cresca troppo; una cancellazione parziale del debito può costituire un mezzo efficace. Al ritmo attuale, il debito nel 2000 raggiungerà un valore vicino ai *mille mila milioni di dollari*, cioè al trillone di dollari. Come abbiamo detto, questa espansione fittizia può minacciare l'esistenza stessa della banca.

In ogni modo, qualsiasi cancellazione parziale che non superi sensibilmente il 50% del debito nominale, va più a beneficio della banca che dell'America Latina, senza essere per questo un atto contro i suoi interessi. Perchè la cancellazione sia veramente favorevole ai paesi latinoamericani dovrebbe essere totale e completa o avvicinarsi a tale situazione; soltanto in questo caso diminuirebbe effettivamente, ed in grado significativo, il trasferimento di eccedenze verso i paesi del centro.

2. La conversione del debito estero

Da quanto abbiamo detto prima possiamo concludere che la metà del debito è assolutamente impagabile e che neppure l'aumento della repressione la potrà rendere solvibile; però il fatto che sia impagabile, si riferisce soprattutto al suo pagamento in valuta estera trasferibile verso i paesi del centro. La banca deve far sparire la maggior parte del debito perchè il suo automatismo non metta in pericolo la sua stessa esistenza.

Tuttavia, anche se la metà del debito è impagabile in divisa estera, non lo è in moneta nazionale e, negli ultimi anni, la banca internazionale si è convinta di ciò; di conseguenza, dato che non può riscuoterla in valuta trasferibile, ne impone adesso, con una pressione sempre più forte, il pagamento in moneta nazionale. Oltre all'eccedenza massima trasferibile dall'America Latina, può adesso ricevere l'equivalente della parte fittizia del debito in moneta nazionale.

A sua discrezione, la banca può adesso riscuotere quote o interessi del debito con acquisti interni in moneta nazionale. Gli interessi debitori costituiscono circa il 5% del prodotto interno lordo, di conseguenza la banca, riscuotendone la metà, preleva il 2,5% di tale prodotto; ma può anche trasformare una parte del debito stesso in moneta nazionale, in questo caso avrebbe a disposizione somme equivalenti al 25% del prodotto interno lordo, dal momento che il debito totale è circa il 50% di esso. Questa trasformazione della parte fittizia del debito o degli interessi in moneta nazionale si chiama swap : si tratta della conversione del debito.

L'applicazione più corrente di tale operazione è oggi la conversione in investimento straniero diretto. Il paese debitore paga i titoli del debito in moneta locale perchè sia reinvestita nella compra di imprese o azioni di società del paese: un debito che non vale niente è trasformato, così, nella ricchezza che ancora rimane alle nazioni dell'America Latina.

In questo caso si sostituisce al debito estero l'investimento straniero diretto; il debito diminuisce, mentre l'investimento diretto aumenta. Anche questa è solo all'apparenza una soluzione: non alleggerisce per niente la situazione di trasferimento di eccedenze verso i paesi del centro, ma cambia soltanto i titoli giuridici in nome dei quali si effettuano tali trasferimenti. Economicamente non c'è nessuna differenza tra pagare interessi per prestiti o trasferire guadagni su capitali. La situazione può addirittura peggiorare; infatti, i prestiti, per lo meno, hanno prezzi fissi e, quindi, da essi derivano pagamenti di cui si conosce l'entità; l'investimento diretto, invece, può generare, ed a volte genera, trasferimento di utili molto superiori ai tassi di interesse vigenti. Non si può, in nessun modo, garantire una soluzione generale; anche se tutta l'America Latina fosse convertita in investimento straniero diretto, ciò non potrebbe eliminare neppure la parte fittizia del debito estero esistente: la vendita di tutta l'America Latina non copre il valore del suo debito estero.

Inoltre, questa proposta non tiene conto del fatto che proprio il trasferimento degli utili ricavati dagli investimenti esterni diretti costituisce la causa prima della nascita del debito estero dell'America Latina. Aumentare, dunque, ancor più gli investimenti stranieri diretti significa riprodurre, in maniera più ampia, le cause che hanno generato il debito.

Probabilmente, il 10% del debito è sufficiente per comperare tutte le industrie dell'America Latina che interessino il compratore straniero. Fatto ciò rimane moltissimo denaro per "aiutare" economicamente queste nazioni, denaro versato dagli stessi latinoamericani. La banca può utilizzare fondi quasi illimitati per introdursi in tutte le attività economiche, sociali, politiche e religiose; può dedicarsi ad educare i latinoamericani alla democrazia; può finanziare campagne elettorali; dominare i mezzi di comunicazione; fare opere di carità. I fondi non mancheranno mai ed alla banca non costano niente, tutto ciò sarà finanziato dagli stessi Stati dell'America Latina, che pagheranno la parte fittizia del debito in moneta nazionale. Nello stesso tempo, la banca continua a prelevare il massimo possibile di eccedenze trasferibili, non rinuncia a niente.

Oggi ormai si discute anche di una variante addizionale alla conversione del debito. Sarebbe costituita dalla compera della parte impagabile del debito ad opera degli Stati dei paesi creditori. Gli Stati comprerebbero dalla banca i titoli del debito, dichiarando con questo di offrire un aiuto ai paesi in via di sviluppo. Potrebbe così iniziare una nuova "mistica dello sviluppo", che risulterebbe ancora una volta un semplice cambiamento di tasca nei paesi del centro. Il Presidente dell'American Express, James Robinson, suggerì «la creazione di una nuova organizzazione finanziaria internazionale per aiutare a rendere sopportabile la crisi del debito dei paesi in via di sviluppo, tale organizzazione avrebbe il compito di comperare i loro debiti» (AP, *La Nación*, Costa Rica, 1-3-1988). Tale organismo, cioè, non avrebbe assunto i debiti dei paesi del Terzo Mondo, ma li avrebbe comperati dalla banca che ha i titoli del debito. Si tratta, a differenza di quanto dicono gli orwelliani, di un aiuto per la banca, non certo per i paesi in via di sviluppo.

Dapprima hanno obbligato i paesi dell'America Latina a convertire tutto il debito con la banca privata in debito pubblico, garantito dagli stessi Stati; adesso vogliono obbligare gli Stati del centro a pagare alla banca la parte di debito che neppure gli Stati dell'America Latina possono pagare. Questi "anti-interventisti" non smetteranno mai di speculare su questa questione con l'intervento statale; di fatto non pensano neppure di sospendere l'intervento statale nell'economia, vogliono solo che sia un affare vantaggioso.

3. L'accesso a nuovi crediti

Partendo dall'analisi precedente, possiamo discutere sul problema di nuovi crediti a tre livelli:

Livello A. Crediti di rifinanziamento della parte di interessi che un massimo di eccedenze non riesce a coprire.

Si tratta, di fatto, di crediti sulla cui dimensione la banca non ha la minima influenza. Coprono la differenza tra l'eccedenza massima trasferita e gli interessi dovuti; se la banca non concede volontariamente questi crediti, è obbligata a darli come conseguenza della capitalizzazione degli interessi non pagati. Si tratta dell'unico tipo di crediti che la maggioranza dei paesi dell'America Latina, ad eccezione dell'America Centrale, riceve oggi.

Normalmente questi crediti si concedono nel corso delle rinegoziazioni del debito. Si vuol parlare, allora, con un'espressione

eufemistica che nasconde i fatti, di “denaro fresco”; la banca concede i crediti per mantenere la finzione della solidità del debito totale nominale. I paesi dell’America Latina cercano questi crediti per non cadere in una condizione evidente ed aperta di non-pagamento, che potrebbe avere gravi conseguenze negative a causa di operazioni legali e di boicottaggi da parte dei creditori. Tale situazione, però, non cambia il fatto che, se la banca non concede i crediti volontariamente, deve ugualmente concederli contro la sua volontà; infatti, essendo impossibile la riscossione in termini di eccedenze addizionali trasferite, gli interessi non pagati si capitalizzano. In questo caso, il debito estero aumenta ad una percentuale minore del tasso di interesse. La differenza è determinata dal rapporto tra l’eccedenza massima trasferita e gli interessi debitori. Oggi, tuttavia, si tende a sostituire questi crediti con la riscossione in moneta nazionale nella forma degli *swaps*.

Livello B. Crediti addizionali per abbassare la quantità di eccedenze trasferite ai paesi del centro.

Si tratta di crediti volontari per alleggerire il peso costituito attualmente dal debito. Potrebbero giungere fino al punto in cui l’America Latina non trasferirebbe né riceverebbe nessun capitale, cioè alla situazione esistente negli anni ’50 e ’60. In questo caso, tutto il servizio del debito, sarebbe pagato con nuovi crediti. Il debito estero dell’America Latina, quindi, aumenterebbe all’infinito, con una percentuale di crescita pari al tasso di interesse.

Livello C. Crediti nuovi, che permetterebbero un trasferimento di profitti dai paesi del centro verso i paesi dell’America Latina.

Si tratta di crediti che coprirebbero non soltanto tutti gli interessi del debito esistente, ma anche il saldo negativo della bilancia commerciale, che permetterebbe di trasferire capitali verso l’America Latina per favorire il suo sviluppo. Concedere nuovi crediti a questi livelli significherebbe un aumento all’infinito del debito dell’America Latina con percentuali maggiori dei tassi di interesse. Soltanto in questo caso si potrebbe parlare, senza cadere nel cinismo, di aiuto economico. Per l’America Latina, nel suo complesso, non ci sono mai stati crediti di questo tipo per periodi significativi.

Nella situazione attuale, tutte le proposte di accesso a nuovi crediti si riferiscono a quanto descritto nel primo livello. Questo era già il senso del piano Baker. Dato l’automatismo del debito, si tratta di crediti irrilevanti per lo sviluppo, paralizzato proprio a causa del trasferimento del massimo di risorse verso i paesi del

centro. Inoltre, nella situazione attuale dell'America Latina, non si è più in grado di fermare l'automatismo del debito; questo cresce oltre ogni futura possibilità di pagamento, creando sempre più capitale fittizio.

Teoricamente parlando, c'è soltanto una possibilità che permetta il rifinanziamento del debito senza colpire la possibilità di pagamento in futuro: il tasso di interesse dovrebbe essere uguale alla percentuale di incremento delle esportazioni. In questo caso, infatti, il finanziamento del servizio del debito attraverso nuovi prestiti non colpirebbe il rapporto tra debito ed esportazioni. È questo l'unico tasso razionale di interesse che non distruggerebbe, con la sua stessa dinamica, il rapporto finanziario.

Tuttavia, il sistema finanziario attuale, non può orientarsi verso questo tasso di interesse, poichè, nella situazione attuale, si aggirerebbe intorno allo zero. Il fatto che non sia possibile assicurare questo tasso razionale di interesse mette in evidenza, ancora una volta, che l'attuale sistema finanziario internazionale non soltanto è incapace di assicurare un'assegnazione ottimale delle risorse, ma giunge a situazioni pessime di distribuzione.

L'automatismo del debito lo fa accrescere oltre ogni futura crescita prevedibile sia delle esportazioni che del prodotto interno lordo. Il divario tra debito ed esportazioni aumenta, diminuendo costantemente la possibilità di pagamento (vedi GRAFICO 2 del capitolo I). Nella situazione attuale, il tasso di interesse approssimativo è del 10% e con il massimo delle eccedenze si riesce a pagare soltanto la metà degli interessi, per cui il debito cresce, a causa dello stesso automatismo, del 5% annuale. Soltanto con un parallelo aumento del 5% della capacità di esportazione, il rapporto tra debito ed esportazioni potrà rimanere stabile, mantenendo nel futuro la possibilità del pagamento attuale. Le esportazioni, invece, tendono piuttosto al ristagno; di conseguenza la capacità di pagamento diminuisce progressivamente e la parte del debito che bisogna considerare fittizia, va aumentando.

Lo stesso argomento vale per i crediti addizionali degli altri due livelli. Nel diminuire l'eccedenza trasferita dai paesi dell'America Latina, il debito crescerebbe con maggiore rapidità, fino ad aumentare automaticamente con la velocità del tasso di interesse, nel caso in cui cessasse il trasferimento di eccedenze.

Tuttavia, la tendenza dei tassi di interesse è indirizzata a raggiungere dimensioni che superano le percentuali di crescita delle esportazioni dell'America Latina; di conseguenza, qualsiasi politica che faciliti l'accesso a nuovi crediti, sfocerebbe rapidamente

in una nuova crisi del sistema finanziario, uguale o peggiore di quella del 1972-74 o del 1982. Si tratta di una politica che aumenta gli squilibri che spingono verso una nuova crisi, la cui esplosione viene soltanto ritardata.

Questa situazione dimostra che non ci troviamo di fronte soltanto alla crisi del debito estero, ma anche alla crisi della partecipazione allo sviluppo del capitale straniero e del sistema finanziario internazionale, di conseguenza, si può risolvere soltanto con l'instaurazione di un nuovo sistema finanziario. Il debito non ha niente a che vedere con i capitali investiti dai paesi del centro in America Latina, poichè, in effetti, ciò non è mai avvenuto. Soltanto per sette anni, dal 1974 al 1981, vi fu un intervento significativo in tal senso, ma si trattava di capitali di paesi produttori di petrolio del Vicino Oriente, che venivano soltanto canalizzati dalle banche delle nazioni del centro. Tuttavia, fino al 1985, l'America Latina versò nuovamente ai paesi del centro più denaro di quello ricevuto in tutto questo periodo.

Di fatto, ci troviamo di fronte ad una triplice crisi: del sistema finanziario internazionale, del capitale straniero e del sistema dei mercati mondiali, le quali, tuttavia, possono essere sintetizzate nella crisi del sistema finanziario internazionale, che è alla radice di tutte. Esso, infatti, agisce attraverso il capitale straniero e dipende dall'esistenza del sistema dei mercati mondiali attualmente in vigore. Il debito è prodotto dal sistema finanziario internazionale, il quale trasforma le relazioni economiche tra America Latina (e Terzo Mondo in generale) e paesi del centro in un debito impagabile.

La spiegazione della nascita del debito, non si trova nel flusso di eccedenze, ma nelle forme economiche all'interno delle quali si effettuano tali rimesse di denaro. Il sistema finanziario ha trasformato un trasferimento di eccedenze relativamente equilibrato in un debito impagabile; trasforma problemi economici momentanei in debito estero, come l'inferno trasforma colpe temporali in castigo eterno. È questo che bisogna spiegare: il processo ha portato dal trasferimento di guadagno dell'investimento straniero diretto all'indebitamento, che è divenuto, per il suo automatismo, debito impagabile; ogni tentativo di pagamento, quindi, distrugge i termini dello scambio nei mercati di esportazione.

Di conseguenza, la presenza del capitale straniero, l'origine di un debito impagabile vincolato a tassi di interesse assolutamente irrazionali ed il deterioramento dei termini di scambio si intrecciano continuamente. La presenza del capitale straniero porta al continuo aumento del debito, divenendo un fattore decisivo, sia

dello scompaginamento della distribuzione sociale del lavoro e dello sviluppo che del commercio internazionale. Il capitale straniero, richiesto per favorire lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, ha finito per essere l'ostacolo principale allo sviluppo, un fattore decisivo del ristagno, soprattutto a partire dal 1982. Per questo il debito impagabile dell'America Latina rivela una crisi del sistema finanziario stesso, che ha dato origine al debito senza che vi fosse una ragione economica intrinseca per la sua nascita.

Nessuna delle soluzioni discusse a proposito del debito ha la più piccola prospettiva se rimane all'interno dell'attuale sistema finanziario internazionale. La soluzione del problema del debito deve essere tanto radicale quanto lo è il problema stesso; non si tratta semplicemente di un annullamento del debito, né questo è il più importante. Qualsiasi annullamento o moratoria ha valore solo in quanto può esercitare pressioni perché si arrivi a ribaltare tutto l'ordine economico mondiale, partendo da una critica radicale al sistema finanziario internazionale. Un semplice annullamento del debito costituirebbe soltanto un nuovo punto di partenza per far sorgere di nuovo, dopo alcuni anni, gli stessi problemi, anche se, naturalmente, costituirebbe un notevole alleggerimento. Inoltre, lo stesso debito non è impagabile in se stesso; lo è all'interno del sistema finanziario internazionale attuale. All'interno di un nuovo ordine economico mondiale, lo stesso debito potrebbe essere pagabile, sempre e quando questo ordine includesse un'organizzazione corrispondente dei mercati con le necessarie garanzie per i prezzi di esportazione del Terzo Mondo.

L'analisi delle origini del debito ci offre i punti chiave che devono essere considerati per una possibile soluzione del problema; cercheremo di ricordarne alcuni:

- a. - Rifiuto di affidare al capitale straniero, compreso l'investimento straniero diretto, il compito dello sviluppo. Il capitale straniero può favorire lo sviluppo solo in casi eccezionali e limitati; la generalizzazione dell'intervento straniero diretto porta soltanto all'indebitamento ed, infine, alla paralisi di qualsiasi possibile sviluppo. Infatti l'unico caso di sviluppo capitalista che abbia avuto successo in questo secolo lo testimonia: il Giappone si è sviluppato attraverso l'esclusione assoluta del capitale straniero.
- b. - Il sistema creditizio è assolutamente incapace di trasferire eccedenze dei paesi del centro verso le periferie. Qualsiasi tentativo porta, a causa degli stessi meccanismi creditizi, a invertire la direzione dei trasferimenti. Per questo non si deve

invocare la partecipazione allo sviluppo attraverso crediti che lo finanzino; dopo un po' di tempo gli stessi crediti si trasformano in un ostacolo per lo sviluppo, per la cui promozione furono concessi. Essi debbono ridursi a crediti a breve termine per il finanziamento del commercio estero; i crediti a lungo termine devono essere concessi in casi del tutto eccezionali.

- c. - La politica dei tassi di interesse deve tenere in considerazione che essi danno origine a curve esponenziali. Di conseguenza, si giunge a debiti impagabili e, quindi, fittizi, se i tassi di interesse sono maggiori delle percentuali di crescita dell'economia, alle quali sono legati i crediti. Ciò è valido sia per ogni singolo paese che per le relazioni internazionali tra di essi; il tasso massimo di interesse, perciò, deve attenersi ai tassi di crescita che, nel campo delle relazioni internazionali, significa allinearsi con le percentuali di crescita delle esportazioni. La regola d'oro della banca deve essere: non lasciare salire il tasso di interesse oltre le percentuali di crescita dell'economia alle quali si riferisce⁵.
- d. - Tra centri e periferie del sistema mondiale deve esserci un ordinamento di mercato analogo a quello che si è costituito tra industria ed agricoltura nei paesi sviluppati. Questo ordinamento di mercati e prezzi deve costituire, a grandi linee, il flusso di eccedenze tra centri e periferie, decidendo, così, la questione del pagamento del debito. Infatti un possibile pagamento deve prevedere, nello stabilire i prezzi, le eccedenze necessarie per poterlo pagare.
- e. - I paesi della periferia devono avere accesso alle tecnologie che oggi si commercializzano; le tecnologie sono conoscenze dell'umanità che non si debbono pagare.

Evidentemente un elenco come questo oggi provoca grandi resistenze da parte di quei paesi che sono riusciti, nel corso della storia, a monopolizzare l'accesso alle ricchezze del mondo. Il Terzo Mondo, invece, possiede ben poche armi. Tuttavia, una delle sue armi più potenti è proprio il suo debito estero impagabile e deve usarlo per obbligare i paesi del centro a negoziare un nuovo ordine economico mondiale. La minaccia seria di una moratoria organizzata solidariamente da tutti i paesi dell'America Latina potrebbe essere un passo decisivo.

CAPITOLO V

Il circuito della dipendenza: il finanziamento estero come condizionante della società latinoamericana

Abbiamo visto che il debito dell'America Latina non si spiega con i movimenti della bilancia commerciale, cioè per il rapporto tra esportazioni ed importazioni dei paesi del Continente. Il suo movimento è oscillante tra il 1950 ed il 1986. In totale, sommando le esportazioni da un lato e le importazioni dall'altro, nel 1986 la bilancia commerciale per tutto quel periodo ha un saldo positivo di più di 60 mila milioni di dollari. Le esportazioni hanno pagato abbondantemente tutte le importazioni, sia di beni di consumo che di attrezzature o di armi. Neppure la follia dell'acquisto di armi negli anni '70 ed '80 provoca un deficit della bilancia commerciale accumulata nel periodo in considerazione. Anche tutti gli acquisti di attrezzature ed installazioni a carico dell'investimento straniero diretto vengono pagati dalle esportazioni, lasciando anche un'eccedenza attiva. Di conseguenza, il debito si spiega esclusivamente con i movimenti della bilancia del capitale. Questi movimenti derivano dal trasferimento di profitti dell'investimento straniero diretto, finanziati da crediti stranieri, mentre l'investimento sorge dallo sfruttamento delle risorse interne dell'America Latina, trasformate in capitale straniero. Successivamente, in dipendenza da questa situazione, il servizio del capitale di questi crediti viene finanziato con nuovi prestiti.

A questi due elementi, che spiegano quasi completamente l'indebitamento degli anni '50 e '60, si aggiunge, negli anni '70, un nuovo fattore, cioè il trasferimento di utili di capitale nazionale: la cosiddetta fuga di capitali. Questa, che era abbastanza controllata nei decenni '50 e '60, viene in gran parte liberalizzata negli anni '70, divenendo un altro importante motivo dell'indebitamento estero dell'America Latina.

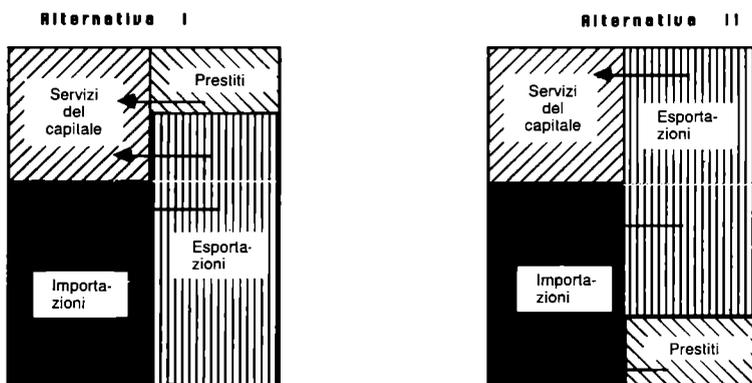
Si ricorre, quindi, al capitale straniero per poter far fronte alle

spese in valuta estera per il trasferimento di utili - del capitale straniero e nazionale - e dello stesso servizio del capitale corrispondente ai crediti già pendenti. Il trasferimento di utili ed interessi debitori costituisce la ragione principale del debito dell'America Latina.

In questo modo, i crediti che giungono non fanno altro che finanziare le rimesse di capitali, mentre tutto il movimento di merci è finanziato dalle esportazioni dell'America Latina, che lascia, nonostante tutto, un notevole attivo. I prestiti ottenuti dai paesi del centro ritornano ad essi come utili del capitale straniero, come interessi incassati dalla banca internazionale, come depositi o altri tipi di investimento finanziario di latinoamericani presso la stessa banca internazionale o direttamente nei paesi del centro. Escono da una tasca per riempire un'altra, ma costituiscono sempre circuiti di pagamento all'interno degli stessi paesi del centro. Tutti i prestiti che si concedono, ritornano nei paesi creditori come entrate, sia di profitti che di interessi o depositi di latinoamericani. La bilancia dei pagamenti dell'America Latina mette bene in evidenza tale dinamica.

L'esperienza di ogni giorno, tuttavia, sembra contraddire questo fatto. I prestiti vengono concessi per progetti concreti, che comportano importazioni di beni finanziate da essi. Almeno nelle prime decadi del periodo preso in considerazione, non si hanno casi di prestiti per finanziare direttamente la bilancia del capitale. Possiamo cercare di spiegare questa discrepanza con i seguenti schemi.

Il finanziamento delle importazioni e del servizio del capitale



Lo schema chiamato **Alternativa I**, evidenzia il movimento della bilancia dei pagamenti corrispondente alla situazione degli ultimi anni o, alternativamente, nel periodo compreso tra il 1950 ed il 1986.

Le esportazioni pagano tutte le importazioni ed una parte del servizio del capitale; è presente anche un finanziamento attraverso prestiti, con cui si paga il deficit della bilancia del capitale non coperto da un saldo positivo della bilancia commerciale. Negli ultimi anni questi prestiti equivalgono approssimativamente al 2,5% del prodotto interno lordo (PIL) dell'America Latina; stimando il PIL in 800 mila milioni, questo disavanzo rappresenta quei 20 mila milioni di dollari di interessi debitori, che il massimo di eccedenze trasferite non riesce a pagare.

Questi prestiti, tuttavia, soltanto in parte servono esplicitamente al finanziamento del servizio del capitale; la maggior parte - e negli anni '50 e '60 quasi tutti - sono destinati al finanziamento di progetti concreti di sviluppo e, quindi, determinano direttamente la struttura delle importazioni. Il bilancio quotidiano delle spese, allora, corrisponde piuttosto al secondo schema, definito **Alternativa II**. I prestiti finanziano una parte delle importazioni, mentre le esportazioni finanziano tutto il servizio del capitale e la parte di importazioni non finanziata dai prestiti.

In termini strettamente contabili, i due schemi non si distinguono, la loro differenza è casuale; tuttavia in termini economici e politici sono nettamente diversi. Lo schema dell'Alternativa II, infatti, rivela i meccanismi di potere che sono all'origine di quanto è descritto nello schema Alternativa I. I prestiti devono essere utilizzati per i progetti concreti per cui vengono concessi. Il paese debitore deve agire in tal modo per poter liberare la valuta incassata attraverso le esportazioni, così da poter affrontare il pagamento dei servizi del capitale; in realtà, quindi, si tratta di un finanziamento di servizi di capitale, che è stato canalizzato attraverso il credito concesso per progetti concreti, liberando così le entrate delle esportazioni per poter pagare il servizio del capitale. La necessità dei prestiti, quindi, deriva esclusivamente dal deficit della bilancia del capitale. Questo finanziamento attraverso prestiti per progetti concreti, distrugge la sovranità del paese debitore, il quale è costretto a realizzare i progetti che interessano ai paesi creditori. Tutta l'America Latina, già dagli anni '50, è alla mercé della volontà dei paesi del centro, che determinano le decisioni più normali della politica interna ed estera. Tutti questi progetti li paga l'America Latina, ma lo fa condizionata dai paesi stranieri che

le hanno concesso i crediti. Strade, scuole, ospedali, università, mezzi di comunicazione, fabbriche, tutto adesso è condizionato da qualche ufficio, privato o statale, all'estero. Viene eliminata, così, ogni struttura di decisione interna. Le esportazioni sono sufficienti per finanziare tutto il movimento di merci, ma il pagamento degli interessi non permette di usare i profitti che se ne ricavano nel quadro di decisioni sovrane. Il paese straniero che ha concesso il prestito sconvolge la possibilità di sovranità per arrogarsi ogni decisione in campo economico, sociale e politico dei paesi debitori; di conseguenza le autorità interne sono del tutto esautorate. Per esempio, per costruire un piccolo ponte, è necessario rivolgersi al Ministero dei Lavori Pubblici che deve, però, interpellare la AID o qualche governo dell'Europa Occidentale; così, in qualche ufficio lontano da tutta la realtà dei paesi interessati, si decide se costruire o no il ponte. Lo stesso succede per gli ospedali, le scuole, ma anche con i grandi investimenti per le infrastrutture e l'apparato produttivo. La strategia agricola deve essere discussa nelle capitali di altri paesi, dai quali viene la decisione di ciò che deve essere fatto. Le autorità universitarie non possono neppure aprire un nuovo corso; tale decisione viene presa dalla Fondazione Ford o dalla Fondazione Volkswagen o da uffici specializzati dei governi dell'Europa Occidentale. Se il collegio accademico di un'università vuol seguire una sua programmazione che mette in discussione qualche progetto finanziato dagli organismi esteri, è sottoposto a una pressione fortissima che lo costringe a rinunciare al suo programma. Si ragiona così: il paese ha bisogno di valuta, c'è del denaro disponibile, bisogna quindi approfittarne...; alla fine si cede, rinunciando a qualsiasi strategia propria.

I governi si trasformano in enti puramente formali, che si limitano soltanto a dare il loro benessere a progetti decisi e finanziati dall'estero, che essi completano con i pochi fondi di cui dispongono. Inoltre, persino i gruppi che si oppongono a questo livello di dipendenza, possono agire soltanto se pure essi possono contare su un finanziamento estero. In questa situazione, la ricerca scientifica si è trasformata in un'attività determinata e decisa secondo i criteri seguiti all'estero. Attualmente non c'è un solo istituto di ricerca universitaria che possa decidere autonomamente in campo investigativo; ciò che si può ricercare dipende da ciò che si può finanziare; dal momento che l'unica fonte di finanziamento è rappresentata dalle fondazioni straniere, non può esistere una politica autonoma di ricerca.

Questo viene reso più grave dal fatto che le burocrazie delle fondazioni si rifanno a criteri nettamente empirici, per cui impediscono la ricerca teorica, che ha invece un'importanza decisiva nel momento di crisi che vivono oggi i paesi latinoamericani. Questa ricerca, castrata dalle fondazioni, può dare pochissimi contributi alla discussione sulle alternative a cui si trova di fronte l'America Latina; eppure il poterle prospettare è la condizione indispensabile per trovarle. Ciò che non si può pensare, tanto meno si può fare, rimane, così il ricatto di una sola alternativa.

I governi stranieri giustificano il condizionamento dei loro prestiti a progetti concreti con la loro pretesa preoccupazione di assicurare un utilizzo responsabile dei fondi prestati; mai però spiegano perchè supervisor della banca privata o di altri stati posano, dai loro uffici in Washington, Bonn, Parigi o Londra, giudicare meglio delle autorità dei paesi dell'America Latina su ciò che è utile per il loro paese. Di conseguenza, molte decisioni sono disastrose e, alla fine, rimane evidente che convergono soltanto al paese che ha concesso il prestito; ci sono stati migliaia di investimenti che sono risultati un fallimento e che non hanno portato nessun beneficio all'economia latinoamericana, ma che si stanno ugualmente pagando sotto forma di debito estero.

Costituiscono, però, un buon affare per i paesi che hanno concesso il prestito. Invece di una strategia razionale di sviluppo, ne deriva un circuito della dipendenza che penetra le società e distrugge qualsiasi autorità; per pagare un capitale che non hanno mai ricevuto, sono costretti a chiedere prestiti che tolgono loro la libertà e che condizionano la vita della società in tutte le sue espressioni. Per far fronte ai servizi del capitale, devono pagare con i loro fondi tutti i progetti approvati dalle amministrazioni straniere, che non hanno la più piccola conoscenza dell'America Latina e sono guidate soprattutto dai loro interessi. Il circuito della dipendenza si può riassumere così: il debito deriva da un capitale straniero, che non è altro che lo sfruttamento di risorse interne dell'America Latina ed è ottenuto con prestiti che permettono di penetrare in tutta la società con decisioni prese all'estero ed in funzione degli interessi dei paesi creditori del centro. Si possono analizzare varie tappe di questo circuito della dipendenza.

Gli anni '50 e '60 possono essere considerati come una prima tappa. Il capitale transnazionale comincia ad investire nel mercato interno dell'America Latina ed ha bisogno del trasferimento dei suoi guadagni, fatti in moneta nazionale, in moneta convertibile dei paesi del centro. Per ottenere ciò, il capitale transnazionale

prende parte e rinforza la mistica dello sviluppo, che sta nascendo in quel periodo. L'alleanza tra i fautori di questa mistica dello sviluppo ed il capitale transnazionale, porta ad una corrente di prestiti che l'opinione pubblica giudica come aiuto allo sviluppo, mentre, in realtà, si tratta di un aiuto alla conversione degli utili del capitale transnazionale in divisa estera. Questi prestiti sono legati alla realizzazione di progetti concreti, decisi ed approvati dalle diverse amministrazioni dei paesi del centro, cominciando così a capovolgere la struttura di decisione interna delle nazioni dell'America Latina. Già negli anni '60 tutta la società è coinvolta dall'esautoramento dei suoi governi, che esercitano sempre più funzioni solo formali. Tuttavia, questo sovvertimento delle strutture interne di decisione provocato dal capitale straniero, si concentra soprattutto nel finanziamento di progetti concreti; i governi mantengono un certo grado di sovranità sia nella formulazione della loro politica economica che nel settore della sicurezza, sia interna che estera.

La decade degli anni '70 è il periodo di transizione. Continua il finanziamento estero per il trasferimento di utili conseguiti con l'investimento straniero diretto e per il pagamento degli interessi del crescente debito estero, basato sulla liquidità del sistema bancario internazionale provocata dalla crisi del petrolio; continua anche l'orientamento del finanziamento su progetti concreti. Tuttavia, adesso, questo principio comincia ad indebolirsi, dividendosi in due linee che sono fondamentali per ciò che avverrà negli anni '80. Appaiono sempre più come progetti che nascondono le reali intenzioni e che la banca finanzia pur sapendo che non si realizzeranno mai. Apparentemente la banca dimostra un'estrema leggerezza nella concessione di crediti, senza preoccuparsi del controllo delle spese effettive, ma questo avviene soltanto nei casi in cui si tratta di nascondere uscite non confessabili nei termini di una politica bancaria incensurabile.

Si tratta, in primo luogo, dello sperpero da parte delle giunte militari, specialmente nella compera irrazionale degli armamenti. Di fronte alle giunte militari la banca non esercita nessun controllo: si tratta del gruppo sociale latinoamericano da cui potrebbe dipendere, nel futuro, la riscossione del debito estero del Continente. La banca collabora pienamente alla loro istallazione al potere ed alla loro trasformazione in padroni politici assoluti dell'America Latina.

In secondo luogo, si tratta del problema della fuga di capitali, che negli anni '70 arriva ad una dimensione impensabile. La stessa

banca la favorisce con il finanziamento di progetti concreti, che sa a priori che non si realizzeranno, per nascondere la fuga di capitali concordata tra di essa ed i gruppi economici e militari dell'America Latina. Si forma un'alleanza corrotta tra la banca e questi gruppi, dalla quale entrambi traggono vantaggi. La fuga dei capitali diviene, in questi anni, un grande affare. Il suo fondamento è la politica di liberalizzazione del commercio di valuta straniera imposta dall'FMI; la sua forza è, in molti casi, come in Cile e in Argentina, la politica del cambio fisso, che permette di approfittare delle grandi differenze dei tassi di interesse interni ed esteri. Queste disparità permettono guadagni in dollari di più del 50%, e molte volte di più del 100%, su capitali investiti nei mercati nazionali e ricambiati in dollari. Lo stesso presidente della Banca Centrale del Cile, Bardón, si vanta pubblicamente di prender parte a questo affare, utilizzando somme mutate dall'estero. Non rimane neppure un minimo di dignità, quella dignità che in qualsiasi paese civilizzato giudica il traffico di valuta fatto dal presidente della Banca Centrale come uno dei più gravi crimini.

È la febbre dell'oro, nella quale tutti i partecipanti perdono la coscienza della loro responsabilità, cadendo nella corruzione più spudorata; corruzione condivisa pienamente dalla banca internazionale e dai gruppi economici dell'America Latina. Il dogmatismo pseudo-religioso dei "cambiavaluta" e dei neoliberali si manifesta qui: nascondono la loro corruzione profonda che è, per altro, altamente redditizia.

Il sistema finanziario internazionale cade in mano di pirati e, tuttavia, l'FMI finge di non accorgersene. Invece di aver cura del sistema finanziario, cerca sovvenzioni per il pane ed il trasporto pubblico in favore dei gruppi a basso reddito, per poi privarli di tutto. La morte di milioni di innocenti in America Latina e nel Terzo Mondo pagherà ora le conseguenze di questa pirateria?

La terza tappa è quella della riscossione del debito estero e del riassetto strutturale, che è datato dal 1982 in avanti. In questo periodo gli apparati militari sono consolidati in un potere che nessun governo civile e democratico può abbattere.

D'altra parte, le esigenze del pagamento del debito condizionano adesso completamente le società latinoamericane, poiché da tale pagamento dipende la politica economica e fiscale; i governi dell'America Latina perdono la loro sovranità anche nella scelta di questa politica, che adesso è gestita, nelle sue linee fondamentali, dai paesi creditori. Accanto alle concessioni di prestiti per progetti concreti, adesso il complesso del finanziamento estero è

strettamente legato alle decisioni della politica economica e fiscale da parte di governi stranieri. Il garante di questa sottomissione è lo stesso apparato militare, appoggiato sul ricatto del finanziamento estero.

Questa è anche la tappa della trasformazione del debito in moneta nazionale (*gli swaps*), che preferibilmente si spendono in investimenti stranieri diretti; l'FMI e la Banca Mondiale fanno sempre più pressioni in questa direzione. Alla rinuncia delle decisioni, affidate alle esigenze straniere, iniziata negli anni '50, si aggiunge adesso la consegna delle proprietà al capitale straniero. Le imprese pubbliche che finora sono riuscite a mantenere, sfuggendo alla sorveglianza e con sotterfugi, una certa indipendenza economica, sono adesso disciolte e assorbite da altri. Tutto ciò che interessa il capitale straniero cade nelle sue mani, nulla può sfuggire. Ciò che avvenne in America dopo la conquista, diviene di nuovo attuale; i latinoamericani si trasformano di nuovo in popoli aborigeni che lavorano nella proprietà dei *conquistadores*, per strappare al loro paese il massimo di profitti da versare ai paesi del centro, e tutto ciò si giustifica con il pretesto di civilizzarli, pacificarli e democratizzarli. Ritorna "*the white man's burden*", il giogo dell'uomo bianco. E la destra del Continente, Vargas Llosa compreso, non può neppure immaginarsi cosa migliore di questa.

È anche la tappa in cui il governo degli USA ritorna a democratizzare il Continente, al quale tolse la democrazia negli anni '60 e '70; la teneva là, ad Washington, ben nascosta e sequestrata, oggi la restituisce. Si tratta, però, di governi democratici con limiti estremamente stretti nelle decisioni che possono prendere, governi completamente "protetti" contro le necessità e la volontà dei loro popoli.

Con la politica economica e fiscale decisa dagli organismi multinazionali usati dai governi dei paesi creditori del centro e con la politica di sicurezza fermamente manipolata dagli stessi apparati militari - che sono i veri padroni dei loro paesi -, i governi democratici dell'America Latina finiscono per essere soltanto governi autonomi dipendenti da volontà estranee che prescrivono le linee fondamentali della loro politica; le loro decisioni sono circoscritte dalle competenze elaborate dalla coalizione tra le loro stesse forze armate ed i governi stranieri creditori⁶.

Tuttavia, né lo sperpero militare né lo scandalo della fuga dei capitali possono dare una spiegazione esauriente del debito; essi fanno parte dello stesso dramma, anche senza questi l'America Latina sarebbe caduta in un debito impagabile. La ragione della

nascita del debito continua ad essere la rinuncia dell'America Latina a farsi responsabile del suo sviluppo, avendone affidata la responsabilità al capitale straniero.

Il cambiamento degli interessi del grande capitale, ha influito anche sulla coscienza dominante della società occidentale. Negli anni '50 e '60 gli interessi del grande capitale e la mistica dello sviluppo si sono alleati, di conseguenza i gruppi favorevoli allo sviluppo sono stati messi da parte, per cui l'opinione pubblica è cambiata. È visto male, adesso, chi parla dello sviluppo: si parla di mercato, delle sue leggi, della sua razionalità. L'ideologia dominante si configura come ideologia del mercato totale, in apparenza contro l'intervento dello Stato, ma, in realtà, come formazione di Stati totalitari di Sicurezza Nazionale. È l'ora di riscuotere e di pagare⁷: questa è, fino a questo momento, l'ultima tappa del circuito della dipendenza.

CAPITOLO VI

L'impagabile debito dell'America Latina

Quando, nel 1985, Fidel Castro denunciò pubblicamente il problema dell'insolvibilità del debito affermava una novità per l'opinione pubblica del Continente, ma non diceva niente di nuovo per la banca internazionale.

All'opinione pubblica mise in evidenza una realtà catastrofica; per la banca internazionale si trattò dell'annuncio della sua vittoria completa. Il fatto che il debito estero sia insolvibile pone l'America Latina nella dipendenza più completa dalla banca internazionale e dai paesi industrializzati del centro.

Un debito impagabile non è certo una catastrofe per il paese che ha concesso il prestito, anzi è il contrario. Chi può pagare il debito, lo paga e continua ad essere un uomo libero, senza nessun condizionamento sulle scelte del suo operato; ma chi deve rispondere di un debito impagabile, perde la sua libertà. Non gli rimane nessun momento della sua vita in cui possa prendere decisioni autonome, il creditore lo tiene nelle sue mani; siccome gli è stato imposto qualcosa di impossibile, resterà sempre schiavo dei suoi obblighi e dovrà pagare sempre più di ciò che è nelle sue possibilità, cadendo in una vera e propria schiavitù. Il debito ha trasformato l'America Latina in un Sisifo che non solo non riesce mai a giungere dove tenta di giungere, ma non può mai neppure riposarsi. È per questo che l'annuncio dell'impagabilità del debito è stato per la banca internazionale e per i paesi del centro un annuncio della loro vittoria definitiva, mentre per l'America Latina ha evidenziato la sua disfatta; per la regione, il pagamento del debito è una guerra persa. Un vecchio principio etico della scolastica afferma: *«Non si deve ciò che non si può»*. Nel Medio Evo era in pieno vigore la legge che proibiva la riscossione di interessi, di ciò che è impossibile pagare. *«Ciò che non si può, neppure si deve»* perchè significa la distruzione di molte possibilità di vita.

Alcuni precedenti storici fanno riflettere. La presa del potere

del nazismo in Germania nel 1933 e lo scoppio della II Guerra Mondiale hanno stretti legami con il debito insolubile che pesava sulla Germania degli anni '20 per il risarcimento dei danni di guerra sanciti dall'accordo di pace di Versailles. Questo debito distrusse la prima repubblica democratica di Germania. Solo dopo la distruzione di questa democrazia tedesca, i paesi creditori accettarono dalla Germania Nazista, nel 1934, la moratoria completa del debito.

Il debito corrode completamente la società e la sconvolge. Con esso non è possibile nessuna stabilità sociale e non può verificarsi nessuna autodeterminazione. I governi si trasformano in esecutori di una volontà esterna; che siano eletti o no questo è irrilevante. Non può sorgere nessuna democrazia; così come il debito tedesco travolse la democrazia tedesca degli anni '20, il debito dell'America Latina distrugge la sua democrazia. Il debito, però, non coscientizza per un semplice automatismo, anzi paralizza la coscienza; non si intravede nessuna via d'uscita e la sottomissione può sembrare l'unico atteggiamento possibile. Tuttavia, tale paralisi può essere l'humus delle esplosioni più irrazionali ed imprevedibili; la passività più completa si trasforma nell'attività più irresponsabile. È per questo che oggi è estremamente importante creare una coscienza su ciò che significa questo debito impagabile e sulle possibilità di agire di fronte ad esso.

È necessario superare la paralisi che costituisce la vera minaccia; ma oggi è molto difficile raggiungere questa presa di coscienza, perchè è indispensabile partire proprio dalla richiesta di soddisfare le necessità popolari. Ciò cozza con la società borghese esistente che, con o senza debito, è incapace di affrontare questo problema. È necessario che si sviluppino nuovi tipi di società le quali, per essere sostenibili, dovranno tendere verso forme socialiste di vita. Questo fatto ostacola la presa di coscienza, perchè la lega a qualcosa che significa molto di più del semplice debito. Tuttavia si tratta dell'unico modo per tornare ad essere indipendenti. Quando il Nicaragua rivoluzionario tenta una soluzione in questi termini, provoca le ire più grandi dell'Impero, proprio perchè è l'unico cammino razionale e sicuro verso l'indipendenza, condizione necessaria per qualsiasi forma di democrazia ragionevole. Una presa di coscienza su ciò che significa il debito, richiede un nuovo nazionalismo latino-americano; se questo nazionalismo, però, non si afferma nel soddisfare le necessità popolari, può essere altrettanto disastroso quanto la situazione attuale. Di conseguenza, la coscientizzazione sul debito deve essere, nello stesso tempo, una coscientizzazione sul cammino da seguire per pensare al progetto di una nuova società.

CAPITOLO VII

Alcuni aspetti teologici della problematica del debito

La riscossione del debito estero del Terzo Mondo e dell'America Latina ormai non ha niente a che vedere con le relazioni normali tra paesi capitalisti; implica una nuova ondata di distruzione dei debitori, che non può essere definita che usura, nel significato peggiore del termine. I paesi che hanno concesso i prestiti lo sanno e lo sa anche la borghesia dell'America Latina che collabora con questa rapina; è per questo che reagisce. Però non reagisce contro il pagamento del debito - lo fa solo rare volte - ma modificando la tradizione cristiana sul comportamento richiesto al debitore.

Niente di più significativo, a questo proposito, del cambiamento delle traduzioni in spagnolo e in portoghese del testo sacro che si riferisce al debito ed al pagamento dei debiti, cioè del Padre Nostro, la cui traduzione fu strumentalmente cambiata negli anni '70.

Un'invocazione del Padre Nostro, nella vecchia traduzione che corrisponde effettivamente al testo originale, dice: «*Perdona i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori*». Queste parole coincidono con la formulazione tradizionale in altre lingue, ma negli anni '70 viene cambiata con la seguente «*Perdona le nostre offese, come noi perdoniamo coloro che ci offendono*». Il riferimento al debito scompare proprio nel momento storico nel quale poteva avere un impatto reale⁸.

Tenendo in considerazione la difficoltà che incontra il cambiamento di testi rituali come il Padre Nostro, sorprende la rapidità con cui si giunge ad imporre la nuova formulazione che, tra l'altro, non coincide con nessuna traduzione della Bibbia conosciuta in quel momento. La chiesa cattolica, le chiese protestanti e le sette si trovarono d'accordo nell'accettazione della nuova traduzione.

Il fatto che si sia realizzato questo cambiamento testimonia la cattiva coscienza di coloro che difendono il pagamento del debito e che lo vogliono imporre al Terzo Mondo; continuare a parlare di perdono dei debiti come condizione del perdono di Dio per i

nostri debiti con lui, sarebbe risultato molto costoso per coloro che volevano riscuoterli. È molto più economico cambiare la traduzione di un testo, anche se sacro; inoltre, è qualcosa di molto più adeguato al mondo all'interno del quale nasce questo debito. Si tratta, infatti, di un mondo che ha sottomesso tutto il sacro al semplice calcolo dei suoi vantaggi e che non cambia la sua direzione di fronte al problema della traduzione di nessun testo sacro. Sembra che ormai ciò sia tanto evidente per le chiese stesse, che hanno accettato questa manovra senza opporre la più piccola resistenza. C'è un mondo sacro del capitale che è al di sopra di qualsiasi sacralità diversa da esso.

Il significato delle due traduzioni è chiaro. Nella prima, la riscossione del debito risulta illegittima ed il paese debitore deve resistere ed opporsi se vuol comportarsi bene di fronte a Dio, mentre il paese creditore, sempre per obbedire a Dio, deve condonare il debito; nella nuova traduzione, in realtà, è tutto il contrario: bisogna esigere il pagamento del debito ed il debitore deve pagarlo, anche a costo della vita. Se i debitori offendono i creditori, che esigono ad ogni costo la riscossione, costoro devono perdonare ai loro debitori queste offese, ma continuare ugualmente a riscuotere il debito.

La nuova traduzione, inoltre, pretende di non essere politica; quella tradizionale è politica e si intrufola negli affari di questo mondo, mentre la seconda non vuol esserlo assolutamente. Tuttavia, entrambe sono chiaramente politiche, ciò che le distingue è soltanto il tipo di politica in favore della quale parlano. Il che dimostra che il debito investe effettivamente un problema teologico.

La nuova traduzione del Padre Nostro fa scomparire tutta una tradizione di interpretazione del peccato e della redenzione e produce un gran vuoto in un momento storico nel quale sarebbe di nuovo possibile comprendere in senso appropriato tale tradizione. Si tratta della tradizione che interpreta il rapporto con Dio e con il prossimo, in analogia con la relazione del debitore con il creditore. Il significato chiave di questa analogia è la percezione di insolvibilità di qualsiasi debito. Tale percezione è tipica di ogni società precapitalistica nella quale, di fatto, qualsiasi debito, in prospettiva, si trasformava in un debito impagabile in quanto rendeva schiavo il debitore, condannandolo praticamente al lavoro di Sisifo.

Il Padre Nostro si rifà a questa analogia con il debito insolubile e la estende su due linee. La prima analogia è tra debitore ed uomo peccatore; tutta la tradizione cristiana ritiene l'uomo come

un essere che contrae con Dio un debito impagabile, dal quale non può liberarsi con le proprie forze, nessun sforzo sarà mai sufficiente per pagarlo. L'uomo è completamente sottomesso; qualsiasi cosa faccia non è in grado di compiere un atto degno di Dio, soltanto il perdono del debito contratto lo può redimere e salvare; la stessa parola "redenzione" ha il significato di liberazione da un debito insolubile e Qualcuno si fece responsabile del debito che l'uomo non poteva pagare.

La seconda analogia è tra l'uomo e gli altri uomini, che cadono in un debito insolubile di fronte a lui. Si tratta di un debito che lo stesso uomo, per sua volontà, può perdonare; tuttavia nessuno può obbligarlo a perdonare, Dio non lo fa per lui. In questa linea non si tratta soltanto di un'analogia; il debito riassume in concreto tutte le dipendenze di un uomo in rapporto agli altri uomini, tutte le sue schiavitù, tutti gli sfruttamenti e gli abusi. Queste dipendenze creano debiti impagabili nel rapporto umano ed hanno un significato concreto legato al pane nostro di tutti i giorni. Questa relazione di dipendenza è, in realtà, l'analogia della relazione dell'uomo con Dio.

Il Padre Nostro indica la strada da seguire per la soluzione di questa situazione di peccato. Dio perdona il debito impagabile che l'uomo ha con lui, se l'uomo perdona i debiti che altri uomini hanno con lui; se l'uomo libera gli altri uomini, Dio libera lui. Dio libera dal peccato se e quando l'uomo libera gli altri uomini da ogni loro dipendenza, da tutti gli sfruttamenti, da ogni schiavitù, compresi tutti i debiti.

L'opera di redenzione di Gesù è l'annuncio di questa liberazione che Dio concede all'uomo, a condizione che l'uomo liberi gli altri uomini. Gesù libera gli uomini, dimostrando così di essere libero dal peccato. Per liberare gli uomini, Gesù si lascia uccidere e risuscitando rende presente materialmente la grande libertà che gli uomini si guadagneranno liberando gli altri uomini e ciò è possibile grazie alla sua opera. Ma se l'uomo non libera gli uomini, non ottiene il perdono da Dio né la redenzione da Gesù. Nell'opera redentrice di Gesù, l'uomo può liberarsi e liberare gli altri ed è chiamato a farlo perchè la liberazione è possibile. Dio stesso è dalla parte di questa azione liberatrice e la sua volontà è che l'uomo la realizzi. Lo Spirito Santo è presente in questa azione come anticipo di ciò che avremo, ma il soggetto è l'uomo che con l'aiuto dello Spirito Santo ha la forza di essere liberatore e di portare a buon fine la liberazione. Sebbene ogni azione liberatrice abbia un valore preparatorio e non definitivo, si appoggia su di essa la pos-

sibilità di Dio di innalzare tutta l'umanità al suo stato definitivo nella Nuova Terra.

La falsificazione del Padre Nostro che è stata fatta oggi, viene a cancellare le orme di questo grande messaggio di liberazione. È l'atto finale di una tendenza che cominciò a farsi dominante nel Medio Evo europeo a partire dal secolo XI. Si continua ad interpretare il rapporto del peccatore con Dio come il rapporto del debitore di fronte ad un debito impagabile; il perdono di Dio ormai non è più condizionato al perdono che deve avvenire tra gli uomini. Il redentore appare nella figura di colui che paga il debito per conto suo; Gesù lo paga con il suo sangue, sostituendo il perdono del debito che altri hanno con noi. Il debito con Dio è già pagato, non è più indispensabile perdonare i debiti tra gli uomini. Adesso si ribalta la relazione. Noi abbiamo i debiti con gli altri, che possiamo pagare perfettamente, perchè Gesù è morto per noi; non perdoniamo più il debito degli altri, ma paghiamo noi, in Gesù, un debito con essi. È il debito di convertirli, di insegnar loro la nostra fede, di trasformarli in cristiani; un debito che si paga facendo la crociata contro gli altri, rendendoli dipendenti, togliendo loro la libertà. Poichè Dio ha perdonato il nostro debito insolubile con lui, riscuotiamo adesso, in nome di Dio, i debiti degli altri. L'opera redentrice di Gesù è adesso sostitutiva della liberazione degli altri uomini; perfino la schiavitù cristiana può essere la sorte che gli altri meritano per aver disprezzato il sangue di Gesù.

Il Padre Nostro **non** dice: «Perdona i nostri debiti, come noi paghiamo i nostri debiti agli altri», **ma** «Perdona i nostri debiti, come noi perdoniamo ai nostri debitori». Il primo sarebbe un messaggio di autorità e di sottomissione: pagate in questo mondo, per non essere costretti a pagare nell'altro; fate il vostro dovere, perchè la collera di Dio non cada su di voi. Il secondo, invece, libera: non esigete la piena soddisfazione dagli altri, affinchè Dio non la esiga da voi; concedete la libertà, perchè Dio vi lasci liberi; non sottomettete gli altri, perchè Dio sottometta voi; non sfruttate l'altro, perchè Dio non sfrutti voi.

La legge e l'autorità chiedono di soddisfare il proprio obbligo e impongono pesi che nessuno può portare in quanto esigono qualcosa che mai si potrà fare. Trasformano l'altro in Sisifo, in un infelice che deve sempre più di quanto può dare. Il perdono ai debitori ripropone la critica di Gesù alla legge che successivamente San Paolo elabora. La libertà implica che, intrinsecamente, l'uomo non sia legato alla legge di nessuna autorità. Anche Agostino man-

tiene questa grande tradizione di libertà: *ama et fac quod vis*, ama e fa' ciò che vuoi. La libertà consiste nel non esigere adempimenti e doveri; è la realizzazione di una comunità di desideri soddisfatti; per questo perdonate i debiti degli altri e Dio vi lascia liberi, perdonando i vostri debiti. Il testo del Padre Nostro esautorata tutte le autorità, compresa quella di Dio. Dio nel perdonare il debito impagabile dell'uomo con lui, rinuncia egli pure allo status di autorità plenipotenziaria: è tutto in tutti.

La reinterpretazione della redenzione, invece, istituisce di nuovo l'autorità. Gesù pagò a Dio il debito impagabile con il suo sangue, perchè l'uomo da allora in poi compia i suoi doveri; Gesù pagò il debito perchè anche l'uomo paghi i suoi debiti, se egli soffre, allora si identifichi con la sofferenza di Gesù, che pagò il debito con la sua morte, e fino alla morte in croce; gli uomini muoiano pure con lui, pagando il loro debito. Questa concezione porta alla mistica del dolore, insegnando che i debiti impagabili devono essere pagati, come esige Dio stesso, il quale, perchè fosse pagato un debito insolubile, richiese perfino il sangue di suo figlio. Come Gesù pagò: con il suo sangue, anche noi pagheremo con il nostro sangue. Il capovolgimento è completo: dalla redenzione deriva la perdita della libertà. Chi non accetta questa perdita della libertà, disprezza il sangue di Gesù. Secondo questa interpretazione ormai non c'entra il perdono dei debiti: chi lo propone disprezza il sangue di Gesù.

In questa versione, il testo del Padre Nostro ha perso il suo mordente. Nella società borghese, inoltre, il debito non ha più le caratteristiche di un debito impagabile; in questo modo non si comprende più il significato dei testi. Con il debito del Terzo Mondo negli anni '60 del nostro secolo, invece, questi testi riacquistano un loro significato; chi cade in un debito insolubile, infatti, può comprenderli, anche se tutti gli altri continuano ad essere ciechi.

Per mantenere questa ortodossia, che non ha niente a che vedere con la fede, ma anzi la tradisce, bisogna far scomparire lo stesso testo; questo compito è svolto dalla nuova traduzione. Perdoniamo coloro che non pagano il debito, ma continuiamo ad esigerne la riscossione. Dio vuole che lo si paghi, chi si rifiuta è peccatore. Chi non paga il debito, nella nuova traduzione del Padre Nostro, è un peccatore che offende Dio.

SECONDA PARTE

**L'ANALISI DEL DEBITO
E LA TEORIA DEL CAPITALE**

L'analisi del debito presuppone un determinato quadro teorico, che costituisca una specie di griglia di interpretazione. Vogliamo specificarlo perchè il quadro teorico cui ci riferiamo, non coincide con la teoria del capitale dominante oggi nei nostri paesi.

La teoria del capitale dominante oggi è la teoria neoclassica nelle sue diverse espressioni. Se tentiamo di applicarla all'analisi del debito, ci rendiamo conto che questa teoria non possiede nessuno strumento teorico adeguato per farlo; la teoria neoclassica del capitale non è esplicativa, ma semplicemente giustificativa del capitale e del pagamento degli interessi che ne derivano, infatti afferma che gli interessi si devono pagare in quanto il creditore si priva di un suo bene e corre un rischio; il tasso d'interesse, poi, lo si giustifica con la perdita di valore del denaro, ritenendo come semplice differenza quantitativa le variazioni dei tassi che possono arrivare a qualsiasi cifra, 5%, 10% o 100%; in quanto al prezzo, poi, si afferma soltanto che il compratore lo deve pagare.

Questa teoria suppone che è accettabile qualsiasi tasso di interesse stabilito in base alle esigenze del valore del denaro e che qualsiasi capitale può e deve percepire interessi perchè l'utilizzo dei capitali possa essere razionale e ottimale. In questo modo la discussione diviene tautologica, i fenomeni empirici non sono più percepibili e la necessaria spiegazione è sostituita da una semplice giustificazione.

Ora, che ogni capitale debba ricevere interessi e che il tasso di interesse risultante dal mercato debba essere pagato, non spiega nulla, anche se questi giudizi si giustificano con qualche allusione ad una nebulosa assegnazione ottimale delle scarse risorse economiche; dice soltanto che il capitale e l'interesse sono giustificati dall'assegnazione ottimale delle risorse. Si sostituiscono le giustificazioni piuttosto moraleggianti precedenti, con altre razionalmente formulate, ma continuano ad essere soltanto giustificazioni.

L'esperienza della crisi del debito estero dell'America Latina nel 1982 conferma questo giudizio. L'economista neoclassico può soltanto dire che si deve pagare; questo è un buon principio morale, ma niente più. È ugualmente sorprendente il fatto che gli economisti neoclassici non abbiano previsto questa crisi del debito e che ne siano stati sorpresi. Di conseguenza, la crisi del debito sfocia nella crisi dello stesso pensiero neoclassico del capitale.

Una teoria economica, infatti, non ha il compito di giustificare fenomeni empirici, ma di spiegarli; questa teoria non si è neppure preoccupata di dare una spiegazione.

Ora, spiegare la crisi del debito presuppone una teoria esplicativa del capitale e dei tassi di interesse ad esso inerenti. Tale teoria non deve interrogarsi sulle ragioni che giustificano l'esistenza del capitale o del prezzo che si paga, ma sulla possibilità e fattibilità che un capitale produca interessi e sulle reali possibilità dei diversi tassi di interesse possibili o immaginabili; abbiamo, così, due domande chiave:

1° - quali sono le condizioni che rendono possibile il pagamento di un tasso di interesse positivo su un capitale?

2° - quali sono i tassi di interesse possibili sul mercato?

Un capitale può esigere interessi soltanto se questo è possibile, ed il tasso di interesse da pagare deve essere tale che sia possibile pagarlo. La teoria neoclassica non si pone questi interrogativi perchè ciò che è impossibile non si può giustificare; infatti una giustificazione ha senso se si riferisce a fenomeni possibili. La teoria neoclassica si limita alla giustificazione, senza essersi interrogata sulle reali possibilità del fenomeno che giustifica.

Questa domanda sul tema di possibilità del capitale e dei tassi di interesse che esige, oggi in America Latina è un interrogativo estremamente ovvio. La crisi attuale del debito ha messo in chiaro che il debito estero latinoamericano ha sorpassato ogni limite ed oggi è impagabile; tuttavia, se il debito è insolubile, nasce un problema di fattibilità. Di conseguenza, una teoria come quella neoclassica, che presuppone che tutto sia possibile, non può neppure aiutare nella discussione.

Per questa ragione tenderemo, con altri mezzi che non siano quelli neoclassici, di fissare alcuni elementi teorici necessari per l'analisi del debito.

In queste riflessioni ci interessa soltanto la relazione tra capitale-denaro e tasso di interesse, senza approfondire in generale la teoria del capitale.

Il capitale e il pagamento dell'interesse: interesse semplice e interesse composto

Il capitale - lo consideriamo qui come capitale-denaro - può ricevere un interesse, a qualsiasi tasso? Per poter sostenere le sue tesi generali, la teoria neoclassica deve poter affermare la possibilità del pagamento di interessi sul capitale in qualsiasi circostanza.

Sappiamo, storicamente, che le società precapitalistiche pagavano un interesse composto solo in alcuni casi e come categoria economica appare solo nel secolo XVIII. L'unico caso precedente nel quale esistono istituti bancari che accettano depositi con interesse composto, è quello del primo capitalismo di Firenze, nei secoli XV e XVI; questo fenomeno dura per circa 100 anni e poi scompare. Prima di questo, non esiste alcun caso storico conosciuto di pagamento di interesse composto, che soltanto assomigli alle istituzioni bancarie di oggi. Ciò che si conosce della società precapitalistica è il pagamento di interesse semplice, che esiste in tutte le parti del mondo dove sia stato introdotto l'uso del denaro.

Nella linea del pensiero economico borghese, i primi autori che constataano questo fatto sono Sombart e Schumpeter. Sombart lo analizza nei termini di un'interpretazione storica dell'economia, mentre Schumpeter lo assume teoricamente in base alla sua "teoria dell'interesse dinamico". Schumpeter sostiene che il pagamento dell'interesse composto è un fenomeno esclusivo dell'economia dinamica e, quindi, proprio dell'economia a partire dalla rivoluzione industriale del secolo XVIII. Seguendo la scuola storica del pensiero economico, Schumpeter distingue l'economia del circuito semplice dall'economia dinamica. Si tratta di una distinzione analoga a quella che fa la teoria marxista tra riproduzione semplice e riproduzione ampliata, che oggi Sraffa fa tra economia di autosufficienza ed economia dinamica e che appare anche nel pensiero neoclassico tra economia statica ed economia dinamica.

Secondo Schumpeter, il pagamento dell'interesse composto è un prodotto dell'economia dinamica e nasce con essa. L'economia del circuito semplice, che si riferisce a tutta l'economia precapitalistica, non paga interesse composto.

La spiegazione che di ciò dà Schumpeter è puramente empirica: non è necessario l'interesse composto, quindi non esiste. Schumpeter insiste sul fatto che anche nel circuito semplice si può pagare un interesse composto, non è impossibile che ciò avvenga; il fatto che in effetti storicamente non si verifica è una semplice casualità storica, non una necessità. È soltanto questa affermazione che per-

mette di evitare uno scontro frontale con la teoria economica neo-classica del suo tempo.

Per entrare in questa discussione dobbiamo precisare la differenza tra il pagamento dell'interesse semplice e dell'interesse composto. Il pagamento dell'interesse semplice è un pagamento su un prestito quantitativamente determinato, per un periodo determinato e con un determinato tasso di interesse. Chi riceve questo prestito è obbligato a pagare l'interesse su di esso periodicamente, comprendendo le ammortizzazioni che derivano dalla durata pattuita del prestito. Ciò che distingue questo tipo di prestito da un prestito con interesse composto è il fatto che colui che riceve il denaro si impegna su una somma fissa. L'interesse che egli paga, quindi, non può essere trasformato in un prestito addizionale che produce interessi; se chi ha concesso il prestito non lo ritira, rimane tesaurizzato, senza essere trasformato in un nuovo capitale. Se il creditore vuole prestare ancora gli interessi riscossi, deve cercare un'altra persona che sia disposta ad indebitarsi al tasso d'interesse richiesto; soltanto se la trova, può trasformare nuovamente questi interessi in capitale. In questo modo, chi richiede il prestito non si compromette con l'automatismo del pagamento dell'interesse composto, perchè colui che presta il denaro ottenga un interesse composto, deve andare da uno all'altro per collocare come capitale gli interessi derivanti dai suoi prestiti precedenti.

Il pagamento di interesse semplice è anche oggi il più frequente. Quando lo Stato si indebita, lo fa con buoni del tesoro che pagano un interesse semplice; lo Stato si impegna per una somma determinata, sulla quale paga periodicamente l'interesse corrispondente; ma non riceve automaticamente questi interessi come nuovo prestito. Chi non lo ritira, lo ha tesaurizzato senza trasformarlo in capitale. Anche i prestiti che ottengono le imprese sono a interesse semplice; così succede con i prestiti che concede la banca: sono prestiti a interesse semplice, che riceviamo in quantità fissa per la realizzazione di un progetto e sul quale paghiamo l'interesse pattuito.

La forma di pagamento di interesse semplice è conosciuta da ogni società che ha sviluppato relazioni monetarie. Ogni società precapitalistica che abbia tali relazioni, la conosce e, quindi, la pratica, ma non conosce un'istituzione che accetta depositi a tempi indefiniti e illimitati, che capitalizzino interessi maturati per il denaro depositato come se fossero nuovi depositi; non esiste un sistema bancario che esiga un interesse composto sui depositi.

Un sistema bancario è, quindi, un'istituzione che si impegna

a pagare un interesse composto su somme prese in prestito da quella banca, all'interesse vigente in quel momento, supponendo che questo interesse a lungo termine sia positivo. L'impegno del pagamento dell'interesse composto richiede che non ci sia nessuna limitazione dei depositi e che la banca accetti, intendendo per depositi le somme prese in prestito dal sistema bancario; nello stesso tempo, implica che i depositi non abbiano nessun termine fisso, il sistema bancario li accetta per tutto il tempo a venire. In questo modo il sistema bancario accetta depositi illimitati a tempo indefinito per servirsi di essi come base per potere, a sua volta, concedere prestiti.

I prestiti che concede la banca, tuttavia, sono prestiti a interesse semplice, con termini fissi e limitati nella loro quantità. Coloro che prendono prestiti dal sistema bancario non prendono depositi, ma somme fisse. Soltanto il deposito finanziario è potenzialmente illimitato, anche se in ogni conto bancario ci sono somme determinate e non illimitate. Il sistema bancario è un ente che prende denari in prestito e vive in quanto concede prestiti.

Prendendo denari in prestito accetta depositi illimitati ed indefiniti e concedendo prestiti li dà a interesse semplice. La sua possibilità di pagare un interesse composto deriva, quindi, dal fatto che il sistema bancario agisce come intermediario nel cercare chi prenda denari in deposito per le somme depositate e gli interessi percepiti dai depositi. Può pagare l'interesse composto soltanto per il fatto che con un tasso di interesse positivo trova, tra coloro che richiedono prestiti, chi ha la possibilità di pagare somme crescenti al ritmo del tasso d'interesse composto; se non lo trovasse, non potrebbe nemmeno pagarlo.

In questo modo, i depositi bancari crescono con una curva esponenziale, la cui accelerazione è determinata dal tasso di interesse. Può avvenire soltanto se il sistema bancario trova costantemente chi richiede prestiti per rafforzare la crescita esponenziale dei depositi; deve avere, quindi, la necessità di nuovi crediti da parte di chi ha ricevuto il denaro in prestito e la capacità di pagamento corrispondente all'aumento esponenziale dei depositi. Così i depositi crescono automaticamente con dinamica esponenziale e ciò si verifica solo se la necessità di credito della società cresce allo stesso ritmo.

Questo sistema bancario non era conosciuto nella società pre-capitalistica. Le banche più antiche che abbiano una continuità

nel pagamento dell'interesse composto fino ad oggi, sono le banche inglesi fondate nel secolo XVIII; altri paesi hanno banche di questo tipo appena a partire dalla prima metà del secolo passato. Evidentemente, i sistemi bancari appaiono soltanto con la rivoluzione industriale e con lo sviluppo di un sistema mondiale capitalista a partire dal secolo XVIII. Tuttavia, la differenza tra interesse semplice ed interesse composto non è completamente chiara; l'interesse composto appare sulla base dell'interesse semplice; più tardi, il sistema bancario lo trasforma in un movimento automatico con crescita esponenziale.

In forma rudimentale, qualsiasi ente o persona che concede prestiti nella società precapitalistica pensa di orientare i suoi prestiti verso l'interesse composto cercando, quindi, altre persone a cui fare prestiti con il denaro percepito per gli interessi di prestiti precedenti, concessi a interesse semplice. Il fatto, però, che non esista un sistema bancario, sembra dimostrare che questa società ha limiti insuperabili per la trasformazione del pagamento di interesse semplice in pagamento di interesse composto.

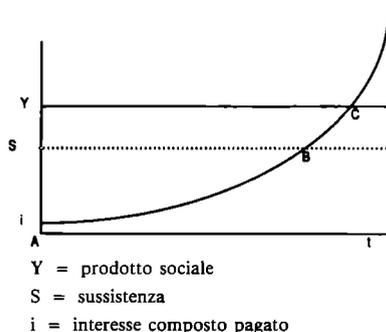
Quindi ci si pone l'interrogativo: avrebbe potuto esistere un sistema bancario prima della rivoluzione industriale? La teoria neo-classica del capitale non si pone neppure la domanda, si interessa solo del pagamento dell'interesse; neppure pensa ad interrogarsi in modo concreto sul suo pagamento. Tuttavia, per la teoria del capitale questa è una domanda chiave.

Possiamo spiegarlo servendoci di un grafico esplicativo. Supponiamo un'economia statica nella quale il prodotto pro capite non cresca nel tempo, ma rimanga stabile; per facilitare la spiegazione, supponiamo anche una popolazione stabile; di conseguenza, con il passar del tempo, non crescono né il prodotto pro capite né il prodotto sociale.

Supponiamo, adesso, l'esistenza di un sistema bancario, con un tasso d'interesse positivo, che accetti depositi illimitati a termini indefiniti.

Possiamo così dimostrare che i due termini sono incompatibili; qualsiasi deposito cresce, a lungo termine, tanto da giungere ad un interesse maggiore del prodotto sociale stesso. Ma l'interesse costituisce un'entrata che forma necessariamente parte del prodotto sociale; la parte di un tutto non può mai essere maggiore del tutto; di conseguenza, l'automatismo dell'interesse composto non può esistere in un'economia statica.

GRAFICO 8
Economia statica
e pagamento dell'interesse composto



Il grafico mostra lo sviluppo del prodotto sociale nel tempo attraverso la retta parallela all'asse categoriale indicato dalla lettera **Y**. La linea parallela indicata dalla lettera **S** divide il prodotto sociale in due parti: la parte **Y,S** indica i mezzi di sussistenza della forza-lavoro e la parte **A,S** quella del prodotto che non rappresenta il salario; supponiamo, quindi, salari che soddisfino le esigenze vitali. La curva esponenziale "**i**" dà l'interesse composto derivato da qualche capitale iniziale; interseca la linea **S** in **B** e **Y** in **C**.

Ma il pagamento possibile di interesse arriva al suo massimo nel punto **B**, nel quale tutta la parte del prodotto che non è salario, indicata da **A,S** è consumata nel pagamento degli interessi; gli interessi pagati, quindi, possono salire fino a raggiungere **B**, ma in questo momento si rompe il processo. Ciò significa che il sistema bancario, che paga interesse composto, fallisce, poichè il prodotto sociale è destinato dai produttori ad essere consumato per vivere; di conseguenza non si può pagare in interessi la parte del prodotto che sostiene la sussistenza, altrimenti si ucciderebbe la gallina che depone le uova d'oro. Siccome la teoria neoclassica nega questo fatto e suppone costantemente salari infinitamente variabili, abbiamo aggiunto il punto **C**. Questo dà il massimo dell'interesse composto pagabile, nel caso in cui i produttori del prodotto sociale potessero vivere d'aria. Il semplice fatto che il pagamento dell'interesse composto manifesti una curva esponenziale, lo rende incompatibile con l'esistenza di un'economia statica.

Viene così spiegata la ragione per cui l'economia statica pre-

capitalistica non conosce sistemi bancari; non li può avere perchè essi presuppongono l'esistenza di un prodotto sociale che cresca con una curva esponenziale, così come quella dell'interesse composto pagato. Il risultato vale per ogni economia statica, conosciuta anche con il nome di circuito semplice o riproduzione semplice o economia di sussistenza. Vale anche per qualsiasi tasso d'interesse positivo. L'interesse, pagato come interesse composto, necessariamente deve essere uguale a zero, anche se l'interesse semplice è positivo. Nell'economia statica l'eventuale esistenza dell'interesse composto è necessariamente di breve durata, e non dà mai spazio all'esistenza di un sistema bancario. Quindi, siamo d'accordo con Schumpeter quando fa derivare l'interesse composto dall'economia dinamica, ma siamo in disaccordo con lui sulla spiegazione della non-esistenza del pagamento dell'interesse composto nell'economia statica. Se nell'economia statica non si paga interesse composto, ciò non si deve a nessuna casualità storica, ma si deve solo ad una ragione necessaria, intrinseca a questa economia.

Tuttavia, c'è una forma sotto cui esiste l'automatismo dell'interesse composto nell'economia precapitalistica, benchè questa sia, tendenzialmente, un'economia statica. In effetti, non ha un automatismo positivo di pagamento dell'interesse composto, anche se lo ha nella sua forma negativa. Si tratta della prima forma storica del pagamento dell'interesse composto e si vincola all'usura. Nel caso dell'impossibilità del pagamento di un prestito concesso a interesse semplice, si produce un automatismo negativo di interesse composto che si dirige contro il debitore. Non essendo stato pagato l'interesse pattuito su un prestito, esso si somma al prestito originale; su questo aumento del prestito il creditore riscuote lo stesso tasso di interessi. Se continua l'impossibilità del pagamento da parte del debitore, la somma addebitata aumenta con il tasso di interesse convenuto in forma esponenziale.

Supponiamo un prestito di 100 unità concesso al tasso di interesse del 50%. Si tratta di un prestito ad interesse semplice ed il tasso d'interesse supposto del 50% corrisponde realmente a ciò che era abituale nelle società precapitalistiche. I documenti storici testimoniano che in quei tempi un tasso di interesse del 50% era considerato basso, era frequente esigere tassi dell'80% ed anche del 150%; inoltre i tassi erano estremamente diversi da un luogo all'altro e da un momento all'altro. Se il debitore non lo poteva pagare, si aggiungeva l'interesse debitore al capitale originale e lo si capitalizzava. Così inizia l'automatismo negativo di interesse composto del tipo presente: 1° anno: 100, 2° anno: 150, 3° anno:

225, 4° anno: 337, 5° anno: 506, 7° anno: 1.140... ecc... in sette anni abbiamo ormai un aumento di più di 10 volte.

L'automatismo relativo dell'interesse composto non è un pagamento, ma l'aumento esponenziale di un'obbligazione di pagamento da parte di un debitore che non può pagare. Nella sua forma negativa, l'automatismo dell'interesse composto è onnipresente nella società precapitalistica, è la principale leva dell'usura e spiega la tecnica dell'usuraio. In quanto usuraio, colui che concede prestiti nella società precapitalistica non presta perchè vengano pagati; cerca di collocare crediti che il debitore non può pagare, per scatenare l'automatismo dell'interesse composto; creando l'impossibilità di pagamento, il creditore-usuraio diventa padrone di tutto ciò che il debitore possiede ed è. Deve aspettare soltanto fino a quando l'aumento automatico del debito superi il valore di ciò che il debitore ha e, se esiste la schiavitù, di quello che egli, sua moglie ed i suoi figli valgono. Aspettare oltre questo punto non avrebbe senso; se lo facesse, il debito impagabile aumenterebbe all'infinito. Nessuno può pagare somme infinitamente grandi, però può essere sempre obbligato a pagarle. Questa è la ragione per cui l'automatismo negativo non urta con il carattere statico dell'economia; siccome si tratta di debiti impagabili, che non si pagheranno mai, possono raggiungere qualsiasi cifra.

Quando il debito impagabile supera il prezzo di tutto ciò che il debitore vale e possiede, l'usuraio-creditore non è più interessato a nuovi aumenti del debito; a questo punto, deve solo decidere cosa fare del debitore. Ha due alternative principali: può impadronirsi di tutto quanto ha il debitore e venderlo come schiavo, però può anche lasciargli i suoi beni produttivi e trasformarlo in suo servitore, costretto per sempre a lavorare esclusivamente in suo favore, senza nessuna prospettiva di liberarsi mai, avendo la sola possibilità di possedere il minimo indispensabile per la sua sopravvivenza.

In entrambi i casi il debitore è ridotto alla schiavitù o alla servitù. Si tratta soltanto dei due casi principali, poichè ci sono anche altre possibilità; c'è, ad esempio, il carcere (la torre del debito) per un debito non pagato, ma quello serve soltanto se il debitore ha parenti o amici che possano essere ricattati con la sua prigionia o anche solo per terrorizzare altri debitori.

Questa forma negativa dell'automatismo dell'interesse composto spiega perchè la società precapitalistica è tanto contraria all'interesse che, nel suo contesto, è qualcosa di diabolico. Inoltre, nella società precapitalistica, basata prevalentemente sull'economia

statica, chiunque presta denaro tende a trasformarsi in usuraio; se non è usuraio, il concedere prestiti comporta un'attività troppo rischiosa.

L'economia normale non ha bisogno di crediti, la cui necessità sorge in situazioni di emergenza, molto propizie per l'usura. I crediti vengono presi, quando è possibile, a termini molto brevi, il che spiega i tassi tanto alti. Se non vuol essere usuraio, chi presta denaro deve cercare clienti quasi ogni giorno. Nonostante i tassi elevati, quest'attività non permette necessariamente grandi guadagni; non è facile trovare clienti cui prestare i propri crediti. L'usura offre la possibilità di collocare crediti a lungo termine con alti guadagni. In questo modo il povero che riesce a prestare denaro si trasforma nel padrone di tutto; di conseguenza, il prestito e l'usura, praticamente, si identificano: chi presta, cerca l'usura.

In questo modo, la società precapitalistica, dovendo affrontare l'usura, deve perciò affrontare il prestito. Proibisce la riscossione di interessi per proibire l'usura; dove non viene proibito, si dichiarano anni di grazia o anni di giubileo, durante i quali coloro che sono stati ridotti in servitù per il debito, possono emanciparsi. Ma in nessun caso si è riusciti ad evitare realmente questo fenomeno; soltanto, in alcuni casi, poteva essere mitigato.

Capitale ed interesse composto nell'economia dinamica con crescita economica

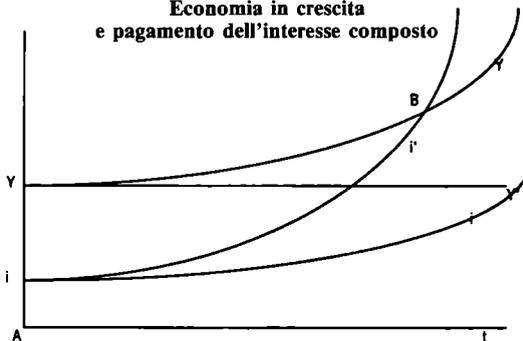
Le ragioni che presentiamo per spiegare perchè in un'economia statica non può esserci pagamento di interesse composto in nome di una regola economica, servono anche per analizzare il problema dei tassi di interesse nell'economia con crescita economica.

L'esistenza di un sistema bancario che paghi interesse composto su depositi a termine indefinito, è compatibile con il mondo reale soltanto se alle curve esponenziali del deposito corrispondono curve esponenziali della crescita economica. Se entrambi, depositi e prodotto sociale dell'economia, si sviluppano in forma esponenziale, tutti e due possono svilupparsi armonicamente. Non c'è, in tal caso, necessità che i depositi crescano oltre il limite del prodotto sociale. Anche a lungo termine, gli interessi continuano a costituire una parte del prodotto sociale pagabile, senza che si produca la tendenza verso una situazione nella quale una parte del tutto tenda ad essere più grande del tutto di cui è parte.

Però, neppure in questa situazione di economia in crescita è compatibile qualsiasi tasso di interesse. Se il tasso d'interesse com-

posto fosse maggiore del tasso di crescita dell'economia, si produrrebbe di nuovo un'incompatibilità. In questo caso, l'automatismo dell'interesse composto aumenta più della crescita economica, il che produce nuovamente la tendenza a crescere a tal punto che neppure l'intero prodotto sociale può pagare, a lungo termine, gli interessi derivati dal capitale in crescita. Con il seguente grafico possiamo schematizzare questo argomento:

GRAFICO 9
Economía en crecimiento
e pagamento dell'interesse composto



- Y = prodotto sociale crescente
- Y' = prodotto sociale statico
- i = interesse composto uguale al tasso di crescita
- i' = interesse composto maggiore del tasso di crescita

La curva Y, Y' è una curva esponenziale corrispondente al prodotto sociale crescente. La curva i, i' è la curva esponenziale che corrisponde alla crescita del pagamento dell'interesse composto nel caso che il tasso di interesse sia uguale al tasso di crescita. Avendo entrambe le curve la stessa accelerazione, tasso di interesse ed economia in crescita sono compatibili. Le curve mantengono tra sé la stessa distanza relativa; di conseguenza, è possibile pagare questo tasso di interesse a lungo termine.

Anche la curva i, i' è esponenziale, ma con un tasso di interesse maggiore del tasso di crescita del prodotto, quindi accelera più di quanto lo faccia il prodotto e tende a produrre obbligazioni di pagamento maggiori del prodotto stesso. Nel punto **B** si raggiunge il punto di impossibilità completa di pagamento. Come riferimento di comparazione abbiamo aggiunto la curva Y, Y' , che rappresenta il prodotto sociale nel caso di un'economia statica senza crescita. Si nota che, nuovamente, entrambe le curve di interesse composto

intersecano la curva del prodotto sociale e qualsiasi tasso positivo di interesse è incompatibile.

Tutta questa argomentazione richiede un presupposto sulla misura dell'introito sociale, supponendo che l'introito sociale sia uguale al prodotto sociale. Se il prodotto sociale cresce ad un determinato tasso, anche l'introito cresce allo stesso tasso. Di conseguenza, stiamo supponendo una crescita economica con prezzi costanti. Così potremmo riassumere il nostro risultato nel modo seguente: *data l'entrata sociale con prezzi costanti, il tasso minimo di interesse pagabile da un sistema bancario a lungo termine, sarà dato dal tasso di crescita del prodotto sociale.*

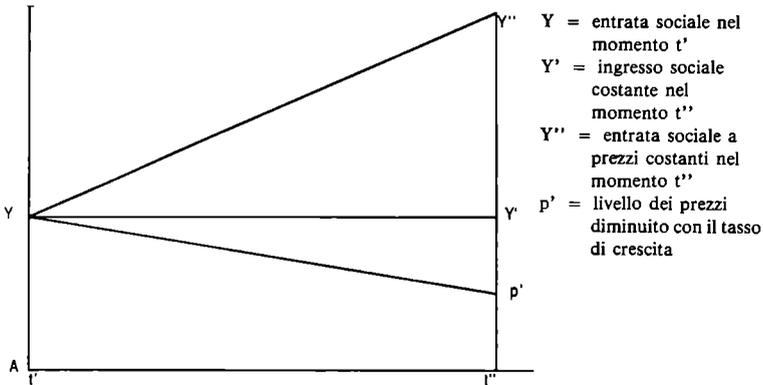
Designando il tasso di interesse con "i" ed il tasso di crescita con "c", si ha: $i = c$.

Ma l'entrata sociale può muoversi in maniera diversa dal prodotto sociale. In caso di inflazione sale più rapidamente del prodotto, nel caso di deflazione sale più lentamente. L'interesse reale massimo continua ad essere il tasso di crescita del prodotto sociale, ma il tasso massimo di interesse nominale, che è l'interesse effettivamente pagato dal sistema bancario, può adesso essere diverso dall'interesse reale.

In caso di inflazione, l'interesse nominale massimo è maggiore della percentuale di crescita, nel caso di deflazione è minore. Trattando la deflazione come una inflazione negativa, l'interesse massimo nominale è, quindi, uguale alla somma del tasso di crescita del prodotto sociale più il tasso di inflazione. Così: *i (nominale) = c + *inflazione*.* Si tratta del massimo tasso compatibile di interesse.

Da quest'ultima formula deriva che il tasso nominale massimo pagabile da un sistema bancario, a lungo termine, è zero, nel caso che il livello dei prezzi segua il ritmo della percentuale di crescita del prodotto sociale. In questo caso qualsiasi somma di denaro dà origine a un interesse reale uguale alla percentuale di crescita del prodotto sociale, dovuto al fatto che il livello dei prezzi cala con questo stesso tasso. Al denaro non impiegato dovrebbe corrispondere lo stesso tasso di interesse del denaro depositato nel sistema bancario. Siccome il sistema bancario non potrebbe pagare nessun interesse nominale sui depositi, non ci sarebbe nessun incentivo per depositare denaro in conti bancari di risparmio e, quindi, non potrebbe esistere un sistema bancario. Possiamo schematizzare per mezzo di un altro grafico.

GRAFICO 10
Prodotti sociali comparati t' e t''



Supponiamo, ora, che tra i due momenti t' e t'' ci sia una crescita economica del 100%; cioè, che il prodotto sociale nel momento t'' sia il doppio del prodotto sociale nel momento t' ; in questo caso l'entrata sociale a prezzi costanti nel momento t'' è Y'' ; raddoppiandosi il prodotto, si è duplicata l'entrata. Lo schema dimostra anche un altro fatto: p' dà il livello dei prezzi nel momento t' ; di conseguenza, l'entrata sociale con questo livello di prezzi nel momento t'' è Y' , che è uguale all'entrata sociale Y nel momento t' .

Nel caso del livello dei prezzi costanti, l'entrata sociale cresce al ritmo del prodotto sociale; nel caso, invece, di un livello di prezzi decrescente rispetto al ritmo della crescita del prodotto sociale, l'entrata sociale è costante. Abbiamo così, come punti di riferimento teorico per la descrizione del processo, due casi ben definiti: uno è costituito dall'entrata sociale crescente al ritmo del prodotto sociale e, l'altro, dell'entrata sociale costante, conseguente all'abbassamento del livello dei prezzi. Possiamo così concludere che l'esistenza di un sistema bancario è incompatibile con una crescita di entrata sociale costante; perchè in un'economia di crescita si possa avere un sistema bancario, l'entrata sociale deve crescere ad un tasso nominale positivo.

Nella storia del capitalismo, la crescita del prodotto sociale andò sempre di pari passo con una crescita dell'entrata sociale nominale, però si possono distinguere periodi ben definiti. Fino agli anni '80 del secolo XIX l'entrata sociale nominale cresce meno

del prodotto sociale. La tendenza del livello dei prezzi durante il secolo è verso il ribasso, anche se non cala con la stessa percentuale con cui il prodotto sale. Di conseguenza, il tasso massimo di interesse nominale è positivo, però minore del tasso di crescita. A partire dalla decade degli anni '80 fino alla Prima Guerra Mondiale, l'entrata sociale tende a crescere con la stessa percentuale del prodotto sociale, ed il livello dei prezzi è stabile. Il tasso nominale massimo dell'interesse è uguale alla percentuale di crescita. Dopo la Prima Guerra Mondiale, invece, l'entrata sociale nominale tende a salire con più rapidità del prodotto sociale. Il tasso nominale massimo di interesse è maggiore della percentuale di crescita del prodotto sociale; la crescita è adesso inflazionistica. Quanto più si sviluppa il sistema bancario e quanto più penetra la società intera, più inflazionistico è il processo di crescita.

Tutto indica che questo processo inflazionistico è piuttosto un superamento del divario esistente tra l'interesse pagato dal sistema bancario ed il massimo di interesse reale possibile. Se l'interesse nominale è maggiore della percentuale di crescita del prodotto sociale, appare un pagamento di entrate da parte della banca che non ha contropartita nel prodotto sociale. L'automatismo dell'interesse composto predetermina adesso la crescita dell'entrata sociale, a cui i prezzi debbono adattarsi, e trascina tutta l'economia verso l'inflazione, per colmare il divario tra interesse nominale ed interesse massimo reale.

Non sono gli aumenti di salario a provocare l'inflazione, ma la stessa politica del sistema bancario che ha bisogno dell'inflazione per adattare la sua politica irrazionale di interesse alla situazione reale di crescita del prodotto sociale. L'inflazione non è dovuta neppure all'aumento della moneta circolante, ma ad una politica di tassi di interesse, che non tiene conto delle condizioni oggettive. La regola d'oro non consiste nell'adattare la crescita della moneta circolante all'indice di crescita, ma nell'adattare il tasso di interesse alla percentuale di crescita. Questa è la condizione: anche il denaro circolante deve limitarsi a tassi di espansione compatibili con la stabilità. In caso di inflazione ciò significa che il tasso di interesse è stato troppo alto e che bisogna rimediare con un tasso minore della somma della percentuale di crescita e di inflazione. Di fronte all'inflazione, quindi, il tasso di interesse reale deve essere minore della percentuale di crescita.

Ma l'inflazione non è l'unico mezzo di riequilibrio del tasso di interesse. Quando, infatti, tale riadeguamento non può operare, l'incidenza dell'interesse nell'entrata sociale tende ad aumentare

a tassi esponenziali. Tale situazione condanna la maggiore quantità dei settori dell'economia all'impossibilità di pagamento e comincia a funzionare per essi la forma negativa dell'automatismo del debito composto. Il debito non pagato aumenta per la capitalizzazione degli interessi non pagati ed il sistema bancario concede nuovi crediti sulla base di profitti che derivano dall'impossibilità di pagamento. Quanti più debitori non pagano, capitalizzando gli interessi che non possono venir soddisfatti, più profitti ha la banca e più credito può concedere. Cominciò così un'ondata di crediti senza freno, che può terminare soltanto con il fallimento e la crisi finanziaria. L'edificio dei crediti costruito sull'impossibilità di pagare, si rivela fittizio.

Il debito estero dell'America Latina è un caso tipico di debito fittizio e la maggior parte di esso rappresenta la semplice capitalizzazione di un'impossibilità di pagamento. Somme che oggi non si possono pagare, vengono capitalizzate per essere pagate domani; ma domani l'obbligo si riferirà ad un pagamento maggiore di quanto è impossibile pagare oggi, per cui questa obbligazione cresce, in forma esponenziale, a tassi maggiori della crescita economica. Motivo per cui, ciò che non è possibile pagare oggi, domani sarà ancor meno possibile; tuttavia negli "attivi" della banca, questa impossibilità appare come pagamento futuro e come base di nuovi crediti.

Come nella società precapitalistica, la forma negativa dell'automatismo dell'interesse composto è lo strumento per eccellenza dell'usura. Per i produttori che cadono oggi in questa situazione, ciò porta, normalmente, ad un'espropriazione completa. Siccome nelle società attuali non c'è più schiavitù, i debiti non pagati possono essere riscossi soltanto con la proprietà del debitore. Tuttavia, nelle relazioni internazionali è in vigore un capitalismo assolutamente selvaggio; nel caso del debito latinoamericano non si tratta di debitori privati, ma di società. La banca internazionale, appoggiata dall'FMI, si è assicurata contro il debito obbligando gli Stati Uniti a farsi garanti dei debiti particolari. In questo caso ha reso possibile una cosa che nella relazione normale tra sistema bancario e debitore oggi è impossibile: l'asservimento di società intere.

Ritorna l'usura nei suoi aspetti più disumani e ripugnanti. È stato escluso ciò che, nella società moderna, alleggeriva l'effetto del debito: la bancarotta. Il debito dell'America Latina, benché sia impagabile, non può interrompersi, non finisce mai ed i figli dei figli di coloro che vivono oggi conserveranno l'obbligo di pa-

garlo. Siccome non potranno farlo, saranno travolti, con i padri, nella loro condanna al lavoro di Sisifo.

La garanzia del debito estero per gli Stati latinoamericani e la rinuncia a dichiarare la bancarotta dello Stato, non è soltanto una sovvenzione statale di dimensione inaudita al sistema bancario internazionale, realizzata da gruppi economici e politici che con l'inganno si fanno passare per anti-intervenzionisti ed anti-statalisti, ma è, nello stesso tempo, la vendita in schiavitù dei popoli dell'America Latina.

Sebbene la crescita economica continua abbia reso possibile l'instaurazione di una forma positiva dell'automatismo dell'interesse composto, non è per questo scomparsa la forma negativa nefasta che questo automatismo acquisisce quando cade sul debitore che non ha la possibilità di pagare. La ragione fondamentale per la sua presenza nell'economia dinamica è, precisamente, la tendenza dell'interesse reale a salire al di là della percentuale di crescita economica.

La teoria neoclassica del capitale e la sua concezione dell'interesse

La teoria neoclassica del capitale analizza il problema dell'interesse senza neppure entrare nell'analisi dei meccanismi attraverso i quali si paga e si riceve l'interesse; pensa all'interesse in sé e per sé senza preoccuparsi dell'interesse empirico nella vita economica quotidiana. Per questo ripete tautologicamente la relazione capitale-interesse e la trasforma in un semplice tentativo di giustificazione, che sostituisce la spiegazione che non dà.

Tutto ciò avviene perchè questa teoria non tiene in considerazione il fatto, tanto semplice, che qualsiasi pagamento di interesse consegue necessariamente a un'entrata e, quindi, non può mai essere maggiore dell'entrata totale, inoltre, non si può neppure utilizzare tutta l'entrata per gli interessi. Da ciò concludiamo che non può esserci divario tra l'interesse reale pagato ed il tasso di crescita dell'economia.

Analizzare la relazione capitale-interesse senza tener presenti i meccanismi del pagamento degli interessi, è perdersi in pure teorie. Che la ragione dell'interesse sia il risarcimento del periodo di attesa della restituzione, della privazione del capitale e del rischio, è come dire che la pioggia, in sé e per sé, è l'ira degli dei; dire che l'interesse è il prezzo del risparmio non è altro che una ridondanza di parole. Dire che lo paghiamo perchè, alla distanza, vediamo tutto in prospettiva e, quindi, il valore delle cose è minore

quanto più siamo lontani nel tempo da esse, non è altro che una rudimentale scusa psicologica. Nessuna di queste tesi ha il benchè minimo contenuto esplicativo, si tratta di modi di pensare destinati a giustificare il pagamento dell'interesse, non a darne una spiegazione.

Dietro a tutte queste giustificazioni, presentate come spiegazioni, ci sono le argomentazioni di difesa del capitale-denaro, che appare come la fonte di tutte le cose, indipendentemente dal processo di produzione del prodotto sociale. La teoria neoclassica intende il capitale-denaro come un albero che dà frutto per conto suo, del quale il processo di produzione si appropria, così come utilizza la natura. La natura dà frumento, il capitale-denaro dà ricchezze ed il processo di produzione mette insieme tutti e due; il capitale è trasformato in una seconda natura. Possiamo comprendere il significato di ciò attraverso la citazione di un autore, che non appartiene all'ambito neoclassico, per vedere poi come gli autori neoclassici recuperano questa stessa interpretazione. La citazione è di Richard Price, del 1772:

“Il denaro derivato dagli interessi degli interessi all'inizio cresce lentamente, ma, siccome la proporzione della crescita accelera progressivamente, arriva ad essere tanto rapida che supera ogni immaginazione. Un penny prestato ad interesse composto del 5% alla nascita di Cristo, si sarebbe moltiplicato oggi fino a costituire una somma maggiore di quella che si potrebbe contenere in 150 milioni di pianeti terracquei, tutti di oro massiccio. Prestato ad interesse semplice, invece, non avrebbe superato, nello stesso tempo, i 7 scellini e 4,5 penny”⁹⁹.

Invece di analizzare i meccanismi del pagamento di interesse, Price ne sviluppa il puro concetto. Sembrerebbe che non ci sia da produrre se non ciò che si paga in interesse. L'interesse appare solo, sospeso nell'aria, dalla quale dobbiamo far scendere sulla terra i suoi risultati. Tuttavia, perchè Price abbia ragione, il prodotto sociale oggi dovrebbe essere maggiore del 5% di quei 150 milioni di pianeti terracquei, tutti in oro massiccio, cioè dovrebbe essere maggiore della produzione di 7,5 milioni di pianeti terracquei in oro massiccio annuali. Quindi, una banca che alla nascita di Cristo avesse accettato il pagamento del 5% di interesse composto sopra un penny, sarebbe semplicemente fallita. L'interesse non produce il prodotto, ma è con il prodotto realizzato che si paga l'interesse. Se, invece, si fosse avuta una crescita accumulatrice del 5% a partire dalla nascita di Cristo, si sarebbe potuto pagare il 5% di interesse composto. Ma in relazione al prodotto

sociale di oggi, il penny non sarebbe niente più di un penny; comunque mai sarebbe un pianeta terracqueo d'oro, perchè probabilmente non c'è tanto oro neppure in tutto l'universo.

Si tratta, qui, di un esempio di completa ingenuità di fronte al processo produttivo, che produce fantasie senza nessuna base concreta; si fa un esercizio di matematica per imporlo alla realtà e gli si dà un aspetto aureo. Coltivando fantasie di questo tipo, non si può comprendere niente dei processi reali del capitale: ne derivano pure e semplici giustificazioni. Eppure, questa visione ingenua è alla base anche della teoria neoclassica, benchè cambi l'argomento.

Price lo ha calcolato con la seguente semplice formula: $X(t) = C(1+i)t$. Il valore di un capitale originale C nel momento t è $X(t)$, se gli si applica l'interesse composto di i . Nella teoria attuale si inverte la formula; rare volte si parla del valore che raggiunge $X(t)$ dopo un periodo t , ma si calcola, al rovescio, il valore presente di $X(t)$. Pertanto si scrive: $C = VP = X(t) / (1+i)t^{10}$. La formula è esattamente la stessa ed ogni aspetto dell'una è compreso nell'altra, tuttavia, calcolando il valore presente di $X(t)$, l'assurdità della confusione di Prince non è più visibile, anche se continua ad essere presente; ciò che è visibilmente assurdo viene nascosto dalla semplice inversione della formula matematica, ma in realtà non è cambiato nulla. Il cambiamento apparente dell'argomentazione è un semplice trucco, eppure molte volte si mantiene la stessa formulazione di Price, per giungere ad assurdità simili. Per esempio, Samuelson dice:

*"Al 6% di interesse composto, un capitale si duplica ogni 12 anni. Si è calcolato che, se si fossero depositati ad interesse composto i 24 dollari ricevuti dagli indios per la vendita dell'isola di Manhattan, dove fu costruita New York, varrebbero oggi, per lo meno, tanto quanto le proprietà territoriali di questa isola"*¹¹.

Anche Samuelson si dimentica completamente che un capitale si può duplicare a lungo termine soltanto se si duplica anche il prodotto sociale. Crede ugualmente che i capitali crescano indipendentemente dal prodotto sociale; confonde un semplice esercizio matematico con la realtà concreta. La storia umana non conosce periodi lunghi nei quali si sia pagato un 6% di interesse reale; generalmente, quanto il tasso di interesse sale a livelli tanto alti, rivela una crisi del sistema creditizio.

Nell'esempio riportato ci sono vari errori e tutti evidenziano il totale disprezzo di Samuelson per la realtà. In primo luogo, gli indios che vendettero Manhattan non riceverono soltanto 24 dol-

lari, ma anche una bottiglia di whisky; anzi, questa bottiglia la ricevertero prima dei 24 dollari e senza l'whisky non avrebbero accettato la vendita. Se Samuelson avesse avuto il senso della realtà, ricorderebbe l'whisky e lo includerebbe nel conto. In secondo luogo, nella prima metà del secolo XVII, quando fu venduta Manhattan, non esisteva nessuna banca al mondo che pagasse interesse composto; gli indios non avrebbero potuto depositare il loro denaro neppure all'1%, e neppure più tardi si pagava tanto. Supponendo che il prodotto sociale tra il secolo XVIII ed il secolo XX sia salito nei paesi capitalistici del centro di 10 volte, possiamo calcolare che i 24 dollari oggi, ad interesse composto reale, al massimo potrebbero forse valere circa 300 dollari, cifra con la quale non si può pagare neppure un centimetro quadrato di Manhattan. In terzo luogo, Samuelson si serve di questo paradosso soltanto perchè cerca giustificazioni invece di spiegazioni: vuole giustificare l'acquisto di Manhattan ed il castello in aria, costruito con interessi composti fantastici, gli serve da spalla.

Evidentemente, con una teoria del capitale di questo tipo, non si comprende nulla dell'attuale crisi del sistema finanziario internazionale. Nessuno si sorprende che i neoclassici non abbiano niente da dire su di essa. Tenendo presente soltanto ciò che essi considerano la natura del capitale e dell'interesse, non hanno previsto la crisi del debito estero neppure nel 1981, quando ormai era evidente. Scoppiata la crisi, non hanno niente da dire per spiegarne le cause, niente da suggerire per il suo superamento. Con questa teoria fantasmagorica del capitale, ogni pronunciamento sui possibili passi da compiere per il superamento è incredibilmente miope, mentre la politica ispirata a tali schemi uccide milioni di esseri umani innocenti. Questa teoria del capitale è tanto catastrofica, quanto lo è lo stesso sistema finanziario internazionale con la sua riscossione del debito. La crisi del debito non è soltanto una crisi del sistema finanziario, ma anche la crisi della stessa teoria neoclassica del capitale, senza la quale si sarebbe potuto affrontare per tempo la crisi che si stava avvicinando.

TERZA PARTE

**LA BILANCIA COMMERCIALE ESTERA
ED ALCUNE CAUSE DELLA NASCITA
DEL DEBITO ESTERO**

La bilancia commerciale estera è il valore complessivo delle esportazioni e delle importazioni di beni tra paesi diversi, e comprende, nei rispettivi valori, i servizi diretti di trasporto e di assicurazioni. Per evitare una doppia contabilità, si inseriscono le spese per i servizi soltanto una volta, per esempio, calcolando le importazioni con prezzi CIF e le esportazioni con prezzi FOB o calcolando le spese di trasporto in una voce a parte.

Il calcolo della bilancia commerciale estera presuppone l'esistenza di almeno due paesi. Se il commercio mondiale avvenisse all'interno di un solo paese - uno Stato mondiale - non ci sarebbe commercio estero e, quindi, non si potrebbe calcolare questa bilancia perchè, in questo caso, tutto il commercio sarebbe interno. Supponendo l'esistenza di un solo paese senza commercio estero, possiamo costruire bilance commerciali interne, se lo dividiamo in varie regioni; si avrebbe allora un commercio interregionale e le diverse regioni sarebbero in relazione tra loro con bilance commerciali. Ora, se costituissimo queste regioni in Stati indipendenti, avremmo un sistema di divisione internazionale del lavoro organizzato nei diversi Stati, con il loro corrispondente servizio internazionale; si presentano così bilance commerciali estere. Di conseguenza, risulta che il commercio estero è soltanto un caso specifico di commercio interno.

Dal punto di vista del sistema economico mondiale, tutto il commercio, anche se si regionalizza a causa delle frontiere degli Stati, è commercio interno. Consideriamo commercio estero quello che supera le frontiere degli Stati. Visto nell'ottica del commercio mondiale, è pur sempre un commercio interno regionalizzato dalle frontiere politiche. Le bilance commerciali estere misurano questo commercio.

Non è necessario considerare soltanto i paesi con i loro rispettivi Stati; si può anche sommare il commercio estero di vari stati

e formare regioni costituite da vari paesi ed analizzare, così, le relazioni tra di essi. Tuttavia, la bilancia regionale non è mai la semplice somma delle bilance sub-regionali o statali; per costituire la bilancia regionale partendo dalle bilance sub-regionali o dei paesi, bisogna eliminare il commercio interregionale e costituire una bilancia regionale che contabilizzi soltanto il commercio internazionale fuori dalla regione ed elimini il commercio internazionale interregionale. Dal punto di vista della regione, il commercio tra sub-regioni è commercio interno, anche se si tratta di paesi diversi e, quindi, dal punto di vista di ognuno di essi è commercio internazionale. La CEPAL calcola le sue bilance commerciali regionali con l'America Latina attraverso la semplice addizione, per cui ne risultano necessariamente gonfiate. Le bilance continuano ad essere utili soltanto per il motivo che, nella maggioranza dei casi, il commercio interregionale dell'America Latina è ridotto; se si applicasse un calcolo di questo tipo, per esempio, alla bilancia commerciale regionale dell'Europa, questa sarebbe completamente inutile.

Da quanto abbiamo detto possiamo concludere che le bilance commerciali, nel complesso, devono essere tra loro compatibili. Ciò esige che nella totalità delle bilance commerciali il totale dei saldi positivi deve essere, necessariamente, uguale al totale dei saldi negativi, considerando i saldi nei loro valori assoluti. Questo è evidente quando immaginiamo l'economia mondiale divisa soltanto fra due paesi: il saldo positivo di uno è il saldo negativo dell'altro. Ciò vale ugualmente per più paesi; se c'è un saldo positivo in un paese, vuol dire che c'è un saldo negativo in un altro. Se nessun paese ha un saldo positivo o negativo, il commercio estero di tutti è equilibrato.

Nel caso di una bilancia commerciale positiva, possiamo parlare di un'uscita di eccedenze reali dal paese e, nel caso di una bilancia commerciale negativa, di un'entrata di eccedenze reali. Tuttavia, non tutte le eccedenze reali che escono o entrano passano attraverso il calcolo della bilancia commerciale; anche le variazioni nei termini di interscambio possono servire per il trasferimento di eccedenze reali. Le eccedenze reali che vengono trasferite a saldo della bilancia commerciale vengono chiamate eccedenze commerciali.

L'entrata o l'uscita delle eccedenze commerciali non ha, necessariamente, un senso positivo o negativo; il loro significato economico dipende completamente dalle ragioni che spiegano l'uscita o l'entrata delle eccedenze commerciali.

Movimenti di capitale con bilancia commerciale equilibrata

Se tutte le bilance commerciali sono equilibrate, non ci sono uscite o entrate di eccedenze commerciali, però non si può avere neppure nessun pagamento che implichi il trasferimento di eccedenze commerciali al di fuori dei pagamenti per importazioni ed esportazioni; non si può tanto meno pagare per il capitale o altri servizi della bilancia commerciale.

Se esistono impegni di pagamento in questo campo, si possono soltanto saldare. I saldi positivi o negativi di questi pagamenti non sono pagabili con il saldo della bilancia commerciale, se questa vuol mantenersi equilibrata. Il trasferimento di capitali, in questo caso, sarebbe puramente formale e non avrebbe nessun effetto sul flusso di beni. Il non-pagamento porta, quindi, ad un aumento del debito, senza che ci sia influenza reale sull'economia.

Possiamo dimostrare tutto ciò partendo da un modello semplice. Supponiamo un'economia mondiale con soltanto due paesi, paese **A** e paese **B**, che abbiano tra di loro una bilancia commerciale equilibrata e che tra di essi non ci siano né prestiti né investimenti stranieri diretti e neppure servizi indiretti (nessun pagamento di licenze, di dazi doganali, ecc...).

Possiamo supporre adesso la nascita di tali relazioni a partire da un investimento diretto di **B** in **A**. Tale investimento non presuppone nessun trapasso di eccedenze. Un cittadino di **A** vende ad un cittadino di **B** un'impresa e riceve il pagamento in moneta di **B**, per utilizzarla nel paese **B**. L'impresa del paese **A** si trasforma, quindi, in investimento straniero diretto in **B**, senza che ci sia nessun precedente flusso di eccedenze tra **A** e **B**. La stessa situazione si verificherebbe, se il cittadino di **B** prendesse in **A** un credito di moneta di **A** per comprare un'impresa in **A**; anche in questo caso si trasforma in investimento straniero diretto di **B** in **A**, senza mediazione di nessun trasferimento precedente di eccedenze. Con questo investimento straniero diretto appare ora nella bilancia dei pagamenti del paese **A** un investimento diretto di segno positivo e nel paese **B** di segno negativo. Appaiono anche utili derivati dall'investimento straniero diretto nella bilancia di conto corrente, che sono di segno negativo per **A** e di segno positivo per **B**, se il cittadino di **B** si appropria degli utili derivati dal suo investimento diretto nel paese **A**, il significato di questi elementi è soltanto giuridico, senza conseguenze economiche. La bilancia commerciale può continuare ad essere equilibrata senza trasferimento di eccedenze. Questo cambia appena quando il cittadino di **B** reclama

i suoi utili in moneta del paese **B** per spenderli nel paese **B**.

Ci sono, quindi, soltanto due possibilità:

1. Il paese **A** trasferisce i guadagni nel paese **B**. In questo caso, perchè sia possibile il trasferimento, ci deve essere un saldo positivo della bilancia commerciale di **A** ed un corrispondente saldo negativo del paese **B**; si tratta del trasferimento di un eccedente uguale agli utili. Il cittadino **B** può adesso disporre dei suoi guadagni ricavati nel paese **A** per spenderli nel paese **B** in moneta di questo paese.

2. Il paese **A** non trasferisce i guadagni al paese **B** attraverso il trasferimento di eccedenze, ma finanzia il trasferimento con prestiti internazionali presi nel paese **B**. In questo caso non c'è trasferimento di eccedenze parallelo al trasferimento dei guadagni e la bilancia commerciale può continuare ad essere equilibrata; tuttavia adesso il paese **A** ha contratto un debito estero con il paese **B**. Se la bilancia commerciale continua ad essere equilibrata senza trasferimento di eccedenze, dal flusso di utili deriva un debito estero in forma esponenziale. Ogni anno si debbono prendere prestiti uguali agli utili derivati dall'investimento straniero diretto oltre a quelli per pagare gli interessi sui prestiti precedenti e gli interessi sugli interessi. Il paese **A** si indebita progressivamente verso il paese **B**; se questa situazione continua, non ha nessuna conseguenza economica nel presente, ma compromette il futuro. Tuttavia, teoricamente, questa situazione potrebbe continuare per sempre, perchè, se non si riscuote, il debito è solo contabile. Può raggiungere qualsiasi cifra, però soltanto quando il paese **B** reclama il pagamento corrispondente al debito, questo non può aver luogo che attraverso i meccanismi della bilancia commerciale. La possibilità di pagamento del debito dipende, quindi, dalla dimensione raggiunta dalla progressione esponenziale del debito, dal tasso d'interesse, dal valore assoluto delle esportazioni dal paese **A** verso il paese **B** e dalla possibilità di restringere le importazioni.

L'argomento dimostra che, senza nessun precedente trasferimento di eccedenze, può apparire sia un investimento straniero diretto come un indebitamento con l'estero di qualsiasi dimensione.

Continuiamo ancora a mantenere il presupposto di una bilancia commerciale equilibrata. Nel caso ci siano investimenti e prestiti reciproci, i trasferimenti dei guadagni e degli interessi si equivalgono. Se anche il paese **A** acquista investimenti stranieri diretti nel paese **B**, dai quali derivano utili uguali a quelli che il paese **B** ha in **A**, gli utili del paese **B** in **A** si possono spendere in **B** e quelli del paese **A** in **B** si possono spendere in **A** senza nes-

sun squilibrio. La bilancia commerciale continua, senza problemi, ad essere equilibrata e non ci sono trasferimenti di eccedenze né nel presente né nel futuro. Lo stesso vale per i debiti. Se **A** ha con **B** tanti debiti quanto **B** con **A** e con uguali interessi, questi si eliminano a vicenda senza produrre nessuna curva esponenziale. Soltanto quando si presentano differenze, in quanto il pagamento totale del trasferimento di utili o di interessi ha saldi positivi (o negativi), si presenta il problema del trasferimento di eccedenze commerciali. Questi saldi si possono chiudere nuovamente soltanto con la bilancia commerciale.

L'analisi fatta per due paesi vale, evidentemente, per una moltitudine di paesi. Le esportazioni di uno sono le importazioni di altri; quindi, importazioni ed esportazioni devono sempre equivalersi per il sistema mondiale, che è un sistema chiuso. Nessun movimento del capitale può interferire in questo fatto. Da ciò concludiamo che i saldi positivi ed i saldi negativi della bilancia commerciale si corrispondono e sono necessariamente uguali quando si misurano in termini assoluti.

Movimenti di capitale corrispondenti agli squilibri della bilancia commerciale

Possiamo nuovamente partire dall'analisi di un'economia mondiale costituita da due paesi, **paese A** e **paese B**. Supponiamo che non ci siano investimenti stranieri diretti in nessuno dei due; quindi non c'è trasferimento di utili, né prestiti derivati da essi. Supponiamo, invece, squilibri nella bilancia commerciale. In questo caso, supponiamo che il paese **A** abbia, in un determinato anno, un saldo negativo della bilancia commerciale con il paese **B** ed il paese **B**, di conseguenza, un saldo positivo con il paese **A**. La bilancia commerciale sarà, naturalmente, squilibrata, ma in termini oscillanti nel tempo; appaiono, così, movimenti di capitale corrispondenti a questi squilibri.

Quando il paese **A** ha un saldo negativo nella bilancia commerciale, lo finanzia con prestiti del sistema bancario del paese **B**. **A** si indebita con **B** in proporzione al saldo negativo e riceve da **B** un trasferimento di eccedenze commerciali per il saldo positivo. L'anno seguente avviene il contrario. Il paese **B** ha adesso un saldo negativo e lo finanzia con un prestito preso da **A**, al quale poi corrisponde un trasferimento di eccedenze commerciali di **A** verso **B**. Il paese **A** può allora saldare il suo prestito preso in **B** con un successivo prestito del paese **B** in **A**. Se continua il movi-

mento oscillatorio del saldo della bilancia commerciale, questi prestiti si annullano reciprocamente e non si può produrre nessuna curva esponenziale del debito di un paese di fronte all'altro. Il sistema finanziario agisce come intermediario, ma si potrebbe anche prescindere da esso, se ognuno dei paesi ha una riserva monetaria corrispondente.

Questa situazione cambia quando si sviluppano squilibri unilaterali ed a lungo termine. Supponiamo che il paese **A**, per diversi anni consecutivi, abbia un saldo negativo della bilancia commerciale nei confronti del paese **B**. Nel periodo di saldo negativo, il paese **A** deve richiedere ogni anno prestiti al paese **B** pari al suo saldo negativo. Però durante questo periodo non esiste nessuna possibilità di pagare i prestiti, per il fatto che qualsiasi pagamento presuppone una bilancia commerciale in attivo. Quindi, il paese **A** non soltanto deve finanziare per mezzo di prestiti i saldi negativi della sua bilancia commerciale, ma anche gli interessi e gli interessi sugli interessi di tutti i prestiti ricevuti durante il periodo di saldo negativo, giungendo così ad una curva esponenziale del debito. Questa progressione dura tanto quanto il periodo di saldo negativo; se tale periodo è piuttosto lungo, la progressione del debito può raggiungere una dimensione tale da divenire impagabile. Questo dipende dal valore relativo delle esportazioni, dal saldo negativo, dalla percentuale di crescita delle esportazioni e dal tasso di interesse. Il debito diviene impagabile quando la possibile differenza tra esportazioni ed importazioni o il saldo positivo possibile della bilancia commerciale non permettono di pagare gli interessi, giungendo ad un dimensione tale che la progressione esponenziale del debito non potrà più fermarsi. L'equilibrio non potrà più essere ristabilito se non a costo del collasso del sistema finanziario.

Per questa ragione, nessun sistema finanziario potrà trasferire unilateralmente eccedenze per lungo tempo; necessariamente, si arriva sempre ad un punto a partire dal quale il debito accumulato diviene impagabile e minaccia il collasso del sistema finanziario. Perchè questo non avvenga, deve essere invertita la direzione del trasferimento di eccedenze. Qualsiasi trasferimento unilaterale di eccedenze porta necessariamente ad un trasferimento in senso inverso, molto più grande del trasferimento iniziale. Questo aumento è dovuto non solo al fatto che non sono state restituite le eccedenze ricevute, ma anche perchè sono stati differiti gli interessi capitalizzati del primo trasferimento. In questo modo, un sistema finanziario può funzionare soltanto se lo squilibrio delle bilance

commerciali è oscillatorio. Tanto più lunghe sono le oscillazioni, più pericolosa è la situazione dal punto di vista del sistema finanziario, però si verificano sempre oscillazioni.

Il trasferimento di eccedenze non può utilizzare per lungo periodo gli utili da un paese all'altro. Se non vengono equilibrati i trasferimenti di eccedenze, il sistema si rompe; al contrario, il paese che si è indebitato cade nella dipendenza creditizia, per cui dovrà trasferire eternamente eccedenze senza poter mai uscire da tale situazione e recuperare la sua autonomia. L'unica direzione di un flusso permanente di utili per mezzo di eccedenze commerciali è il pagamento di un debito impagabile.

I trasferimenti speculativi

Possiamo considerare i trasferimenti privati del capitale come trasferimenti speculativi, in quanto non hanno origine in nessun elemento della bilancia in conto corrente, ma direttamente nella bilancia in conto capitale.

Possiamo darne una spiegazione partendo di nuovo dal modello semplice di un'economia mondiale chiusa tra due paesi **A** e **B**, che mantengono tra di loro un equilibrio della bilancia commerciale.

Supponiamo che un cittadino del paese **A** voglia depositare denaro in una banca del paese **B**; per farlo dovrà cambiare risparmi fatti nel paese **A** in denaro corrispondente, in titoli del paese **B** e nella sua moneta. Data la situazione della bilancia commerciale equilibrata, la banca del paese **A** può effettuare questo cambio unicamente chiedendo un prestito al paese **B**. Si presenta così nella bilancia di capitale un duplice movimento: il cittadino del paese **A** ha adesso un conto nel paese **B** in moneta di questo paese, mentre la banca del paese **A** ha un debito dello stesso ammontare con il paese **B**, in moneta straniera; c'è, nello stesso tempo, un'uscita ed un'entrata di capitale, sia nel paese **A** che nel paese **B**.

Tuttavia, queste relazioni di entrata ed uscita non sono equivalenti. I fondi che escono dal paese **A** sono di un cittadino privato, che acquista capitale nel paese **B**, denaro del quale dispone privatamente; invece, il prestito da parte del paese **A**, che finanzia l'uscita del capitale al paese **B**, è un prestito preso dalla banca che realizza il cambio ed è appoggiato dalla Banca Centrale; dal prestito, quindi, deriva al paese **A** l'obbligo di evaderlo regolarmente. Invece, il cittadino del paese **A**, che ha acquistato un capitale nel paese **B**, non ha nessun obbligo di trasferire interessi derivati da questo capitale nel paese **A**. Anche se i tassi di interesse pagati

dal paese **A** e quelli ricevuti dal cittadino del paese **A**, che ha investito in **B**, sono uguali, i due pagamenti non si compensano necessariamente. Se, per qualche ragione, il cittadino del paese **A** lascia accumulare gli interessi derivati dal suo deposito nel paese **B**, il paese **A** deve continuare a trasferire i servizi del prestito preso in **B** per finanziare i trasferimenti dei depositi del cittadino di **A**. L'equilibrio della bilancia commerciale si ottiene soltanto attraverso nuovi prestiti che si utilizzano per pagare, con moneta di **B**, i servizi del debito del paese **A** verso il paese **B**. Se gli interessi dei depositi in **B** del cittadino di **A** continuano ad accumularsi, si presenta un debito estero nel paese **A** per il finanziamento di tali trasferimenti. Questo debito acquista, allora, una dinamica esponenziale. Se si generalizza un comportamento di questo tipo da parte dei cittadini del paese **A**, questo debito può giungere ad avere una dimensione tale da divenire impagabile.

Di fatto, una corrente di investimento finanziario dal paese **A** al paese **B** ha lo stesso effetto sull'indebitamento del paese **A** come lo ha il trasferimento di fondi su investimenti stranieri diretti o il finanziamento di saldi negativi della bilancia commerciale. In America Latina questi trasferimenti speculativi vengono chiamati fuga di capitali e costituiscono una delle ragioni del debito estero.

CONCLUSIONI

Questa analisi del debito estero dell'America Latina evidenzia quella che si potrebbe chiamare la logica del debito. Si tratta di chiarire ciò che esigerà, se continuano l'inerzia e la cecità attuali, la riscossione del debito.

Si profila in tutti gli aspetti la logica implicita di una legge sicura ed inevitabile, una specie di legge storica. Tuttavia, questa analisi mette in luce ciò che ci minaccia e non necessariamente quello che avverrà. Non è profezia né previsione, si cerca semplicemente di analizzare il pericolo, per rendere possibile un'azione che neutralizzi tale minaccia. Non è, quindi, neppure un pronostico, ma l'analisi della logica del sistema.

Questa logica può essere cambiata, se ci decidiamo a cambiarla e se siamo disposti ad usare i mezzi adatti per farlo. Per questo, la soluzione del problema del debito è necessariamente politica e richiede un cambiamento radicale; non è sufficiente il semplice adeguamento di alcune variabili. Il debito è un enorme rullo compressore che stritolerà tre continenti, se non si opporrà una decisa resistenza alla cecità della banca e di tutto il sistema finanziario internazionale, i quali stanno rafforzando i meccanismi che hanno dato origine al debito. Questa resistenza deve obbligare il sistema finanziario a cedere, perchè si trovi una soluzione politica di questo problema.

Tuttavia, il sistema finanziario internazionale si comporta oggi come un solido blocco che rifiuta qualsiasi soluzione efficace; le soluzioni apparenti che propone, evidentemente servono solo per rendere più acuto il problema. Ad ogni passo di soluzione apparente, la distruzione delle economie dei paesi indebitati si radicalizza. Per coloro che prendono tali decisioni, questo fatto non è certo un segreto.

Il rifiuto di una soluzione effettiva distingue la situazione attuale della riscossione del debito da situazioni precedenti, poichè

non si è sempre proceduto così. Quando, negli anni '30 di questo secolo, si giunse in America Latina a situazioni estreme simili a quelle di oggi, furono accettate moratorie da parte dei paesi maggiormente interessati. Qualcosa di simile era avvenuto anche negli anni '70 del secolo scorso nei confronti del debito derivato dalle guerre di indipendenza. Anche se si era tentato in tutti i modi di riscuotere i debiti, si era tuttavia giunti a soluzioni che, generalmente, erano accompagnate da moratorie radicali. Si trattava di situazioni nelle quali, dal punto di vista della banca o del capitale dei paesi del centro in generale, la cancellazione del debito era preferibile alla situazione di disastro economico che avrebbe prodotto la sua riscossione.

Oggi, il calcolo della banca sembra essere l'opposto. Non dubita neppure che la distruzione economica da lei prodotta possa tradursi in un pericolo politico per la stabilità del proprio sistema sociale. È la prima volta, nella storia del capitalismo, che esiste un sistema finanziario mondiale integrato con i governi dei paesi del centro e con gli apparati repressivi del mondo intero, garantito da una forza di intervento militare del governo degli USA, la quale può operare in tempi molto brevi in qualsiasi parte del mondo. Il sistema si ritiene capace di rispondere con il suo totalitarismo di Sicurezza Nazionale ogni volta che appaiono crisi sociali e politiche derivate dalle crisi economiche che egli stesso produce.

Ciò dà al sistema mondiale la possibilità di controllare, in grado elevato, gli sforzi di sviluppo dei paesi debitori sottosviluppati. È chiaro che la politica di riscossione del debito si è trasformata oggi in una politica internazionale intesa ad impedire o limitare il più possibile lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, per non favorire futuri competitori. È una politica che cerca di ridurre i paesi sottosviluppati ad una funzione complementare verso i paesi sviluppati; questa consiste nell'apporto di materie prime, compresa la distruzione delle proprie ricchezze naturali in favore dei paesi industrializzati. I paesi del centro, che ormai non si aspettano vantaggi dallo sviluppo dei paesi sottosviluppati, adesso si oppongono ad esso; polarizzano maggiormente il mondo e credono di poter dominare le conseguenze nefaste con una politica di forza bruta.

Questa politica di forza si ispira ideologicamente alle teorie neoliberali del mercato totale. La cecità con cui agisce attualmente il sistema finanziario mondiale sembra, quindi, essere una cecità ideologica.

Certamente, l'insistenza pseudoreligiosa e magica del pensiero neoliberale rafforza queste conseguenze, ma non è la causa prima

del problema; l'origine è una politica intenzionalmente attuata contro i paesi sottosviluppati ed il loro sviluppo futuro. Il pensiero neolibérale, tuttavia, è il suo veicolo: totalizza il mercato contro lo Stato, per dichiarare lo Stato un nemico mortale e ne proclama l'abolizione per mezzo della totalizzazione del mercato. La lotta contro lo Stato produce le tendenze totalitarie del sistema e, invece di diminuire l'egemonia dello Stato, lo trasforma in uno Stato terrorstico che rovina l'economia. Desautorando lo Stato, si disorganizza l'economia e lo stesso mercato, sfociando in una situazione nella quale soltanto il terrorismo di Stato può garantire la stabilità sociale. Ma questa è proprio la congiuntura nella quale cessa ogni politica dello sviluppo e, con essa, lo sviluppo stesso.

In tal modo, la politica dello sviluppo si concretizza a favore di strutture che eliminano la possibilità dei paesi sottosviluppati di svilupparsi. Negli anni '50 e '60 si appoggiavano strutture che favorivano lo sviluppo, mentre adesso si impongono strutture che lo impediscono; si tratta di una soppressione strutturale dello sviluppo, non di una abolizione caso per caso. Per questa ragione, non in tutte le situazioni si raggiunge effettivamente la soppressione dello sviluppo, ma lo si ottiene in termini generali.

Questa funzione è attuata dall'imposizione esclusiva e totalizzante del mercato, che sopprime le funzioni di sviluppo del mercato stesso e impedisce in questo modo lo sviluppo dei paesi colpiti da tale politica. La riscossione del debito è uno dei mezzi principali per imporre questo sistema; è il mezzo per dirigere la politica economica sociale dei paesi in via di sviluppo in modo tale da metterli nell'impossibilità di ritornare ad una politica di sviluppo; per questo, la riscossione del debito è strettamente legata a tale politica: lo scopo della riscossione del debito è sopprimere la politica di sviluppo. Non si riscuote il debito semplicemente per ricavare il massimo di eccedenza dall'America Latina, ma per trasformarla in un'economia complementare subordinata all'economia dei paesi del centro, impedendo il suo sviluppo e limitandola a fornire materie prime e prodotti che questi paesi non possono o non vogliono produrre.

Si ricava il massimo di eccedenza dell'America Latina per obbligarla a trasformarsi in un'economia complementare e subordinata; per questo, la lotta contro la riscossione del debito deve partire non soltanto da esso, ma dalla rivendicazione di una politica di sviluppo e di uno Stato capace di portarla avanti. Invece, il rifiuto attuale dei paesi del centro a qualsiasi soluzione del debito, si fonda sul rifiuto di accettare lo sviluppo dei paesi indebitati. È in gioco

tutta una concezione dell'economia mondiale. Per questo, l'insistenza totalizzante del mercato, con il suo antistatalismo, è il mezzo con cui si sopprime lo sviluppo dei paesi sottosviluppati. Tuttavia, questa politica porta a conseguenze, analoghe e non previste, negli stessi paesi del centro, quando la applicano per loro stessi; infatti, quanto più la si porta avanti, tanto più si impedisce lo sviluppo degli stessi paesi del centro. L'ondata di antistatalismo del mercato si ripercuote oggi anche in questi paesi, compromettendo il loro stesso sviluppo.

Risulta ben chiaro che oggi c'è un declino proprio dei paesi capitalisti del centro, specialmente degli USA e dell'Inghilterra, che si sono appoggiati a questa politica. Quando gli USA provocano la distruzione dei paesi sottosviluppati con la politica del mercato antistatalista, distruggono anche il loro stesso sviluppo, e continuano ad ostacolare sempre di più lo sviluppo degli altri paesi per non rimanere troppo indietro. Esposti così alla concorrenza dei paesi asiatici a rapido sviluppo, come Taiwan, Corea del Sud e Cina quali nuovi concorrenti effettivi, tentano di mantenere fuori dalla concorrenza altri paesi, soprattutto i paesi dell'America Latina, come il Messico ed il Brasile. La riscossione del debito risulta essere un mezzo efficace, che può nascondere ai loro stessi popoli le vere ragioni di questa distruzione.

Disorganizzando lo Stato dei propri paesi, hanno disorganizzato la loro economia, limitandone la capacità di sviluppo. Quindi, sempre più la loro politica anti-statalista li porta a rafforzare lo Stato poliziesco e militare per garantire la sua stabilità sociale. Gli stessi USA si avvicinano ormai a quel totalitarismo che con tanta leggerezza hanno favorito nel Terzo Mondo attraverso i regimi di Sicurezza Nazionale.

I paesi capitalisti che hanno conservato la loro autonomia statale, superano oggi il capitalismo antistatalista degli USA. In nome del loro anti-statalismo ed anti-intervenzionismo, gli USA si privano di tutte le misure efficaci per recuperare il loro sviluppo. Nello stesso tempo distruggono il più possibile lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, cosa che hanno efficacemente raggiunto, in molti di essi, attraverso la riscossione del debito. Gli altri paesi del centro, soprattutto l'Europa Occidentale (esclusa l'Inghilterra) ed il Giappone, non sono mai giunti a questi estremi di antistatalismo, conservando la loro capacità di sviluppo.

Tuttavia, questi sono anche le nazioni per le quali la soppressione dello sviluppo dei paesi sottosviluppati attraverso la riscossione del debito ha minore interesse. In effetti, la riscossione del

debito non ha lo stesso significato per tutti i paesi creditori. Per i paesi con un saldo positivo stabile della bilancia commerciale, come il Giappone e la Germania Occidentale, la riscossione del debito non rappresenta, in complesso, grandi vantaggi, anche se la banca avrebbe naturalmente ulteriori entrate. Il pagamento del debito, infatti, non costituisce altro che un aumento addizionale delle riserve delle banche centrali che, già di per sé, sono troppo alte, per cui ciò che si guadagna non è altro che carta. Se questo denaro non entra, l'economia non ne rimane alterata. Esistono piuttosto svantaggi che deriverebbero dal pagamento del debito: i paesi debitori smetterebbero di importare beni per l'ammontare del saldo positivo della loro bilancia commerciale, il che limiterebbe i mercati. Siccome proprio i paesi creditori con un saldo positivo della bilancia commerciale sono in grado di soddisfare questa domanda nel caso che i paesi debitori la possano rendere effettiva, essi avrebbero maggior interesse a non riscuotere il debito. Questi paesi del centro con bilancia commerciale positiva con la riscossione del debito perdono più di quanto guadagnano. Di conseguenza, il capitale produttivo di questi paesi richiede una soluzione del problema del debito, senza imporla.

Opposta è la situazione per i paesi creditori con una bilancia commerciale negativa, come nel caso soprattutto degli USA. La riscossione del debito serve loro per coprire il deficit della bilancia commerciale, per non cadere a loro volta nell'indebitamento. Sebbene per questo motivo, perdano dei mercati, a causa della diminuzione della richiesta dei paesi debitori, tale perdita si traduce, però, in una capacità addizionale di compera effettiva. Questi paesi, inoltre, perdono meno mercati degli altri, perchè partecipano con maggiori difficoltà nei mercati dei paesi debitori; di conseguenza, guadagnano di più con la riscossione del debito di quanto perdono non riscuotendolo.

Tuttavia, la differenza di interessi tra i paesi che hanno concesso prestiti non crea conflitti tra di essi. Per questi paesi la riscossione del debito è, economicamente, ben poco rilevante; hanno livelli di entrate molto più alti dei paesi debitori, motivo per cui ciò che è impagabile da parte di quest'ultimi, è poco significativo per i paesi che hanno concesso i prestiti.

A causa della riscossione del debito, l'America Latina trasferisce ogni anno intorno a 20.000 milioni di dollari in interessi; circa la metà di questa somma spetta agli USA ed il resto agli altri paesi. Si tratta di una quantità immensamente grande e distruttiva per l'America Latina, mentre per gli USA e gli altri paesi creditori,

sono somme di poco conto. I circa 10.000 milioni di dollari annuali spettanti agli Stati Uniti costituiscono il 7% del loro deficit della bilancia commerciale annuale; qualcosa di simile si verifica per i paesi creditori che hanno una bilancia commerciale positiva. Per l'America Latina, invece, la riscossione del debito ha un impatto enorme: ha distrutto i suoi mercati interni in modo tale che il suo prodotto interno lordo è diminuito di più del 15% o, in termini assoluti, in più di 120.000 milioni di dollari all'anno; ha distrutto la sua economia ed ha condannato alla fame la grande maggioranza della sua popolazione.

La riscossione del debito rivela l'irrazionalità economica di un sistema di mercato che funziona come un automatismo inerte. Invece di assicurare un'assegnazione ottimale delle risorse distrugge le poche risorse esistenti dissanguando i paesi sottosviluppati per pagare somme che risultano irrisorie per coloro che le ricevono. Si ottiene, quindi, un'assegnazione pessima delle risorse, che deriva dall'automatismo del mercato stesso.

È ovvio che un nuovo ordine economico ed una ristrutturazione del sistema finanziario internazionale potrebbe migliorare sostanzialmente questa situazione, tuttavia, non si può sperare la soluzione del problema del debito da queste contraddizioni. Se l'America Latina continua ad essere sommersa dalle richieste della riscossione del debito, gli interessi di coloro che, riscuotendolo, guadagnano avranno il predominio sui paesi che non traggono vantaggi dalla riscossione del debito e la distruzione dell'economia dell'America Latina continuerà, nonostante tutti gli orrori che ciò comporta. Non si può cambiare questa situazione soltanto con i discorsi; è necessaria la resistenza dell'America Latina per far esplodere queste contraddizioni: bisogna dire no al pagamento del debito, perchè il mondo possa vedere il disastro che significa la sua riscossione. Ma per raggiungere questo obiettivo bisogna dire no anche alla politica di distruzione dello sviluppo dell'America Latina causata da un sistema di mercato antistatalista. La politica di riscossione del debito non è che lo strumento della politica di distruzione dello sviluppo. Per questo, la resistenza al pagamento del debito deve affrontare, nello stesso tempo, l'ideologia, oggi dominante, dell'antistatalismo del mercato totale e deve preoccuparsi di elaborare un proprio progetto di sviluppo.

Per l'America Latina questa resistenza potrebbe significare un nuovo atto di indipendenza. Abituata ad aspettare la soluzione dei suoi problemi dagli altri, non si è mai formata la coscienza che essa stessa deve farsi responsabile del suo destino. Purtroppo

continua ad aspettare che arrivino le soluzioni dalla sua sottomissione e dalla sua obbedienza agli ordini superiori. Per questo ha sottomesso tutto il suo sviluppo al capitale straniero, sperando che questo desse una soluzione a ciò che l'America Latina ha rinunciato a fare da sé. Oggi questo capitale straniero la soffoca e la distrugge; tuttavia continua la tentazione della sottomissione, con il miraggio secondo cui una maggiore quantità di capitale straniero contribuisce a quello stesso sviluppo che il capitale straniero ha distrutto.

Ma l'America Latina è destinata ad una distruzione sempre maggiore se continuerà a rinunciare a diventare protagonista responsabile del suo sviluppo. Non esistono "agenti per lo sviluppo"; coloro che si presentano come tali, alla fine, divorano ogni progresso: o lo sviluppo viene realizzato direttamente dall'America Latina o non sarà mai realtà.

Tuttavia, è difficile credere che le stesse borghesie del Continente siano disposte a rischiare questo conflitto. Per esse il debito continua ad essere un grande affare, al quale continuano a partecipare come soci minori e che è pagato dai bilanci statali dell'America Latina; in ultima analisi, saranno i popoli dell'America Latina a pagarne le conseguenze. Per questa ragione, l'appello di Fidel Castro nel 1985 ai governi dell'America Latina per formare un cartello di debitori non ebbe nessun'eco; non ci sono borghesie nazionali in America Latina. Soltanto una resistenza a livello popolare al disastro che provocherebbe il pagamento del debito, potrebbe esercitare la pressione necessaria perchè questa riscossione divenga impossibile; soltanto questa resistenza popolare può obbligare le borghesie a sottomettersi agli interessi dei popoli dell'America Latina.

NOTE

1) In CEPAL, *América Latina y el Caribe: Balance de pagos 1950-1984. Cuadernos Estadísticos de la CEPAL*, Santiago del Chile, 1986, pag.28.

2) Il trasferimento di eccedenze, così come usiamo questo concetto nel nostro testo, si riferisce alla stessa attività economica di un paese in relazione con altri. Almeno in America Latina, l'unica fonte di trasferimento di eccedenze all'estero è la bilancia commerciale; però è anche l'unica fonte per recepire eccedenze, nel caso siano trasferite verso l'America Latina. Un trasferimento di capitali non comporta necessariamente un trasferimento di eccedenze, lo è soltanto nel caso in cui finanzia un saldo negativo della bilancia commerciale, che è il canale di trasferimento di eccedenze, prestiti, per esempio, che concedono capitali per il pagamento di interessi di altri prestiti. Le eccedenze che si trasferiscono con la bilancia commerciale, non sono sempre esplicite, possono rimanere nascoste, come avviene nel caso di trasferimenti per il deterioramento dei termini di scambio. Il saldo della bilancia commerciale rivela le eccedenze esplicite; in questo caso si parla di esse come di eccedenze commerciali.

3) Vedi: Caputo Pizarro, *Desarrollismo y Capital Extranjero*, Santiago 1970.

4) Senza nessuna cancellazione, lo stesso effetto risulterebbe da una riduzione di metà tasso di interesse. Anche in questo caso si stabilizzerebbe il debito, perché adesso l'eccedenza trasferita dovrebbe coprire completamente gli interessi dovuti. Certamente si possono immaginare le soluzioni intermedie tra questi due estremi. Continueremo a parlare, tuttavia, con tassi di interessi dati.

5) Da tale principio, secondo il quale il tasso di interesse non deve superare la percentuale di crescita economica, nel caso di un'economia con crescita 0 deriva la proibizione della riscossione di interessi su prestiti. Nell'antichità e nel Medio Evo, effettivamente, si giunse a questa conclusione e non perché, come affermano gli economisti neoclassici, non comprendevano le leggi dell'economia del loro tempo, ma proprio perché le comprendevano bene. Essi, comunque, scrivevano per il loro tempo e non per oggi; pertanto non avvertirono mai che in un'economia nella quale si registri una crescita può esserci un tasso positivo di interesse, la cui dimensione massima stabile sarà proprio la percentuale di crescita dell'economia. Tuttavia, gli economisti neoclassici sostengono una tassa d'interesse illimitata perché non comprendono le leggi dell'economia di oggi. Per questo, l'attuale crisi del debito non è soltanto la crisi del sistema finanziario vigente, ma anche la crisi della teoria neoclassica del capitale. Questa teoria non dà nessun contributo alla comprensione di questa catastrofe dell'umanità che è il debito estero del Terzo Mondo, non può neppure spiegarla. La sua maggiore debolezza consiste nel fatto che concepisce il tasso d'interesse come un prezzo uguale ad altri; di conseguenza non si rende conto che il tasso d'interesse rappresenta una curva esponenziale e non un prezzo da concordare nel momento dell'atto di compravendita.

6) Secondo *El Pais*, si sta mettendo a punto tra Spagna e Argentina un Programma congiunto di rilancio economico ed appoggio alla democrazia argentina, «che prevede investimenti in quel paese per un importo di 3.000 milioni di dollari fino al 1992». Inizia con la convertibilità dei 700 milioni di dollari del debito argentino con la Spagna in un investimento produttivo in quel paese (*El Pais*, 22-1-66). Si trasforma un debito impagabile (e quindi inutilizzabile) di 700 milioni in investimento straniero diretto, che raggiungerà nel 1992 i 3.000 milioni; probabilmente neppure una peseta andrà dalla Spagna all'Argentina. È un programma per la distruzione della democrazia, nascosto con un linguaggio orwelliano, senza il quale non si può esprimere ciò che sta avvenendo: guerra è pace, schiavitù è democrazia, menzogna è verità.

7) Tale fatto si riflette nelle ideologie delle Chiese. Si può paragonare il concetto di sviluppo dell'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI con le dichiarazioni dell'attuale Papa sullo sviluppo e sulla funzione degli impresari nel mercato, per rendersi conto del potere distruttivo dell'ideologia dominante del grande capitale. L'attuale pontefice, nel periodo del mercato totale, non ha nessun pudore a definire gli impresari "sacerdoti dell'economia terrestre", in analogia ai sacerdoti della Chiesa che lo sono della *economia salutis* (nel discorso tenuto agli imprenditori argentini al Luna Park di Buenos Aires nel 1987), sacerdoti del mercato che conquistano credito nella banca dello Spirito Santo. Anche le sette protestanti fondamentalistiche fanno altrettanto. L'enciclica di Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis* del 30 dicembre 1987, presenta una certa continuità con la *Populorum Progressio*. L'insegnamento del Papa negli ultimi anni costituisce una certa rottura con il passato, è difficile, però, in questo momento fare una valutazione del cambiamento.

8) La traduzione originale in lingua spagnola è però rimasta in uso in Spagna, mentre viene modificata per tutti gli altri paesi dell'America Latina e del Centro America (n.d.r.).

9) Richard Price, *An Appeal to the Public on the subject of the National Debt*, Londra 1774, citato da Karl Marx in *Il Capitale*, III volume.

10) cfr. Richard G. Lipsey, *Introducción a la Economía Positiva*, ed. Vicens-Vives, Barcellona 1983, pag 444).

11) Paul A. Samuelson, *Curso de Economía Moderna*, Afguilar, Madrid 1965, pag.28, nota 1.

INDICE

Presentazione all'edizione italiana di Giovanni Kalci	pag.	7
Prefazione	»	15
I PARTE		
Analisi del debito estero	»	21
CAPITOLO I		
Il debito estero dell'America Latina ed il suo sviluppo tra il 1950 e il 1986	»	23
CAPITOLO II		
L'automatismo del debito	»	29
CAPITOLO III		
Il riassetto strutturale ed il massimo del profitto trasferibile della bilancia commerciale	»	37
CAPITOLO IV		
Il futuro del debito dell'America Latina	»	47
CAPITOLO V		
Il circuito della dipendenza: il finanziamento estero come condizionante della società latinoamericana ..	»	57
CAPITOLO VI		
L'impagabile debito dell'America Latina	»	67
CAPITOLO VII		
Alcuni aspetti teologici della problematica del debito	»	69
II PARTE		
L'analisi del debito e la teoria del capitale	»	75
III PARTE		
La bilancia commerciale estera ed alcune cause della nascita del debito estero	»	97
CONCLUSIONI	»	107

IL DEBITO ESTERO DELL'AMERICA LATINA

Negli anni '80 esplose la crisi del debito estero del Terzo Mondo e dell'America Latina. I principali paesi capitalisti cominciarono a riscuotere un debito che si era andato accumulando fin dagli anni '50. È necessario farsi un'idea sulle origini di questo debito, per poter individuare una strategia adeguata che possa far fronte alla minaccia che il suo pagamento rappresenta per la maggior parte della popolazione mondiale.

Franz Hinkelammert, noto economista e teologo, fa una minuziosa analisi delle cause che dettero origine all'esorbitante debito estero ed all'attuale situazione di crescita automatica. Questo lavoro dà una prima conoscenza per affrontare un problema che, per il continente latinoamericano, è di vita o di morte.

FRANZ J. HINKELAMMERT, laureato in economia all'Università Libera di Berlino, è un nome familiare nell'ambiente scientifico dell'America Latina.

1963-1973: professore dell'Università Cattolica del Cile, membro del CEREN; 1973-1976: professore incaricato dell'Università Libera di Berlino; 1978-1982 direttore della Facoltà di Politica Economica dell'Università Autonoma dell'Honduras; professore e ricercatore del CSUCA e membro del gruppo di Ricercatori del DEI, San José, Costa Rica. Tra le sue pubblicazioni figurano *Ideologías del desarrollo y dialéctica de la historia* (Buenos Aires e Santiago del Cile 1970), *Dialéctica del desarrollo desigual* (Santiago del Cile 1970, Buenos Aires 1974 EDUCA, San José 1983), *La radicalización de derecha de los demócrata-cristianos* (in tedesco, Berlino 1976), *Ideología del Sometimiento* (DEI, San José 1977), *Las armas ideológicas de la muerte* (DEI, Costa Rica 1977 e 1981), *Crítica a la razón utópica* (DEI, Costa Rica, 1984), *Democracia y Totalitarismo* (DEI, Costa Rica, 1987) e numerosi articoli in varie pubblicazioni.